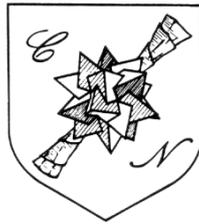


COLLEGIO NUOVO
FONDAZIONE SANDRA E ENEA MATTEI
PAVIA

Prime voci da Nuovità n. 34



Grazie a

Sara **A**bis, Manuela **B**artolacci, Anna Basile, Vittoria Belotti, Valentina Bonaldi,
Sabrina Bonandin, Rebecca Brignani, Alice **C**affaz, Monica Caloi, Valentina Cantoni, Arianna Casiraghi,
Maria Clara Corda, Chiara Crottogini, Matilde Sofia **D**el Canto, Beatrice Demartini, Laura Dimitrio,
Luisa Di Pilato, Mariafranca Di Pilato, Maira Di Tano, Elena **F**ede, Sofia Fini, Silvia Fornaro, Sofia Frattola,
Sara Frizzotti, Sako Furuichi, Elisabetta **I**ngusci, Mayu **H**onda, Gaia **L**angella, Federica Latorre,
Giovanna Ligorio, Marta Lo Re, Carlotta Lucca, Ilaria **M**accioni, Vittoria Malerba, Denise Mandurino,
Moeka Mizobe, Maria Francesca **N**atilla, Izumi **O**dagawa, Giulia **P**ompilio,
Roberta **R**astelli, Elena Rinaldi, Federica Rinaldi, Mariachiara Rondone, Asuka **S**akakibara, Alessia Sana,
Alessia Sant, Benedetta Sarti, Lucia Vittoria Scarcello, Elena Ionela Schipor,
Hana **T**okunaga, Caterina Tonolo, Giulia Tresoldi, Silvia **U**baldeschi,
Arianna **V**ercesi, Anna Vientardi, Marianna **Z**arro, Laura Zoli.

Cominciamo un po' dal motto "Il Nuovo ti apre al mondo", prendendolo alla lettera

IN AMBASCIATA A SEUL, CON DOPPIO PREMIO!

Ho avuto la fortuna di poter trascorrere tre mesi presso l'Ambasciata d'Italia a Seul, grazie al bando offerto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale in collaborazione con la Conferenza dei Rettori delle Università italiane (MAECI-CRUI). Questa esperienza è stata un viaggio straordinario nel cuore della diplomazia, che mi ha permesso di scoprire una nuova prospettiva del mondo e di immergermi in una cultura affascinante come quella coreana.

Fin dal mio arrivo, ho avuto il privilegio di essere accolta in un ambiente professionale e stimolante, dove collaborazione e dedizione sono valori fondamentali. Il mio tirocinio mi ha subito permesso di contribuire a progetti importanti: dall'organizzazione della festa nazionale del 2 giugno presso la residenza dell'Ambasciatore Failla, alla gestione della mostra "La Grande Visione Italiana. Collezione Farnesina", che – dopo Singapore, Tokyo, New Delhi – ha portato a Seul 72 opere della collezione d'arte contemporanea del nostro Ministero degli Esteri accompagnate dall'Ambasciatore Umberto Vattani e dal celebre critico Achille Bonito Oliva, dall'ideazione di un ciclo di conferenze sul tema dell'Etica nel Metaverso tenutesi al Parlamento coreano e alla Korea University (una delle tre università più prestigiose del Paese) alla partecipazione al Festival "Ciao Italia!" per la promozione e la valorizzazione della cultura italiana.

L'elemento che più mi ha affascinato e sorpresa di questo lavoro è stata la varietà di compiti a me affidati. Facevo parte dell'ufficio "Comunicazione, Politiche interne e Ambiente" che gestisce i social network, si occupa dell'organizzazione degli eventi ed è responsabile di tutti i periodici messaggi di aggiornamento a Roma circa le tematiche di propria competenza. La varietà delle attività ha reso davvero ogni giorno un nuovo e appassionante capitolo, che mi ha permesso di affacciarmi a tante questioni che con il mio background giuridico non avevo mai affrontato.

Una delle cose che ho apprezzato di più è stata il rapporto che si è instaurato con i diplomatici e il personale dell'Ambasciata tutto, che dal primo momento mi ha accolta con apertura e fiducia, mettendomi subito al lavoro su progetti significativi. Questo gesto di fiducia è stato estremamente gratificante e ha reso la mia esperienza ancor più stimolante. Ho avuto il privilegio di lavorare a stretto contatto con colleghi esperti e dedicati, da cui ho imparato molto, e l'opportunità di comprendere in profondità il mondo della diplomazia attraverso le prospettive e le storie di coloro che lavorano duramente per rappresentare l'Italia in Corea. La loro disponibilità nel condividere le proprie conoscenze e nell'offrire consigli preziosi è stata un valore inestimabile per me. Grazie poi ai colleghi coreani ho potuto aprirmi alla scoperta di una cultura straordinaria come quella della Corea del Sud. Questo scambio continuo mi ha arricchito enormemente, permettendomi di comprendere meglio le sottili sfumature delle relazioni internazionali e di sviluppare un profondo rispetto per la cultura del Paese. La Corea del Sud è un Paese sorprendente, con una storia millenaria e una modernità affascinante che si fondono in un connubio unico. Le sue bellezze paesaggistiche, la vibrante scena culturale e la calorosa accoglienza della gente del posto hanno reso il mio soggiorno indimenticabile.

Ultimo, fondamentale, elemento che ha reso la mia esperienza così soddisfacente è proprio costituito dal luogo che mi ha ospitata per questo periodo. Seul è davvero una città straordinaria che riesce a catturare l'immaginazione in modi molteplici. Camminando per le strade di questa metropoli, ogni quartiere offre un'esperienza unica, che spazia dalla tradizione alla modernità, permettendoti di scegliere un contesto diverso e perfetto per ogni giorno. La sua storia millenaria conferisce un'aura di mistero e fascino che si respira in ogni angolo. Ma Seul è molto più di una semplice capsula storica. È una città vivace, che pulsa di vita. Non saprei ancora dire quale aspetto di questa capitale mi abbia affascinato – e a oggi mi manchi – di più: dall'incredibile cucina, all'energetica e dinamica vita notturna, dai mercati tradizionali e i grandi magazzini, all'incredibile vita artistica e culturale che offre esempi di arte tradizionali accanto alle più innovative novità dell'arte contemporanea.

Nonostante si tratti di una città da 10 milioni di abitanti, Seul mi ha regalato una atmosfera tranquilla e incredibilmente a misura d'uomo, in cui tutto è a portata di mano. Grazie anche a tutti gli spazi verdi che offre è facile dimenticarsi di essere in una metropoli così vasta.

In conclusione quindi, il mio tirocinio presso l'Ambasciata d'Italia a Seoul è stata un'esperienza straordinaria che mi ha aperto le porte a un mondo di opportunità e conoscenze. Per questo non potrò mai ringraziare abbastanza l'Ambasciata d'Italia a Seul per avermi offerto questa incredibile opportunità, nonché

l'Associazione Alumnae del Collegio Nuovo e l'Alumna Sara Franzone che, rispettivamente con il Contributo per l'aggiornamento professionale e il Premio Disegno, hanno creduto in me e mi hanno permesso di realizzare questo entusiasmante progetto.

Silvia Ubaldeschi
(Giurisprudenza, matr. 2019)

POLITI LAB, A YALE: PER LA RICERCA SI PEDALA E SI NAVIGA, ANCHE!

28 luglio 2023, ore 5.30. Suona la sveglia, ore dormite forse tre. Mi metto in viaggio un po' frastornata alla volta dell'aeroporto di Milano Malpensa, portata da una zia un po' troppo ansiosa convinta del fatto che per i voli intercontinentali sia necessario arrivare con almeno cinque ore di anticipo (sono arrivata talmente presto che nemmeno il check-in era aperto). Sessione finita da quattro giorni, visto J-1 arrivato l'altro ieri (la burocrazia americana ama tenere i propri visitatori con il fiato sospeso fino all'ultimo), bagagli preparati in fretta e furia, neanche il tempo di riposarsi un attimo. Eppure, non mi sento stanca. Sono un po' agitata trattandosi della mia prima esperienza oltreoceano completamente in solitaria, ma sono soprattutto eccitata, non vedo l'ora che inizi questa avventura americana. La meta: New Haven, Connecticut, sede della prestigiosa Yale University che, con l'imponenza e la bellezza dei suoi edifici, ricorda un po' i College di Cambridge.

Sono partita ben consapevole del fatto che sarebbe stata un'esperienza estremamente arricchente e "life-changing" sentendo i racconti delle mie compagne di Collegio che avevano svolto tirocini simili a Yale gli anni precedenti, ma mai avrei pensato che un internship di un solo mese e mezzo avrebbe avuto un impatto così importante sulle mie decisioni future e sulle mie prospettive. Svolgere un internship di ricerca a Yale era un mio sogno nel cassetto fin da quando sono entrata in Collegio. Mi sono appassionata alla ricerca nei primi anni universitari e ho portato avanti questo mio interesse grazie al percorso *TPEM - Training Program in Experimental Medicine* dell'Università di Pavia, in partnership con i tre IRCCS pavesi, il cui obiettivo è formare giovani scienziati in ambito clinico, fornendo loro le basi teoriche e pratiche necessarie tramite corsi e seminari tenuti da relatori di spicco a livello internazionale e attraverso la frequenza di laboratori. Ormai giunta al quarto anno di Medicina e con l'idea di coniugare nella mia professione futura l'ambito clinico a quello della ricerca mi è sembrato il momento giusto per intraprendere questa nuova avventura, avventura che non sarebbe stata possibile senza il contributo dell'Associazione Alumnae e della *Ermenegildo Zegna Founder's Scholarship* e senza la disponibilità e la generosità di Katerina Politi, che mi ha ospitato nel suo laboratorio e che reputo davvero un modello di ricercatrice e di donna a cui ispirarmi.

Sono stata accolta in tarda serata da Jane, simpatica e frizzante signora americana piena di energia e di voglia di fare che, insieme al suo cane Beau, ospita nella propria casa giovani ricercatori di Yale. Qui ho conosciuto Danilo, Mishal, Bruce, Elizabeth e Carlos, con cui ho condiviso cene con piatti tipici dei nostri rispettivi paesi, nonché momenti di confronto e dibattiti estremamente stimolanti, che mi hanno aperto gli occhi e permesso di conoscere un lato degli Stati Uniti che non conoscevo.

Appena arrivata nel laboratorio di Katerina Politi presso il Yale Cancer Center, sono stata subito accolta molto calorosamente da Gary, lab manager, e da un team molto affiatato di ricercatori provenienti da tutto il mondo, che mi hanno fatto da guida e aiutato moltissimo in questa mia esperienza di ricerca: Francisco, Mariana, Ignacio, Shannon, Paul, Marc, Jacob, Jordan, Zeynep e Anna. Ho trovato estremamente arricchente il quotidiano confronto con ciascuno di loro, nonché i momenti di condivisione delle loro storie, esperienze e ambizioni, spesso di fronte a una pizza, un hamburger o una chicken parmigiana. Dovete sapere che New Haven ospita una vasta comunità italo-americana ed è particolarmente fiera della propria pizza che, mi duole ammettere, non è niente male; per quanto riguarda la chicken parmigiana il solo fatto che contenga pasta e pollo parla da sé. Un ringraziamento speciale va a Francisco Expósito, mio supervisor, a cui devo buona parte di quello che ho imparato. È stato per me un mentore nel vero senso della parola, un modello di ricercatore e di persona a cui ispirarmi; mi ha responsabilizzata e dato autonomia fin da subito, riponendo in me molta fiducia. Questo mi ha permesso di acquisire moltissime competenze e una maggior sicurezza nelle mie capacità. Si è rivelato inoltre un amico, che mi ha accolto quando sono arrivata un po' sperduta senza farmi sentire mai sola e che ha alleggerito con la sua simpatia anche le giornate più pesanti (oltre a poter vantare nel suo curriculum di essere in grado di cucinare paella per più di cento persone). Il lavoro in laboratorio si è rivelato fin da subito piuttosto frenetico e impegnativo. Oggetto della ricerca è stato l'adenocarcinoma polmonare con l'obiettivo di comprendere i meccanismi di resistenza della malattia a un gruppo di farmaci chiamati TKIs (*Tyrosine Kinase Inhibitors*). In particolare, il laboratorio impiega per lo studio di tali tumori

un modello murino geneticamente ingegnerizzato, creato da Katerina stessa, in cui è possibile, mediante la somministrazione di una molecola antibiotica, indurre la crescita di un adenocarcinoma esprime la proteina EGFR umana mutata (tale mutazione si riscontra nel 10-20% di tutte le forme di tale istotipo tumorale).

Si tratta di un enorme vantaggio perché in questo modo è possibile studiare un tumore umano in un modello animale e questo consente di riprodurre molto più fedelmente il contesto fisiopatologico e biologico di crescita e sviluppo dell'adenocarcinoma polmonare e di poterne indagare l'interazione con il sistema immunitario e con il microambiente. Il mio progetto era focalizzato sulla crescita in vitro di linee cellulari derivate da questi tipi di tumore con il fine di caratterizzarli a 360 gradi.

Fin dal primo giorno in lab, sono stata catapultata e ho toccato con mano quella che è la vera vita del ricercatore, tra esperimenti, tantissimi articoli da leggere, corsi, lab meeting settimanali e journal club, nonché eventi piuttosto divertenti quali lab cruise e gare ciclistiche per raccogliere fondi a sostegno della ricerca sul cancro. Ho imparato a usare tantissimi programmi informatici, ho spaziato dalla biostatistica all'anatomia patologica, ho lavorato per la prima volta con modelli murini (da cui sono stata anche morsa), ma ho capito anche quanto può essere dura e faticosa la vita del ricercatore. Perché la ricerca è fatta anche di errori, esperimenti che non riescono come desiderato, risultati inattesi, tempistiche molto più lunghe del previsto, giornate di lavoro interminabili.

Uno degli aspetti che più mi ha colpito dell'approccio didattico americano è l'importanza e la responsabilità che vengono riconosciuti allo studente. Sono arrivata a Yale aspettandomi un ambiente molto formale, gerarchico e competitivo visto il rinomato prestigio dell'istituzione; e invece mi sono ritrovata a chiamare la mia PI per nome, a essere trattata da tutti con una gentilezza inaspettata, a bere birra con un professore discutendo dell'Italia e delle mie prospettive future in un clima molto aperto, disteso e collaborativo, tutte cose che in Italia non sempre si ritrovano.

Non sono inoltre mancati i momenti di svago, tra passeggiate nei numerosi parchi di New Haven, visite al campus di Yale e alla sua Art Gallery, gite a New York, nonché una piccola incursione serale dentro un College di Yale.

Il tempo è letteralmente volato e in men che non si dica mi sono ritrovata a presentare davanti a tutto il team del laboratorio i risultati della mia ricerca e a dover salutare tutti con un velo di malinconia, sperando di poter tornare un giorno per terminare il mio progetto ancora *in itinere*.

Sofia Fini
(Medicina e Chirurgia, matr. 2019)



LAB (AND LIFE) SKILLS A BARCELLONA

Nel corso dei miei anni universitari al Collegio Nuovo, l'ispirazione scaturita dai racconti coinvolgenti delle altre Nuovine che tornavano da esperienze internazionali indimenticabili, mi ha convinta che un periodo di ricerca all'estero fosse il completamento ideale del mio percorso accademico. È così che ho preso la decisione di intraprendere il progetto Erasmus+ Traineeship e di partire alla volta della Spagna.

Il mio viaggio è iniziato nel laboratorio "Gut Microbiota-Host Interaction", guidato dalla stimata professoressa Laura Baldomà LLavines presso il Dipartimento di Biochimica e Fisiologia della Facoltà di Farmacia e Scienze dell'Alimentazione dell'Università di Barcellona. Durante il mio periodo di ricerca, ho avuto l'opportunità di immergermi in un progetto molto affascinante dal titolo: "Impact of probiotic/microbiota extracellular vesicles on liver function". Il mio obiettivo principale è stato per lo più quello della messa a punto di un modello in vitro di danno epatico alcolico, condizione patologica molto diffusa a causa dei nostri stili di vita, e di valutare se il trattamento con esovesicole prodotte da ceppi probiotici di *E. coli* possa migliorarne la funzionalità. Già durante il mio periodo di tirocinio per la tesi, mi sono avvicinata allo studio dei microrganismi con potenziale attività benefica per la salute umana. Questo campo si è rivelato straordinariamente stimolante e ricco di potenziale, spingendomi ad affrontare con entusiasmo questa sfida scientifica. Dall'inizio del mio tirocinio, sono stata integrata con successo nel team di ricerca composto da tre dottorandi, instaurando un rapporto di collaborazione e fiducia reciproca. Mi sono state affidate notevoli responsabilità e ho contribuito attivamente alla progettazione, all'interpretazione dei risultati e alla pianificazione degli obiettivi di ricerca. Nonostante il breve periodo, ho avuto l'opportunità di migliorare le mie competenze tecniche, utilizzando strumenti che vanno dalla RT-qPCR al microscopio confocale, oltre a sviluppare un pensiero critico e capacità di risoluzione dei problemi.

Vivere a Barcellona è stata un'esperienza coinvolgente e a tutto tondo. Le lezioni apprese durante questo periodo vanno oltre la biologia applicata. Ambientarsi in questa vivace metropoli non è stato immediato. Lasciare dietro i comfort del Collegio Nuovo, una sorta di seconda casa in cui ci si sentiva avvolti da affetti sinceri, è stato un passo non facile. Iniziare a vivere in un appartamento all'estero, lontano dalla famiglia e dagli amici di sempre, mi ha richiesto di confrontarmi con la realtà. Ho pian piano realizzato che la mia vita stava prendendo una direzione completamente nuova, pronta a essere costruita da zero. Quindi, ho cercato di superare timidezza e timori, mettendo in pratica le competenze acquisite nella vita collegiale per vivere a pieno ogni giorno. Mi sono lanciata nell'apprendimento dello spagnolo, una lingua che non avevo mai studiato prima. Ho imparato a gestire sfide inaspettate, ad adattarmi a nuovi contesti e a coltivare una mentalità aperta. Esplorare la città ed entrare in contatto con un ambiente multiculturale e interdisciplinare ha sicuramente ampliato i miei orizzonti. Partecipare a laboratori di ceramica, visitare musei, fare meditazione all'alba in spiaggia, ammirare tramonti i cui colori si mischiano a quelli delle ceramiche di Parc Guell e delle vetrate della Sagrada Família, il tutto accompagnato da tapas, vermouth e reggaeton sono solo alcune delle immagini che ricorderò con un grande sorriso. E poi ci sono le persone, i nuovi contatti e le amicizie che ho avuto la fortuna di creare, elementi fondamentali che hanno arricchito ogni momento.

Senza parlare di tutte le persone con cui sono entrata in contatto e le nuove amicizie che ho avuto la fortuna di creare, che hanno arricchito ogni momento di questo viaggio.

Tra le nuove connessioni fatte durante il mio soggiorno, ho avuto il piacere di incontrare l'Alumna Michela Bertero, attualmente Strategy Director presso l'Institut d'Investigacions Biomèdiques August Pi i Sunyer (IDIBAPS), che chiacchierando davanti a un caffè mi ha introdotta alla città e mi ha ispirata riguardo alle molteplici opportunità di carriera nel campo della biomedicina e delle biotecnologie offerte da Barcellona.

Questo viaggio sta giungendo al termine, ringrazio la me di qualche mese fa, che alternando curiosità e aspirazioni ad ansia e agitazione, ha avuto il coraggio di accettare l'accordo di mobilità e di fare la valigia. Sicuramente l'esempio e l'incoraggiamento delle amiche collegiali sono stati fondamentali nel superare la paura di partire e spingermi aldilà dei miei limiti. Mi ritengo davvero fortunata per aver sperimentato tutto ciò e posso solo che consigliarlo. Ora guardo al futuro con entusiasmo ed energia, consapevole che questo periodo all'estero sia stato profondamente significativo per la mia crescita personale e professionale, aprendo la porta a nuove avventure.

*Marta Lo Re
(Molecular Biology and Genetics, matr. 2021)*

CLINICA E RICERCA, E LA PRIMA PUBBLICAZIONE

Mentre scrivo sono in viaggio verso Pavia, dopo due mesi passati in una piccola città a nord-ovest della Francia, Le Mans. Qui, grazie al contributo dell'Associazione Alumnae, ho avuto l'incredibile opportunità di prendere parte al progetto Erasmus+ Traineeship e di frequentare come tirocinante il reparto di Nefrologia e Dialisi e l'Unità per l'Insufficienza Renale Cronica Avanzata.

Quando sono partita, il 31 luglio, non pensavo che questi due mesi sarebbero passati così velocemente, e soprattutto che l'esperienza sarebbe stata talmente intensa ed entusiasmante da rendere così difficile il rientro in Collegio.

Durante queste settimane ho vissuto un tirocinio molto diverso rispetto a quelli a cui sono abituata, si sono susseguite giornate piene e a ritmi estremamente serrati, che mi hanno vista passare in ospedale anche 10/12 ore al giorno.

Il primo giorno in reparto mi sentivo molto spaesata, per il nuovo ambiente e soprattutto per la lingua, nonostante avessi cercato di studiarla nei mesi precedenti. L'accoglienza calorosa di tutto lo staff ha spazzato via le mie preoccupazioni e, senza neanche accorgermene, mi ha permesso di imparare rapidamente a comunicare in francese e di sentirmi sempre più a mio agio.

Con il passare dei giorni, sono entrata nel vivo delle giornate lavorative in ospedale: tutte le giornate iniziavano in dialisi, con il giro visite dei pazienti assieme a medici e specializzandi. Il reparto di dialisi del CHM accoglie circa 160 pazienti alla settimana, ripartiti in due o tre turni giornalieri da 25 pazienti ciascuno. Il vasto numero di pazienti mi ha permesso di imparare tantissimo sulle innumerevoli malattie nefrologiche, sui trattamenti e sulle terapie. Un aspetto che mi ha particolarmente affascinata è stato l'approccio al paziente cronico, la possibilità di esplorare e seguire la sua storia medica e soprattutto di stringere con lui un rapporto di fiducia. Senza neanche accorgermene ho iniziato anch'io a ricordare nomi e cognomi dei pazienti, ad associare a essi i loro percorsi clinici e a prestare attenzione alle loro esigenze e alle loro storie. Ce ne sono state alcune che mi hanno colpito più di altre, e ho compreso ancora di più quanto sia complesso ma estremamente gratificante il lavoro del medico.

Due giorni a settimana ho inoltre avuto la possibilità di frequentare l'Unità per l'Insufficienza Renale Cronica Avanzata, indicata con l'acronimo UIRAV, e di assistere all'ambulatorio per il follow-up della preeclampsia, una condizione che colpisce il 3-7% delle donne in gravidanza ed è caratterizzata da un innalzamento eccessivo della pressione sanguigna e dal riscontro di una quantità elevata di proteine nelle urine. Il Centre Hospitalier Du Mans è uno tra i pochi centri ad avere un ambulatorio apposito per il follow-up delle donne con preeclampsia ed è stato particolarmente interessante assistere alle visite e ai day hospital di queste pazienti.

Oltre al tirocinio affiancando gli strutturati, mi è stata data anche la possibilità di partecipare a uno studio di ricerca incentrato sulla dialisi incrementale, un approccio innovativo che prevede un inizio di trattamento a una frequenza inferiore a quella standard di 3 volte a settimana, per pazienti in determinate condizioni.

Ho lavorato all'aggiornamento di un database e all'estrapolazione di dati e statistiche da quest'ultimo, per poi arrivare alla stesura di un paper, destinato alla pubblicazione.

Vedere il mio nome tra gli autori dello studio è stato emozionante e gratificante.

Sono stati senza dubbio due mesi impegnativi, ma non ringrazierò mai abbastanza le persone che ho incontrato qui e tutto ciò che mi hanno insegnato.

Grazie a loro sono ancora più convinta di ciò che voglio fare, e soprattutto del tipo di medico che vorrei, e che spero, di diventare.

Questa esperienza ha avuto un impatto sulla mia formazione più profondo di quello che mi sarei potuta immaginare, non solo come futuro medico ma anche come persona.

Porto con me a Pavia un enorme bagaglio di esperienze, insieme a tanta nostalgia e sicuramente (anche se questa è in me da sempre) la voglia di cogliere qualsiasi opportunità di crescita, di scoprire il mondo e di ripartire presto verso un'altra avventura.

Elena Rinaldi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2020)



PREMIO VIKIVI, PER QUESTO PERCORSO, SINORA

Sono passati ormai sei anni dai miei primi passi in Collegio Nuovo. Mi ricordo la felicità di trovarmi in uno spazio tutto mio, vuoto, pronto a essere colmato di sogni ed esperienze negli anni a venire. Avevo già grandi ambizioni all'inizio del mio percorso universitario, ed ero determinata a diventare la versione migliore di me con il tempo a mia disposizione, oltre a diventare finalmente medico, la professione che avevo sempre sognato. Non ho mai capito a fondo perché fossi così decisa a intraprendere questo percorso, ma in questi anni finalmente l'ho realizzato. È la perfetta combinazione fra la continua scoperta e l'attenzione verso il prossimo. È il mio personale strumento per cambiare il mondo.

Al mio quarto anno ho provato a fare un'esperienza di tirocinio fuori dall'Europa, in Egitto. È stato un momento difficile, perché mi sono trovata totalmente impreparata, sia dal punto di vista emotivo, che professionale, davanti alla sofferenza quotidiana che mi circondava. Ho capito che dovevo studiare di più, se volevo diventare un medico a 360°, capace di capire a fondo l'umanità dei casi clinici che avrei ricevuto. Per me essere medico è questo: riuscire ad applicare l'empatia, che è già un tratto distintivo del mio carattere, alle conoscenze e capacità tecniche che mi ha insegnato l'Università, in modo da avere una comprensione profonda di cosa vuol dire essere umano.

Al quinto anno sono partita per la Francia come studentessa Erasmus, ho imparato il francese e ho acquisito tantissima esperienza professionale. Sono poi tornata in Italia, dove ho deciso di iniziare l'internato di tesi nel dipartimento di malattie infettive, negli ambulatori di parassitologia. Qui, ho trovato tante persone con la mia stessa mentalità, che mi hanno dato fiducia nel diventare autonoma negli screening ecografici dell'echinococcosi, il soggetto della mia ricerca di tesi. Stiamo cercando di determinare, raccogliendo dati da ospedali di tutto il mondo, quale sia la durata minima di follow-up dei pazienti con cisti inattive, per determinare con sicurezza l'impossibilità di recidiva. Non ci sono linee guida per il monitoraggio di questa parassitosi, rendendo problematico seguire con costanza i pazienti che ne sono affetti, specialmente in Paesi a scarse risorse (fra cui la maggior parte dell'Africa, Sud America, Asia Centrale, Cina ed Europa dell'Est), endemici per questa patologia. Con questo studio speriamo quindi di evitare gli sprechi di tempo e risorse in Paesi che già non ne hanno grande disponibilità, e fare luce su un ramo della medicina ancora sconosciuto ai più. I risultati verranno presentati al congresso annuale della "American Society of Tropical Medicine and Hygiene" ad ottobre 2023, a Chicago, evento a cui avrò il privilegio di partecipare anche io in supporto al

nostro gruppo. Il mio obiettivo è di sfruttare questa esperienza al massimo per approfondire le mie conoscenze in ambito infettivo ed ecografico, nella speranza di poter un giorno portare anche io le mie capacità sul campo. Credo fermamente nella necessità di cooperazione in ambito sanitario, in quanto la sanità è fra i diritti fondamentali dell'uomo ed è nostro dovere garantirla a tutti. Le iniziative più efficaci sono quelle che partono dal basso: penso che il metodo più efficace per portare innovazione e cure adeguate nei Paesi oggetto della mia tesi siano non tanto gli interventi diretti (come gli screening ecografici che sono stati fatti durante gli anni a fine epidemiologico), ma le campagne di sensibilizzazione della popolazione e i corsi di formazione per sanitari locali. In soli pochi mesi sono stata in grado di riconoscere e monitorare questa patologia: con un po' di impegno, possiamo formare una generazione di medici perfettamente capaci di continuare questo prezioso lavoro nel proprio paese e formare a loro volta le generazioni a venire.

Nei prossimi anni punto a conseguire la laurea specialistica in malattie infettive e continuare la collaborazione con il dipartimento di malattie infettive di Pavia, i cui membri hanno ancora tanto da insegnarmi. In particolare, vorrei avvicinarmi all'ambito organizzativo degli screening ecografici in area endemica, con particolare attenzione alle tecniche di approccio alla popolazione e di integrazione della medicina occidentale con gli usi e costumi locali. Spero di poter presto prendere parte anche io a una di queste campagne e, una volta raggiunto un adeguato livello di formazione, poter realizzare il mio sogno di rendere la formazione ecografica accessibile in area tropicale.

Sofia Frattola
(*Medicine and Surgery, matr. 2018*)

COME SI DIFFONDE LA MERAVIGLIA? PREMIO FELICE E ADELE MALACRIDA

La domenica della festa delle ex alunne è come una parentesi nel testo frenetico della quotidianità di universitari e lavoratori: ti permette di rallentare la lettura, ti spinge a riflettere su come il contenuto di quella parentesi interagisca con il resto della pagina scritta. Infatti, a prescindere da quello che stai facendo in quel periodo, il pranzo in giardino e la riunione in sala conferenze sono ore di pausa e, quando sei lì, quando incontri persone che non vedi da tempo e intrecci con loro il filo dei cambiamenti, dei fallimenti e dei successi delle nostre vite, sei portata a riflettere su quello che hai imparato, e su come il tuo percorso sta andando avanti.

E una riflessione di questo tipo si fa più forte nel momento in cui senti pronunciare il tuo nome dal palco perché sei stata scelta per ricevere un premio. O, almeno, a me così è successo, quando la Rettrice e la professoressa Anna Malacrida mi hanno chiamata per ritirare il Premio Felice e Adele Malacrida, un premio che riconosce il valore di un percorso di studi in ambito umanistico, percorso che per me è stato tanto desiderato e tanto pieno di soddisfazioni, e che sta ormai giungendo al termine. Un percorso triennale iniziato con un curriculum in Lettere moderne, e proseguito poi verso una direzione storico-artistica, con la magistrale in Storia e valorizzazione dei beni culturali.

L'amore per la letteratura e per l'arte non è solo frutto di passioni che coltivo autonomamente, ma anche dell'impatto che su di me hanno avuto persone che si muovevano in questi ambiti, e che hanno saputo trasmettermi la bellezza e il valore dell'universo contenuto in queste discipline. Si tratta soprattutto di educatori, in grado di trasformare la loro conoscenza in una storia da raccontare, in grado di creare un collegamento tra un'informazione apparentemente bidimensionale, e la vita reale.

Il premio ha fatto riemergere domande che, in passato, avevano già fatto occasionalmente capolino nella mia mente: come posso trasformare il bagaglio dei miei studi in proficua eredità per qualcun altro? Come posso diffondere non solo contenuti, ma anche e soprattutto meraviglia e curiosità?

Ho ripensato, innanzitutto, alle esperienze di insegnamento di cui io ero stata oggetto nel corso della carriera di studentessa, e che avevo trovato alternative alle lezioni frontali: interventi su argomenti preparati e approfonditi da noi studenti; dibattiti su temi d'attualità che si potevano ricollegare a quanto si affrontava in classe in quel periodo; lezioni in laboratorio, su siti d'interesse o in museo, dove si impara facendo ed esplorando.

E ho poi cercato di fare un bilancio delle esperienze di insegnamento di cui io ero stata soggetto negli ultimi anni, in occasione dei tutorati in Collegio e in Università, e delle due lezioni di storia dell'architettura tenute dal prof. Bugatti, per le quali mi sono occupata di organizzare una parte "interattiva" a conclusione di ciascuna lezione. Si è trattato della prima vera occasione per proporre qualcosa a un piccolo pubblico di persone giovani, con interessi molto diversi, in alcuni casi abbastanza nuove al mondo della storia dell'arte. Per la prima lezione, ho preparato un piccolo quiz sul Caffè Pedrocchi, allo scopo di far entrare virtualmente le uditrici all'interno

del monumento che era stato illustrato durante la serata; nella seconda lezione, ho proposto delle questioni di cui discutere in gruppo, focalizzandomi sul tema del restauro, che era stato trattato durante l'incontro. E proprio una domanda sul Collegio ha generato un'interessante discussione tra le partecipanti, il Professore e la Rettrice! Nonostante considerazioni e riesami, non ho ancora trovato una risposta definitiva alle mie domande, ma ho compreso quanto è importante saper inventare, unire l'apprendimento al gioco e al dialogo, e analizzare il contesto e il pubblico in modo da trovare il linguaggio più adatto a raggiungere ciascuno. Il premio è una spinta a continuare ad approfondire questa riflessione, e a cercare esperienze che possano permettermi di provare in prima persona nuovi metodi.

Elena Fede
(*Storia e valorizzazione dei beni culturali, matr. 2021*)

ACTA, NON VERBA, NON SOLO GRAZIE

Domenica 8 maggio 2023 avevo appena iniziato la mia avventura come archeologa in Turchia, quando mi è stato riferito di essere risultata vincitrice del Premio Acta non Verba in onore del Prof. Ing. Luigi Butera. Confesso che, appresa la notizia, non riuscii a trattenere la mia contentezza di fronte ai miei compagni di scavo, insieme ai quali stavo trascorrendo l'ora di tempo libero prima della cena e ai quali iniziai a raccontare la mia esperienza come alunna del Collegio Nuovo. Confrontandomi con loro, provenienti da diverse Università, quali Pisa e Firenze, ma tutti accomunati dall'essere studenti che abitavano in appartamento, mi resi conto di quanti privilegi avevo potuto ricevere dalla mia permanenza al Nuovo ormai da quattro anni. Erano tutti meravigliati nello scoprire che vivevo in una struttura, dove non solo avevo a disposizione una stanza privata con bagno, ma anche spazi comuni per socializzare, come la nostra sala tv o la sala giornali, o per studiare, come la biblioteca, oltre che la palestra e all'esterno i campi da tennis e da calcio per praticare sport con le mie compagne e tenermi in forma.

Dopo avere ascoltato le loro esperienze universitarie, pensai di essere stata fortunata il giorno in cui al cellulare, dopo il concorso di selezione, mi comunicarono di essere stata presa in Collegio, perché, oltre al bellissimo edificio immerso nella natura in cui avrei trascorso i miei prossimi cinque anni, non potevo immaginare che avrei conosciuto alcune delle mie amiche più strette e sarei diventata membro di una comunità profondamente unita e sempre disposta ad aiutarti in caso di necessità.

L'affetto e il senso di appartenenza a una sorta di seconda famiglia "allargata", che hanno caratterizzato questi miei quattro anni al Nuovo, non sono derivati solo dalle mie compagne, ma anche da tutto il personale che, nonostante le complessità gestionali, mostra di tenere veramente a noi ragazze e di fare tutto il possibile per svolgere al meglio il proprio lavoro. Adesso che ho iniziato il mio ultimo anno accademico, mi rendo conto che il quarto anno è stato una fase di transizione, in cui a poco a poco è iniziata a nascere dentro di me la consapevolezza che si stava avvicinando il termine del mio percorso universitario e che avrei dovuto valutare con più attenzione eventuali scelte lavorative. Per questo motivo decisi di aderire alla maggior parte delle occasioni che mi si presentarono, come la possibilità di svolgere un lavoro part-time presso l'Archivio storico di San Tommaso, dove mi sono trovata benissimo e ho conosciuto la passione per l'archivistica.

Indipendentemente, però, dalle opportunità che mi si apriranno una volta terminata l'Università e dalle scelte che compirò, è innegabile che gli anni trascorsi al Nuovo faranno sempre parte di me e non posso essere che grata per la mia crescita accademica e personale in questa comunità; a tale proposito tengo a ringraziare in particolare per il premio a me assegnato anche la dr. Raffaella Butera che ho avuto occasione di conoscere personalmente e che stimo molto per la sua forza, determinazione e simpatia. Spero in futuro di essere sempre guidata dallo stesso spirito e di perseguire i miei obiettivi senza arrendermi, augurando alle altre Nuovine di fare lo stesso.

Vittoria Malerba
(*Antichità Classiche, matr. 2019*)

SAI IL TEDESCO, IMPARI L'INGLESE; STUDI IN INGLESE, COLTIVI IL FRANCESE

Vorrei ringraziare l'Alumna Pamela Morellini per avermi conferito il Premio in seguito al mio conseguimento della Certificazione IELTS.

La mia preparazione si è focalizzata sulle quattro parti dell'esame (writing, listening, speaking, reading). Soprattutto per la preparazione dello speaking è stato fondamentale il corso seguito questo anno in Collegio con il professor Sturgeon.

Pamela ha istituito il premio in memoria del nonno materno. Le “parole del mio nonno” sono quelle che anche io ho ascoltato e che mi hanno spinto a conseguire la certificazione”.

*Sabrina Bonandin
(Matematica, matr. 2018)*

Mi unisco anche io a quanto scritto da Sabrina per ringraziare Pamela Morellini; ho iniziato a masticare la lingua francese sin da quando ero piccola grazie ad alcuni miei familiari (tra cui il mio nonno materno) che hanno vissuto tra Francia e Belgio e che, consapevoli dell’importanza delle lingue, mi parlavano sia in italiano che in francese. Il mio interesse per il francese è poi continuato al Liceo con il conseguimento del diploma ESABAC. Tuttavia, una volta approdata all’Università e avendo deciso di frequentare una Facoltà in lingua inglese non ho più avuto la possibilità di studiare e parlare il francese in maniera costante. Giunta in Collegio lo scorso anno, già al mio secondo anno di Università, ho però deciso di rimbocarmi le maniche e, anche grazie al corso di francese organizzato dal Collegio in collaborazione con Faten Mouneimne (anche lei una Alumna!), ho ripreso a studiare in maniera costante una lingua che ho sempre amato e questo mi ha permesso di conseguire la certificazione DALF C1.

*Benedetta Sarti
(Medicine and Surgery, matr. 2019)*



HEIDELBERG

Giunta alla fine del mio terzo anno di Università, sapevo che avrei voluto passare l’estate in modo diverso dalle due precedenti, trascorse a studiare per la sessione di settembre. Dopo aver conseguito la laurea triennale a luglio avevo davanti a me due mesi liberi, per cui ho deciso di cogliere l’opportunità offerta dal Collegio e sono partita per un mese in Germania, a Heidelberg. Per tutto il mese di agosto, io e altre due studentesse del Collegio (Beatrice Demartini e Maria Chiara Rondone) abbiamo preso parte al Ferienkurs, il corso estivo organizzato dall’Università di Heidelberg da quasi cento anni, che ci ha permesso di immergerci a fondo nella lingua tedesca e nella città che ci ha accolte.

I primi giorni sono stati una montagna russa: siamo state catapultate in un ambiente vivace e stimolante in un luogo di cui a malapena conoscevamo la lingua. Inizialmente le lezioni sono state impegnative, l’insegnante

parlava solo in tedesco e la mia base abbastanza esigua non mi permetteva di capire tutto, ma in davvero poco tempo mi sono abituata ed ero veramente felice di riuscire a comprendere una nuova lingua! Nella mia classe eravamo 14, di età e provenienze molto diverse tra loro: dall'Italia ero presente solo io, le altre persone venivano da Spagna, Brasile, Canada, Cina, Giappone e Corea del Sud. Era molto interessante passare le giornate con persone che vivono dall'altra parte del mondo, che hanno delle abitudini e tradizioni così diverse dalla nostra, e non sono mancati gli spunti per confrontarci tra noi e notare le diversità, ma molto spesso anche le somiglianze, tra le varie culture. Infatti, come dice Maria Chiara, «il mese a Heidelberg è stato arricchente sotto ogni punto di vista. Oltre allo studio del tedesco è stato possibile confrontarsi con abitudini totalmente diverse, la forte multiculturalità del corso ha infatti dato la possibilità di osservare molteplici modi di fare la stessa cosa, dalla gestione dei rapporti interpersonali fino al metodo di studio. È stato un continuo apprendere e mettersi in discussione!».

Al di fuori delle lezioni, il Ferienkurs propone tante attività, seminari e workshop. I seminari sono pensati per migliorare ulteriormente la conoscenza della lingua, attraverso esercitazioni di grammatica o ascolto e conversazione. I workshop sono invece più "creativi", si va dalla danza, al canto, al teatro fino al giornalismo. Ho preso parte al workshop di canto e mi sono divertita molto: non avrei mai pensato di cantare in tedesco ma è stata un'esperienza gratificante. Inoltre venivano organizzate serate con concerti, film in lingua tedesca e feste per noi studenti internazionali, così che non ci fosse mai la possibilità di annoiarsi.

I weekend sono stati l'occasione per poter esplorare la regione del Baden-Württemberg e dintorni: le escursioni organizzate dall'Università erano numerose e spesso è stato difficile scegliere una sola destinazione, quando venivano proposte tante mete interessanti allo stesso tempo! Tra Norimberga, Strasburgo, Rothenburg ob der Tauber, Tubinga, Friburgo e la Foresta Nera, questi viaggi ci hanno permesso di scoprire la regione e renderci conto di quanto sia bella la Germania, dove città industriali e moderne si affiancano a piccoli borghi medievali e pittoreschi e tanto, tanto verde.

A poco a poco ho conosciuto la città, e me ne sono in fretta innamorata, tanto che alla fine del mese è stato difficile salutarla. Non dimenticherò facilmente questo mese in Germania, che è passato talmente in fretta che nel momento in cui mi stavo abituando alla nuova quotidianità era già il momento di ripartire!

Questo viaggio è stato molto positivo per tutte, e, come racconta Beatrice, «l'esperienza a Heidelberg è stata un modo per interrompere la quotidianità italiana e avere stimoli dall'estero; conoscere il mondo universitario e lavorativo di altri paesi permette, infatti, di conoscersi meglio e di capire a cosa si aspira nel futuro. Heidelberg è stata un luogo di incontro e scambio in cui abbiamo potuto conoscere molti altri ragazzi con interessi e aspirazioni diverse che hanno contribuito alla nostra crescita e che rappresentano anche un ponte verso altri paesi di tutto il mondo».

*Giulia Pompilio
(Chimica, matr. 2020)*

DIVENTANDO SCIENZIATI A PARIGI

Ho tante domande e poche certezze, ma tra quelle c'è sempre stato il desiderio di voler diventare una scienziata. Così, alla prima occasione, ho deciso di accantonare ansie e paure per inseguire il mio obiettivo.

Da un giorno all'altro mi sono ritrovata nella bellissima Parigi, con un camice e un pass per accedere all'Institut Pasteur.

Appena entrata in laboratorio ad accogliermi ho trovato un clima entusiasmante e dinamico, un gruppo di ricerca che mi ha dato moltissima fiducia fin da subito, e per questo sono grata alla prof. Han Li che mi ha permesso di entrare a far parte del team di "Cellular Plasticity and Disease Modelling", alla mia supervisor Aurélie Chiche e a tutto il resto del gruppo che mi ha guidata in questi mesi: Marielle, post-doc, Jeremy e Laurianne, dottorandi e Lamia, studentessa magistrale.

L'obiettivo di questa esperienza è stato quello di darmi la possibilità di approfondire tematiche riguardanti la biologia del cancro. In particolare, il progetto riguardava lo studio del tumore al seno analizzando colture di organoidi tumorali derivati da modelli murini. Si trattava in pratica di generare dei microtessuti tridimensionali da cellule primarie o staminali per riprodurre la struttura e la funzionalità di organi, in questo caso della ghiandola mammaria, per capire cosa accade quando essa viene aggredita da una malattia come il cancro.

Ma non solo, ho anche potuto cimentarmi nello studio istologico di campioni di ghiandola mammaria di topo, dalla loro estrazione fino all'analisi al microscopio.

Le giornate in laboratorio erano sempre diverse, si alternavano lunghi esperimenti al bancone, grazie ai quali ho potuto apprendere nuove tecniche e nuova consapevolezza, ad analisi alla scrivania che mi hanno permesso di ragionare e capire fino in fondo cosa stessi cercando.

Ogni settimana, inoltre, erano in programma lab meeting e conferenze in cui diversi gruppi di ricerca presentavano il proprio progetto ai diversi dipartimenti, momenti in cui emergevano l'interdisciplinarietà dell'ambiente e la forte passione per la scienza che accomunava tutti.

Ogni venerdì, infine, i giovani ricercatori organizzavano un ritrovo post lavoro per passare tempo insieme tra cibo e musica, un'occasione per conoscersi, fare networking e confrontare diversi punti di vista.

Naturalmente oltre alla vita da laboratorio, ho potuto vivere la vita parigina, passeggiando lungo la Senna gustandomi un pain au chocolat, visitando monumenti e musei, facendo una corsa negli immensi parchi della città o mangiando una crêpe davanti alla Tour Eiffel.

Il tutto arricchito dalle fantastiche persone che mi hanno accompagnata, sia a distanza tra chiamate e messaggi sia a Parigi tra cui Benedetta Sarti e Isabella Zafferri, due Nuovine anch'esse in città, e i tantissimi ragazzi provenienti da tutto il mondo che ho conosciuto in questi mesi alloggiando alla Cité Internationale Universitaire de Paris.

Ogni occasione, infatti, era perfetta per fare una nuova conoscenza, scoprire una nuova cultura, organizzare un'uscita di gruppo.

Frequentare le mense della Cité, fare colazione nelle cucine comuni, partecipare agli sport, studiare in biblioteca e prendere parte a qualche festa: ogni momento era buon motivo per conoscere nuove persone, ognuna delle quali mi ha arricchita in qualche modo.

Penso che questa sia stata l'esperienza più bella, formativa e assurda della mia vita. Non solo perché mi sono trovata a vivere da sola e a lavorare in un Paese di cui non parlo la lingua, ma soprattutto per quello che mi porto a casa: tutto ciò che ho imparato in laboratorio, maggiore sicurezza, un'indipendenza che non sapevo di avere, la bellezza dei luoghi che ho visitato, le nuove amicizie e tutte le persone che ho conosciuto.

Per tutto questo ringrazio il Collegio, che ha contribuito anche economicamente per permettermi di vivere questa meravigliosa esperienza, che sceglierei di rifare altre mille volte.

*Valentina Bonaldi
(Biologia, matr. 2019)*

SUMMER SCHOOL – OCHANOMIZU UNIVERSITY, TOKYO

Durante questa prima estate universitaria ho avuto la possibilità di visitare il Giappone, paese per cui ho sempre provato molto interesse, grazie alla Summer School organizzata dalla Ochanomizu University di Tokyo.

Il corso era diviso in due parti: il "Project Work" e il corso a scelta, che nel mio caso è stato "Japan Society and People". La prima parte era a sua volta divisa in parte online e parte in presenza, mentre la seconda si è svolta interamente nel paese del Sol Levante.

Durante la prima sessione online del "Project Work", il prof. Derek Matsuda ha diviso tutti i partecipanti in diversi gruppi e io sono capitata nel gruppo 11, dove ho avuto la possibilità di conoscere quattro persone meravigliose: Olivia da Londra, Mahori da Tokyo, I-Chen da Taipei e Khemchart da Bangkok. L'obiettivo del "Project Work" era quello di creare un'opportunità per imparare a conoscere le culture degli altri membri del gruppo, comparandole tra di loro per trovare differenze e similitudini. Attraverso l'apprendimento collaborativo, siamo riusciti a lavorare sulle nostre capacità di leadership, empatia e comunicazione, che si sono rivelate indispensabili per lavorare in un gruppo così multiculturale. Le lezioni non si sono mai rivelate noiose: il prof. Matsuda è riuscito a renderle interattive e stimolanti. Attraverso il caso studio del Giappone, ci è stato presentato il suo metodo di istruzione e tutti gli aspetti culturali che lo circondano, facendo particolare attenzione al ruolo e al trattamento delle minoranze. In conclusione, a ogni gruppo è stato richiesto di scegliere come ispirazione uno degli argomenti trattati a lezione, per poi produrre una presentazione che contenesse anche le nostre esperienze e osservazioni di persone provenienti da culture diverse. Il nostro gruppo ha deciso di trattare l'insegnamento della lingua inglese come seconda lingua, con l'obiettivo finale di creare il "sistema ideale".

La seconda parte del corso, invece, era divisa in tre sezioni: la prima, tenuta dalla prof. Shin Ki-young, trattava della rappresentanza delle donne nella politica asiatica. La seconda, diretta dal prof. Ishimaru Keiichiro, si è concentrata sulle opinioni che il popolo giapponese ha nei confronti della comunità LGBTQ+ e di come queste siano cambiate nel tempo; il tutto si è svolto tramite vari incontri con la drag queen miss Nikunokoji-Nikuyo, con l'attivista Mizoguchi Tetsuya e France Hartline, sociologo ricercatore nel campo degli studi di genere. La terza parte trattava delle abitudini alimentari e della salute in Giappone, attraverso una lezione sul pranzo scolastico tenuta dalla professoressa di Nutrizione dell'Università, Akamatsu Rie, una seconda lezione incentrata sul vero wasabi, le sue proprietà benefiche e le differenze da quello usato in Occidente, tenuta dal

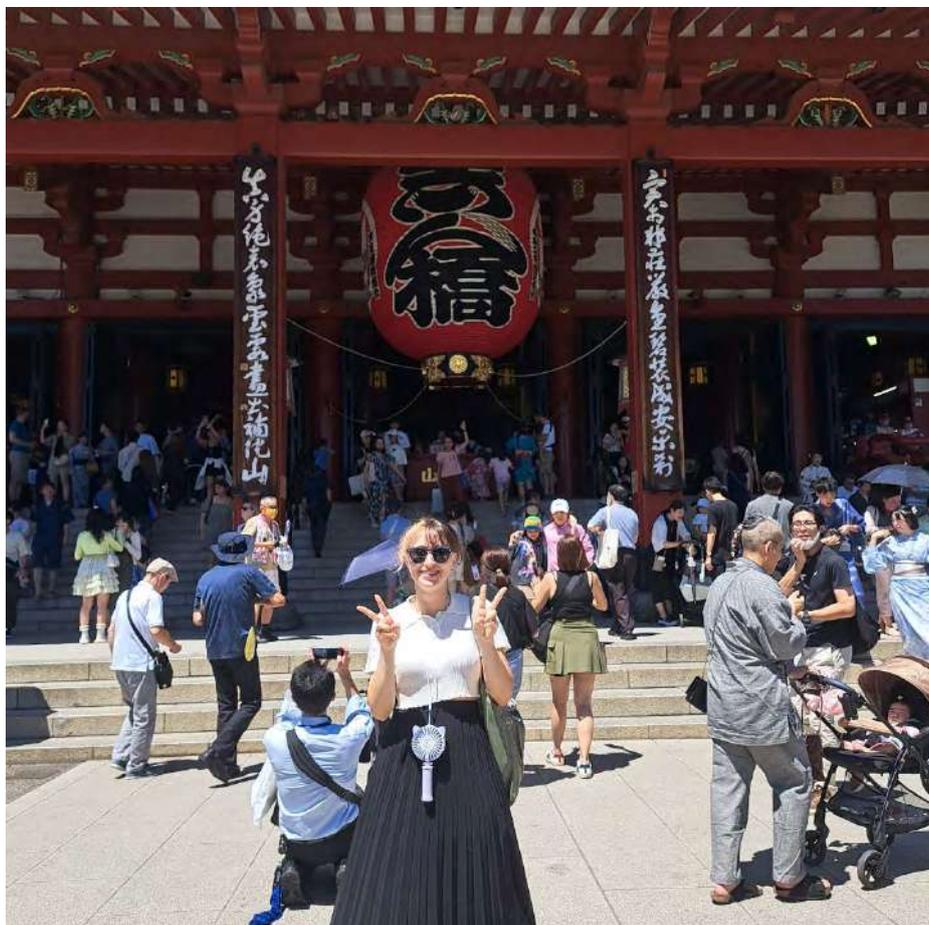
chimico Morimitsu Yasujiro e l'ultima sull'attività fisica e la salute diretta dal prof. Julien Tripette, con cui abbiamo avuto l'occasione di visitare il Mori Art Museum, con opere di arte contemporanea.

Nonostante le lezioni impegnassero tutte le mattine e qualche pomeriggio, non ho potuto non visitare Tokyo e dintorni: ogni quartiere di questa città nasconde un lato diverso della cultura giapponese che merita di essere scoperto. Ho visitato tantissimi posti incredibilmente affascinanti e diversi da ciò a cui sono abituata, insieme a persone conosciute in Università, tra cui: Momoko, che presto verrà a studiare a Pavia per un anno, Kaho, la *buddy* assegnatami dall'Università con cui ho esplorato il tranquillo quartiere di *Yanaka* e visitato il Cafè *Capyba*, Francesca e Simona, due ragazze italiane che erano a Ochanomizu per fare l'anno di scambio per studiare la lingua giapponese, con cui ho visitato diversi templi shintoisti e buddisti, nuovi quartieri e le cittadine di Kamakura ed Enoshima.

Inoltre, l'Università ha organizzato vari eventi culturali gratuiti, dedicati agli studenti della Summer School: uno spettacolo di *Kyōgen*, un tipo di teatro giapponese nato nel periodo Muromachi, la prova dello *yukata*, la "versione estiva" del kimono, una presentazione di tutte le divise della scuola media di Ochanomizu, organizzata dagli studenti stessi, la preparazione del *makizushi* con l'assaggio del famigerato *nattō* e, infine, un viaggio nella cittadina di Kawagoe, chiamata anche "piccola Edo", poiché preserva ancora alcuni degli edifici della città-castello, tipici di quel periodo.

Sono molto grata al Collegio per avermi dato questa meravigliosa occasione di partecipare a questo progetto internazionale. Grazie a esso, sento di essere cresciuta come persona e di essere riuscita a uscire dalla mia "zona di comfort", superando i confini dell'Europa e viaggiando dall'altra parte del mondo da sola. Ho riscoperto la bellezza del diverso e del mettersi alla prova, quanto siano importanti per la crescita personale e quanto aiutino a capire che non sempre il nostro modo di pensare o di agire siano universalmente giusti, proprio perché ne esistono infiniti. Collaborazione, tolleranza, raggiungere compromessi in situazioni di crisi e unire idee diverse per crearne di nuove e di migliori sono solo alcune delle cose che ho potuto sperimentare grazie a questa avventura. Spero che sia la prima di molte esperienze illuminanti e non vedo l'ora di poter continuare a viaggiare e scoprire culture nuove.

Sara Frizzotti
(Medicina, matr. 2022)



GLOBAL INTERCULTURAL DIALOGUE

Alla scoperta della vita universitaria e del tempo libero nel mondo

Lo scorso novembre il Collegio mi ha dato la possibilità di partecipare come moderatrice al Global Intercultural Dialogue, un incontro online tra studentesse universitarie provenienti da Italia, Canada, Cina, Giappone e Corea del Sud in cui ci è stato possibile confrontarci sulla nostra routine universitaria e su come passiamo il nostro tempo libero al di fuori dei momenti di studio.

Io e il mio gruppo, dopo un momento di confronto e dialogo, abbiamo notato come fossero presenti delle somiglianze nella nostra “giornata tipo” (ad esempio seguire le lezioni, studiare, uscire nel weekend con gli amici, fare sport), ma allo stesso tempo anche delle differenze nelle attività praticate (come giocare ai videogiochi, andare al karaoke oppure guardare dello sport in TV con gli amici); inoltre abbiamo anche parlato di come sia stato difficile cercare di crearsi una routine quotidiana nei momenti di lockdown per il COVID e successivamente di come ritornare alla realtà una volta finita l'emergenza sanitaria.

Oltre alla possibilità di scoprire delle nuove curiosità su culture di altri Paesi, il Global Intercultural Dialogue mi ha dato anche la possibilità di fare nuove amicizie che continuano a mantenersi ancora adesso grazie ai social. In aggiunta al mio parere vorrei anche aggiungere quello di Tala, studentessa canadese del Brescia University College in Ontario, che ha trovato il Global Intercultural Dialogue un progetto molto interessante a cui prendere parte in quanto ha fatto riflettere sul modo di vivere l'università e il tempo libero da parte di studentesse provenienti da Paesi diversi del mondo e come in generale sia stata un'opportunità per imparare come migliorare la gestione del nostro tempo, trovare un equilibrio tra tempo libero e vita accademica e scoprire nuove attività da fare per migliorare nel corpo e nella mente.

*Roberta Rastelli
(Lettere, matr. 2021)*

EUROPEANS GO DIGITAL

Lo scorso ottobre ho avuto l'opportunità di partecipare per la prima volta a un'iniziativa promossa da EucA – European University College Association. Inizialmente non ero a conoscenza di questa realtà, ma sono stata fin da subito incuriosita tanto da questo loro evento, quanto dall'idea di potermi confrontare con una tematica che si discosta di parecchio da quello che è il mio ambito di studi. Infatti, l'evento “Europeans go digital”, tenutosi a Leuven, in Belgio aveva come obiettivo principale quello di discutere il coinvolgimento dei giovani cittadini europei all'interno delle dinamiche dell'Unione Europea e la loro conoscenza a riguardo. Ho pensato dunque che potesse essere l'occasione perfetta per confrontarmi con una tematica nuova e completamente scorrelata dalla mia materia di studio, la Fisica. Appena arrivata a Leuven ho subito capito che il valore aggiunto di questa esperienza era la possibilità di confrontarsi con studenti provenienti da diversi paesi europei e da differenti corsi di studi. Nel corso di questi tre giorni, siamo stati chiamati a individuare i principali ostacoli che, a parere nostro, impedivano ai giovani di avvicinarsi e interessarsi al dialogo e alle iniziative a livello europeo. I temi principali su cui lavorare erano la tecnologia e il miglioramento dei mezzi comunicativi già presenti al fine di renderli maggiormente “youth friendly”. A questo punto, a seconda delle nostre idee e riflessioni, siamo stati suddivisi in gruppi per poter estendere e approfondire le nostre proposte, non prima di aver seguito alcune conferenze introduttive che hanno fornito un quadro generale degli attuali strumenti di comunicazione maggiormente utilizzati dall'Unione Europea e delle loro iniziative rivolte ai giovani.

Durante i giorni successivi abbiamo dunque approfondito le nostre idee, preparando una breve presentazione e una possibile petizione rivolta all'UE riguardo le nostre proposte. Una prima idea riguardava l'organizzazione di lezioni, conferenze e corsi da tenere nelle scuole a ogni livello, sia per illustrare come fosse costituita l'Unione Europea e come fosse organizzata, sia per informare i più giovani riguardo le diverse iniziative organizzate dall'UE e rivolte direttamente a loro. La seconda proposta invece verteva sulla creazione di una app dell'Unione Europea organizzata in più sezioni, con all'incirca gli stessi scopi, che permetta inoltre di rimanere aggiornati sul dibattito e sulle decisioni a livello europeo.

Al termine dei primi due giorni, infine, abbiamo avuto l'occasione di esporre le nostre idee direttamente a una commissione composta, fra gli altri, dal Presidente di EucA, Gian Luca Giovannucci, e da un membro del Parlamento europeo, Loránt Vincze. Ciò che maggiormente ho apprezzato di questa esperienza è stato il realizzare quanto le nostre idee venissero ascoltate, considerate e dibattute non solo dagli altri studenti, ma anche da tutto il team di EucA e dalla Commissione, spronandoci così a dare il massimo e incoraggiandoci sempre a credere nelle nostre idee e a lavorare affinché vengano ascoltate.

*Arianna Vercesi
(Fisica, matr. 2021)*

STUDENT LEADERSHIP BOOTCAMP, A MALMÖ

“We are looking forward to meeting you in Malmö!”, questo l’oggetto della prima mail da parte di EucA, la European University College Association, che il 15 febbraio di quest'anno mi annunciava l’esito positivo della selezione per lo Student Leadership Bootcamp di Malmö.

Ed è così che, due mesi dopo, assieme alle mie compagne di Collegio Vittoria, Benedetta e Margherita, sono partita per una piccola ma intensa avventura, direzione Svezia.

Abbiamo trascorso questi tre giorni a contatto con oltre cinquanta studenti e studentesse provenienti da numerosi Collegi europei, quasi tutti con un ruolo di leadership all'interno della propria istituzione.

Nell'ambito dello Student Bootcamp, ogni delegazione ha avuto l'opportunità di presentare ciò che rende speciale la propria comunità collegiale. È stato entusiasmante vedere come le altre istituzioni affrontano le sfide e le opportunità legate alla leadership studentesca. Da Budapest a Lubiana, dagli Stati Uniti alla Spagna, dalla Francia alla Svezia, abbiamo scoperto culture, usanze e stili di vita estremamente diversi e affascinanti. Naturalmente, non sono mancati i momenti di svago; abbiamo avuto la possibilità di visitare non solo Malmö, ma anche la bellissima Copenaghen, a soli trenta minuti di distanza, e vivere l'esperienza di un party in uno studentato svedese.

I temi affrontati durante lo Student Bootcamp sono stati vari, tutti accomunati da tre parole chiave:

– *Building Community*: con l'obiettivo di costruire comunità unite, non solo attraverso strategie di comunicazione e coinvolgimento, ma anche di gestione di eventuali conflitti. Abbiamo riflettuto su come quest'ultimo aspetto venga spesso sottovalutato, ma sia fondamentale per una buona leadership all'interno delle residenze universitarie. Una testimonianza che mi ha particolarmente colpito è stata quella di una studentessa di un collegio svizzero, proveniente dall'Arabia Saudita, che ci ha parlato di un progetto messo in atto nella residenza svizzera per celebrare le festività, religiose e non, di tutte le minoranze presenti. Penso sia una fantastica esperienza di confronto e di crescita, e soprattutto di enorme conforto per chi vive lontano dal proprio Paese di origine e dalle proprie tradizioni. Mi ha commosso sentir parlare della sua gioia nel celebrare la fine del Ramadan insieme a tutti gli altri studenti, dopo essere stata male al pensiero di essere lontana dalla sua famiglia e di non riuscire a vivere appieno questa festività, per lei estremamente importante. Sarebbe estremamente interessante organizzare qualcosa di simile nel nostro Collegio, che spesso accoglie studentesse internazionali, per rafforzare la condivisione e il senso di comunità.

– *Career*: nell'ambito di questa macro-area, abbiamo esplorato come le competenze che stiamo sviluppando durante il nostro percorso universitario e collegiale possano essere utilizzate in futuro, nel mondo del lavoro, focalizzandoci in particolare su come la vita in una comunità collegiale possa prepararci al meglio ad affrontare le sfide che ci troveremo a fronteggiare nel nostro futuro professionale.

Un workshop particolarmente interessante incentrato su questo tema è stato tenuto da Mailin Bang, la General Career Advisor dell'Università di Malmö. Con lei abbiamo infatti scoperto il concetto innovativo di "planned happenstance", che sfida le tradizionali concezioni di pianificazione della propria carriera, ponendo l'accento sul ruolo degli eventi casuali nel plasmare il proprio percorso professionale. Non si tratta però di semplice fortuna, ma di affrontare la vita e le possibilità, spesso inaspettate, che questa ci offre con una mentalità aperta, sfruttando tutte le nuove esperienze, sviluppando la capacità di adattarci e di cogliere le opportunità quando queste si presentano.

– *Wellbeing*: durante il Bootcamp, è stata più volte sottolineata l'importanza di riuscire a sviluppare sane abitudini e tecniche di "coping" per mantenere uno stile di vita sano e equilibrato. Ciò, ovviamente, non solo ha un impatto positivo sul nostro benessere personale e accademico, ma anche sulla nostra capacità di essere dei buoni leader. Il tema del wellbeing, inoltre, come studentessa di Medicina e come alunna di un Collegio di merito, mi sta molto a cuore, in quanto penso sia fondamentale trovare un compromesso tra rendimento accademico e salute mentale, troppo spesso sottovalutata.

Tornando in Collegio, portiamo quindi con noi non solo nuove conoscenze, ma anche una visione ampliata del mondo, accademico e non. Siamo pronte a mettere in pratica ciò che abbiamo imparato e a implementare le idee che sono scaturite da questo fantastico weekend.

“We are looking forward to meeting you in Malmö!”, così è iniziata la nostra breve avventura, ma il vero viaggio è appena cominciato. Sono certa che questi tre giorni in Svezia diventeranno un punto di partenza per una crescita continua, ci hanno fatto comprendere appieno come l'appartenenza a una comunità collegiale possa davvero trasformare la vita universitaria e ci hanno regalato una rete globale di connessioni e amicizie. Tornando a Pavia, nel nostro Collegio giallo-verde che ormai chiamiamo casa, siamo pronte a mettere in pratica ciò che abbiamo appreso e a rendere ancora più forte il senso di comunità e condivisione che viviamo qui ogni giorno.

Ringraziamo EucA e il Collegio per questa straordinaria opportunità, sperando sia la prima di tante altre. Siamo pronte a fare la differenza!

Elena Rinaldi
(Medicina, matr. 2020)

BUTTARSI A LIONE, ANCHE SUI SUOI CUSCINI!



Quando tre anni fa decisi che studiare “Scienze Politiche” fosse la mia strada, decisi anche che avrei voluto imparare il numero maggiore possibile di lingue straniere, perché le relazioni (soprattutto quelle internazionali, che tanto mi appassionano) possono cominciare soltanto nel momento in cui ci si comprende. E da quale lingua sarebbe stato più opportuno iniziare, se non dalla vera rappresentante delle relazioni internazionali?

Per me il francese è sempre stata una lingua affascinante, ma non avendola mai studiata, all’inizio non sapevo davvero da che parte girarmi. E anche dopo due anni di studio in Università (con annessi esami, ovviamente), il corso di francese avanzato seguito in Collegio, telegiornali ascoltati e libri letti in francese, ancora non mi sentivo sicura sulle mie conoscenze. Ho capito allora che quello di cui avevo realmente bisogno per migliorare fosse un’esperienza sul campo, che mi permettesse di imparare la lingua vivendola. La mia professoressa di Francese in università organizza ogni anno uno stage linguistico estivo a Lione, così presi la palla al balzo e decisi di parteciparvi.

È in questo modo che mi sono ritrovata a passare tutto agosto a Lione, patria del *Piccolo Principe* e di buonissimi dolcetti al cioccolato e pasta di mandorle, i *coussins de Lyon* (raccomandato assaggiarli a chiunque la visiti). Qui, presso la scuola Lyon Bleu International, ho frequentato un corso di lingua francese tutti i giorni per quattro settimane. La scuola è davvero molto buona, tutti i professori cercano di rendere il corso stimolante e interessante a modo loro e penso che l’alta qualità del loro insegnamento sia dimostrata dall’internazionalità degli studenti che vi si iscrivono. La composizione della classe di cui si fa parte cambia ogni settimana, con nuovi arrivi e partenze, ma, ad esempio, nel gruppo in cui mi sono unita io era presente anche una ragazza che proveniva dalla Thailandia. Quello che più mi è piaciuto è quanto fosse variegato il gruppo di persone presenti nella mia classe: passiamo da studenti come me, a lavoratori che volevano migliorare il francese per la loro professione, fino a persone che erano lì semplicemente per interesse personale. Io che appunto dopo due anni di Francese all’Università e il corso in Collegio non mi sentivo ancora molto sicura nel parlare, posso ora affermare che questa esperienza mi ha aiutata a superare questo “blocco” e adesso, anche se magari le mie conoscenze sono rimaste allo stesso livello, mi sento molto più tranquilla nell’esprimermi.

Oltre al corso mi ha ovviamente aiutata il vivere in una città francese per due mesi, il partecipare a visite guidate (settimanalmente venivano organizzate delle visite anche dalla scuola stessa), ma soprattutto

relazionarmi con le varie persone del corso. Tutte con il loro diverso livello di francese, chi ancora agli esordi e chi già con un C1, tutti cercavano di dialogare sempre in francese. Essere in mezzo a loro, fare parte di questo gruppo eterogeneo mi ha incoraggiata a buttarmi sempre di più e a parlare senza timore di sbagliare e di essere criticata per questo.

Ovviamente, non sono mancati i soliti piccoli imprevisti, dal letto rotto cercando di recuperare il mio telefono e riaggiustato alla bell'e meglio, al bagno che mi si è allagato proprio durante la settimana in cui quotidianamente il termometro segnava 40 gradi (cosa di cui mi sono anche quotidianamente lamentata) e a un quasi svenimento su un tram pieno, ancora a quindici minuti di distanza dal mio alloggio. Ma sono queste cose che hanno reso il tutto un po' più divertente e infatti sono quelle che tendo a raccontare più spesso. Insomma, tutto sommato questa mia piccola avventura ha rappresentato per me un'esperienza veramente utile, dal punto di vista educativo ma anche personale, e sono contenta di averla potuta fare. Sono quindi sinceramente grata al Collegio per il suo contributo e soprattutto alla mia famiglia e alle mie amiche, che l'hanno reso possibile e che mi sono state vicino anche da lontano; non c'è stato giorno in cui io non abbia parlato con loro e mi abbiano rallegrato. Nonostante vi sia rimasta per relativamente poco tempo, è anche grazie a loro se ho potuto lasciare a Lione un pezzo del mio cuore.

Alessia Sana
(Scienze Politiche, matr. 2020)

GRANADA, AMICIZIA E PSICOLOGIA CRIMINALE

Il secondo semestre dell'anno accademico 2021-2022 è appena iniziato e nella mia casella di posta elettronica spicca la mail relativa all'apertura del bando Erasmus+.

Non avevo mai considerato la possibilità di svolgere un periodo di studio all'estero, ma proprio in questi mesi una delle mie più care amiche, Silvia, sta vivendo quella che definisce una delle esperienze più belle della sua vita. Ho deciso di candidarmi e, dopo aver trascorso un anno a indagare sulle esperienze Erasmus di tutti gli studenti dell'Università di Pavia che conosco, ho accettato definitivamente questa grande opportunità.

Molte preoccupazioni sono nate in me: come farò a trovare una casa in una città a me sconosciuta, a sostenere esami in una lingua diversa dalla mia e a incontrare persone con cui condividere piacevolmente questa avventura? Alla fine, però, è bastato tenere fissa l'attenzione sulle parole che usava Silvia per convincermi a salire sull'aereo e partire, destinazione Granada.

Il mio primo ricordo relativo a quella bellissima città non è esattamente uno dei migliori; sono atterrata verso l'ora di pranzo e mi sono fermata a mangiare alcune tapas con il prosciutto locale più tipico, al quale però il mio stomaco non si è abituato fin da subito, costringendomi a trascorrere il resto della giornata in casa. Fortunatamente i giorni successivi sono notevolmente migliorati.

Le lezioni sarebbero iniziate di lì a poco, così ho deciso di sfruttare il tempo a disposizione per visitare molte delle meraviglie che la città ospita, tra cui l'Alhambra, la Cattedrale di Granada, il quartiere del Sacromonte e ho assistito agli ipnotici spettacoli di flamenco.

Un giorno sono arrivate le mie coinquiline, con le quali ho sviluppato tre (ma tra i più forti) legami che questa esperienza ha generato. Alejandra, amante delle feste e della musica (che purtroppo ogni tanto mi ha fatto odiare), la dolce e premurosa Inma, e Carla, studentessa di Giurisprudenza, colei che mi piace definire *la me spagnola* (anche se bionda e con gli occhi azzurrissimi). Tre fantastiche ragazze spagnole che con non poca pazienza mi hanno insegnato lo spagnolo (e tanto altro); mi piace pensare che sia stato il destino ad aver voluto che imparassi questa lingua.

Durante le prime due settimane di lezioni ho cercato i corsi su cui sostenere gli esami ed è stato davvero difficile riuscire a far coincidere i vari orari, ma grazie al reciproco supporto degli altri studenti Erasmus, ho trovato una soluzione.

Dopo le prime settimane di adattamento, è iniziato il divertimento.

Le serate al Mirador di San Miguel sono state le mie preferite, stesi sul prato a strimpellare canzoni con le chitarre, guardando il tramonto prima e le splendidi luci dell'Alhambra dopo, fino a tarda sera.

Non potrò mai dimenticare quell'atmosfera di spensieratezza.

Prima di quest'esperienza non avevo viaggiato molto, quindi ho deciso di iscrivermi ad alcune organizzazioni che si occupano non solo di facilitare gli incontri tra ragazzi in Erasmus, ma anche di pianificare gite e viaggi a costi alquanto ridotti. Ho visitato diverse città spagnole, prima fra tutte Cordova, poi Siviglia (una città che profuma di gelsomino) in occasione della fastosa Feria de Abril, e poi è stata la volta di Malaga e di vari pueblos situati sulla costa.

Con l'arrivo dei mesi caldi è iniziata anche la sessione. I programmi dei vari corsi sono sicuramente meno intensi rispetto a quelli italiani e gli argomenti sono affrontati in maniera meno dettagliata. Se questo può essere considerato un aspetto negativo, presenta al tempo stesso il vantaggio di permettere di comprendere più rapidamente e con meno difficoltà aspetti fondamentali dello studio del diritto.

Quest'ultimo, in aggiunta, non si limita a essere puramente teorico, ma è accompagnato da un approccio pratico, quasi assente nella metodologia d'insegnamento della nostra Università.

Durante il mio periodo di studio presso la Universidad de Granada ho avuto l'opportunità di seguire corsi offerti da Facoltà differenti dalla mia e ampliare così lo spettro delle mie conoscenze. In particolare, le lezioni di "Psicología criminal" sono state molto interessanti e arricchenti, poiché mi hanno permesso di affrontare lo studio sull'analisi e sulla comprensione del comportamento criminale adottando una prospettiva differente da quella giuridica, ovvero quella psicologica. Il corso mi ha anche consentito di partecipare a un convegno sulla salute mentale in carcere, durante il quale ho avuto il piacere di apprendere in maniera più dettagliata l'organizzazione interna delle strutture penitenziarie spagnole, di comprendere l'importanza del ruolo svolto dalle ONG nel processo di rieducazione dei detenuti e la loro successiva reintegrazione nella società e soprattutto di ascoltare la testimonianza diretta di coloro che hanno vissuto l'esperienza carceraria e che oggi sono persone rieducate e reintegrate.

Superati gli esami è giunto il momento di tornare a casa.

Il 19 luglio 2023 è la data in cui si è conclusa un'avventura straordinaria, divenuta il contenuto di un capitolo indimenticabile della mia vita.

Rebecca Brignani
(*Giurisprudenza, matr. 2019*)

COIMBRA, PARTI E PARTENZE PER CAMMINI

Sono stata a lungo indecisa se partire o meno, ma sulla meta non ho mai avuto dubbi. Il Portogallo è sempre stato la mia prima scelta, dopo essermi innamorata di Lisbona durante il viaggio di maturità. È passato un anno da quando ho messo piede nel cortile storico dell'Università di Coimbra per la prima volta. Ricordo perfettamente che, in mezzo alle mille preoccupazioni e incertezze che caratterizzano i primi giorni in un posto nuovo, ho avuto la fortissima sensazione di aver fatto la scelta giusta.

Coimbra è una città straordinaria. Le strade lastricate del centro storico e la comunità studentesca così unita mi hanno ricordato molto Pavia. Ogni mattina al Centro Hospitalar e Universitario de Coimbra ho sperimentato cosa significa lavorare in un ambiente estremamente stimolante, insieme ai miei colleghi portoghesi e internazionali. Qui la risoluzione dei casi clinici è affrontata in collaborazione con i colleghi, e il lavoro di squadra è centrale per prendere qualsiasi decisione. Costatare che gli studenti sono parte integrante di questa squadra e vedere come vengono costantemente incoraggiati e responsabilizzati mi ha colpita profondamente. I principali corsi del quinto anno (Ginecologia, Ostetricia e Pediatria) hanno una componente di attività pratica molto rilevante, che si svolge tra l'Hospital Pediátrico e la Maternidade Daniel de Matos. Qui ho avuto per la prima volta l'opportunità di assistere a parti, sia naturali che strumentali, e di collaborare nel monitoraggio di gravidanze considerate a rischio.

Al di fuori dell'ambito accademico, ho avuto la possibilità di scoprire un po' il Portogallo. La posizione strategica di Coimbra, esattamente in mezzo tra Porto e Lisbona, mi ha aiutato a pianificare moltissimi viaggi alla scoperta di questo paese meraviglioso, dove ogni regione ha il proprio dialetto, le proprie tradizioni e i propri paesaggi mozzafiato.

Tra i viaggi che più mi hanno riempito il cuore, c'è sicuramente il Cammino dei Pescatori. Si tratta di un percorso a piedi di circa 120 chilometri, lungo la costa dell'Alentejo. Camminare per cinque giorni sulla sabbia è stato molto faticoso, ma farlo in compagnia, con l'oceano sempre davanti agli occhi, mi ha regalato emozioni incredibili. Come incredibile è il legame che ho stretto con i miei compagni di viaggio.

Penso di aver imparato molto durante questa esperienza. Sia a livello medico che a livello umano, prendendo a esempio Professori e Professoressa che sono stati per me una vera e propria guida in questi mesi, e a cui spero di assomigliare un giorno. Torno più sicura di me e delle mie capacità, fiera di aver affrontato quest'anno serenamente, con spirito di avventura e tanta voglia di imparare, esplorare, conoscere. Torno parlando un portoghese più comprensibile, con molti amici in più, e con molti ricordi preziosissimi che custodirò gelosamente e su cui riporterò l'attenzione nei momenti di sconforto.

Partire per l'Erasmus è stata la scelta migliore che potessi fare e sono tornata ancora più convinta della ricchezza inestimabile che questa esperienza offre. Sono veramente grata di aver potuto cogliere questa

opportunità, e sono altrettanto grata di essere tornata a Pavia con entusiasmo ed energie rinnovati, pronta per quest'ultimo anno!

*Gaia Langella
(Medicine and Surgery, matr. 2018)*



PARTIRE BEN EQUIPAGGIATI PER... LA NORVEGIA

Sono stata attirata dall'idea di andare in Erasmus sin da quando ho iniziato a informarmi per la mia scelta universitaria. Mi sono sempre immaginata in Francia, sia per interesse verso il Paese sia per la possibilità di poter migliorare la mia conoscenza della lingua francese. Quando però ho notato tra le possibili destinazioni per gli studenti di matematica Bergen, in Norvegia, mi è sorto un dubbio.

Dopo essermi informata sull'Università di Bergen e in particolare sull'ampia offerta di corsi in inglese, ho deciso di inserirla come prima scelta nella mia candidatura: ho pensato che l'esperienza di poter vivere per un anno in un paese come la Norvegia, sicuramente più lontano, non solo fisicamente, dall'Italia, fosse un'opportunità da cogliere. In più, sono sempre stata affascinata dai Paesi del Nord.

Ora che l'esperienza è conclusa, posso affermare che tornando indietro ripeterei la stessa scelta.

I 10 mesi che ho vissuto a Bergen sono stati intensi, arricchenti ed estremamente interessanti.

L'Università di Bergen accoglie ogni anno molti studenti internazionali, sia per esperienze relativamente brevi come l'Erasmus, sia per interi corsi di laurea. Hanno quindi un sistema di accoglienza ben collaudato che mi ha subito permesso di conoscere altri studenti, sia norvegesi che stranieri, non solo della mia Facoltà. L'Università si assicura pure che gli studenti internazionali abbiano un alloggio in uno dei tanti studentati sparsi per la città: è così che ho potuto abitare in uno studentato che ogni anno accoglie più di mille studenti, la metà dei quali internazionali. Ho vissuto in un appartamento con altri 7 studenti, di cui due Erasmus e 5 norvegesi. Per me è stata la situazione ideale: ho condiviso con gli altri studenti Erasmus l'esperienza all'estero giorno dopo giorno, e gli studenti norvegesi erano sempre aperti al confronto e molto generosi con i consigli: dai più banali, come quali fossero i supermercati più convenienti, alle informazioni che solo una persona del luogo può darti, ad esempio il posto perfetto per ammirare l'aurora boreale.

Dal punto di vista accademico, ho notato alcune differenze con l'Università italiana. Durante i corsi, che hanno un approccio più rivolto alla pratica e agli esercizi, c'è molta più partecipazione da parte degli studenti e un clima meno formale. Durante il semestre sono stati assegnati diversi lavori di gruppo e compiti da consegnare: questo mi ha permesso di percepire il periodo degli esami come più leggero, soprattutto perché gran parte del lavoro era stato svolto durante il corso.

L'Erasmus però non è solo studio: in 10 mesi ho conosciuto più persone di quante credessi possibile e ho perso il conto delle diverse nazionalità con cui ho avuto a che fare. Rimangono però con me i momenti di confronto, riguardante gli argomenti più disparati: dalle tradizioni culinarie alla situazione politica nel proprio Paese e il proprio punto di vista su grandi temi. Molte di queste conversazioni sono avvenute durante magnifiche escursioni immerse nella natura norvegese, che merita in ogni stagione. Dopotutto, come dicono i norvegesi, "Non esiste brutto tempo ma solo cattivo equipaggiamento".

Ci sono state sicuramente delle difficoltà e dei momenti più pesanti, soprattutto nei freddi mesi invernali in cui le ore di buio superano notevolmente quelle di luce, ma il bilancio finale è più che positivo. Anche a mesi di distanza ripenso al periodo passato a Bergen con nostalgia e, se dovessi scegliere un unico aspetto da portare con me, sarebbe sicuramente il desiderio di conoscere nuovi luoghi e persone.

Monica Caloi
(Matematica, matr. 2020)

ALLONTARSI QUANTO PIÙ POSSIBILE... IN FINLANDIA

Capodanno 2023. Mentre l'Italia ancora sonnecchiava placidamente con l'allegria dei festeggiamenti ancora dipinta sul volto, io mi apprestavo a partire per un'esperienza che avrebbe costituito una pietra miliare della mia vita. La paura di allontanarmi da tutto ciò che potevo chiamare casa era pungente, ma quando sorvolando l'arcipelago di Helsinki ho gettato lo sguardo fuori dall'oblò, quel mare ghiacciato di isolette innevate che si dispiegava a perdita d'occhio ha spazzato via ogni paura, lasciando il posto a una genuina curiosità che mi ha accompagnata per i successivi sei mesi. Appena arrivata a destinazione ho trovato ad attendermi Pinjia, la mia tutor, che ho subito inondato di domande mentre mi accompagnava nella mia nuova casa e che è stata mia compagna di avventure per i mesi successivi.

Le attività sono cominciate subito con la *orientation week*, poiché già a partire dalla settimana successiva sarebbero cominciate le lezioni vere e proprie. In Finlandia, infatti, l'anno accademico si struttura in un semestre primaverile, che inizia a gennaio e finisce a maggio e uno autunnale, che inizia ad agosto e finisce a dicembre: questa è una prima grande differenza da tenere in considerazione per riuscire a organizzarsi al meglio con gli esami da sostenere nella propria Università. Un'altra differenza rilevante per quanto riguarda la vita accademica sono gli esami, che consistono in elaborati da consegnare entro una certa data, o al più in ricerche da presentare tramite PowerPoint ai compagni di corso: una grande novità per me che, in tutta la mia carriera, avevo dato solo esami orali. Ho trovato in questo modello la possibilità di un primo approccio alla scrittura accademica, molto utile in vista della stesura della tesi che mi ha impegnata nei mesi immediatamente successivi al mio rientro in Italia, oltre al grande vantaggio di poter affrontare l'esame senza quell'ansia che tutti noi ben conosciamo.

I Paesi del Nord sono fra le mete meno ambite dagli studenti Erasmus italiani, che tendono a preferire destinazioni dalle temperature più miti come Spagna e Portogallo. Il motivo principale che mi ha portata a questa scelta è stato la volontà di allontanarmi quanto più possibile dalla mia zona di comfort. Immergermi in una cultura totalmente sconosciuta, figlia di un ambiente storico e geografico lontano dal mio, e tramite ciò incentivare la mia crescita personale: questo era ciò che mi sarei aspettata da un'esperienza all'estero, e la

Finlandia ha pienamente soddisfatto le mie aspettative. Posso dire di aver lasciato un pezzo di cuore fra le saune sul lago ghiacciato, l'aurora boreale e le passeggiate primaverili nelle foreste, nello scricchiolio della neve fresca sotto le scarpe, fra lepri e scoiattoli che fanno capolino con lo schiudersi della primavera. Sei mesi sono stati troppo pochi mi verrebbe da dire, ma forse quando si tratta di queste esperienze il tempo non è mai sufficiente. Ciò di cui sono sicura è che non vedo l'ora di passare ancora del tempo nel Grande Nord, chissà, magari per un dottorato o per un futuro lavoro.

Sara Abis
(Filosofia, matr. 2020)

IN ETIOPIA, IL VALORE DELLA CONDIVISIONE

Sarà difficile racchiudere in poche righe la mia esperienza a Wolisso, considerando che già il mio arrivo in Etiopia è stato movimentato. Sono partita da Milano con Federico, medico neolaureato e miglior compagno di viaggio del mondo. La nostra destinazione finale era il St. Luke Hospital di Wolisso, ospedale gestito dalla Chiesa cattolica etiopica e dal Governo in collaborazione con l'ONG italiana Medici Con l'Africa – CUAMM. Ogni mese, infatti, il SISM seleziona due studenti/neolaureati da tutta Italia per partire per Wolisso. Ricordiamo entrambi poco del viaggio da Addis Abeba a Wolisso, avendo dormito quasi tutto il tempo (dopo 24 h di viaggio), ma ricordo benissimo il nostro arrivo alla Guest House (GH) dell'ospedale, dove siamo stati subito accolti da Sergio, specializzando in Malattie Infettive. Poco dopo, ci siamo trovati tutti nella sala comune della GH per il pranzo, preparato dalle sapienti mani di Mulu, una signora etiopica che, insieme a Desta, ci ha davvero coccolato per tutto il mese con molti piatti buonissimi. Abbiamo, così, conosciuto Elena e Isabella, specializzande in Pediatria, e Beatrice, a Wolisso per il Servizio Civile. L'accoglienza è stata davvero calorosa e fin da subito ci hanno fatti sentire a casa. A completare il quadro, il giorno successivo sono arrivati anche Massimo e Daniele, studenti di Medicina, Prisca, ostetrica originaria del Benin, e don Fabio, medico internista ex-ghislieriano.

Abbiamo potuto scegliere quali reparti frequentare e io ho scelto la Pediatria e la Terapia Intensiva Neonatale. Alle 8, tutte le mattine, c'era la riunione iniziale con i responsabili dei reparti del turno di notte, molto utile per iniziare la giornata con un quadro chiaro dei nuovi ricoveri e di quanto successo durante la notte. Subito dopo la riunione si iniziava il giro visite in reparto, accompagnati da un infermiere locale, indispensabile per la barriera linguistica che, purtroppo, avevamo. A Wolisso, infatti, la popolazione parla principalmente l'oromo ed è estremamente raro che sappiano l'inglese (al contrario del personale locale, che, invece, lo parla benissimo). Nel corso delle settimane ho avuto modo di imparare diverse parole, sia in amarico (la lingua ufficiale in Etiopia), sia in oromo, in modo da essere maggiormente autonoma durante le conversazioni e in modo da tranquillizzare i bambini con parole come "bravo" ("gobes"). In Pediatria c'erano principalmente pazienti con malattie infettive: molte polmoniti, bronchioliti, ma anche meningiti, glomerulonefriti post-streptococciche e tubercolosi (questi ultimi sicuramente meno comuni in Italia). Purtroppo, la Pediatria è un reparto molto complesso, soprattutto da un punto di vista emotivo. La mortalità infantile è estremamente elevata e capita spesso di vivere situazioni difficili. Si viene travolti da un insieme di emozioni diverse: sicuramente dolore, ma anche tanta frustrazione nel poter fare così poco per condizioni che in Italia sarebbero, nella maggior parte dei casi, guarite (o, nel caso dei bambini malnutriti, non si vedrebbero nemmeno). Allo stesso modo, anche in TIN si affrontano molte situazioni delicate e, in questi momenti, ho davvero capito il valore della condivisione e la fortuna di aver avuto la possibilità di condividere tutti i malumori con i miei compagni di viaggio. Generalmente finivamo di lavorare verso le 17:30/18 e sfruttavamo il tempo prima della cena per fare una passeggiata tra le stradine di Wolisso, prendere una birra in uno dei vari locali della città o andare a correre. Anche nel weekend abbiamo sempre organizzato qualcosa da fare tutti insieme, come un giro al mercato il sabato pomeriggio, dato che il mercoledì e il sabato sono le giornate del mercato a Wolisso. La domenica abbiamo sempre pranzato fuori, dato che con 2/3 euro si riesce a fare un pranzo completo e c'erano diversi locali con cucina locale molto buoni. Abbiamo anche deciso di passare un weekend ad Addis Abeba, per esplorare e conoscere meglio la città, che è estremamente caotica, ma con tante chicche che meritano davvero il viaggio. C'è un mercato di vestiti tradizionali stupendo, curatissimo e colmo di abiti e accessori fatti a mano. Ci sono anche diversi parchi naturali, tra cui quello di Entoto, che noi abbiamo scelto per un trekking domenicale.

È stata un'esperienza piena ed emozionante, che rimarrà sempre nel mio cuore come una delle più belle mai fatte. Tutte le persone con cui ho condiviso il viaggio, non solo i ragazzi nella GH, ma anche il personale

locale, sono riuscite a portare gioia e colore in ogni momento passato insieme. Spero di portare sempre con me almeno una parte di tutto quello loro hanno lasciato a me. Nessun “galatoma” (grazie) sarà mai abbastanza.

Giulia Tresoldi
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)



SCAVI IN TURCHIA **Verso Uşaklı Höyük**

Nel novembre del 2022, mentre assistevo a una mia solita lezione del corso “Archeologia e storia dell’arte dell’Asia occidentale antica”, il mio professore Lorenzo D’Alfonso mi propose di prendere parte a uno scavo in Turchia diretto da un suo collega dell’Università di Pisa, il professore Anacleto D’Agostino. Forse un po’ ingenuamente e precipitosamente, diedi subito il mio consenso, non sapendo che l’avventura cui avevo deciso di partecipare mi avrebbe cambiato la vita.

Mi dovetti muovere abbastanza in fretta per ottenere in tempo il visto e tutti i permessi necessari per la mia partenza, stabilita il 1° maggio del 2023, e per il mio ritorno, il 1° luglio. Quando partii, confesso che ero spaventata, dal momento che si trattava della mia prima esperienza di scavo in un Paese in cui non ero mai stata, dove non conoscevo la lingua e nemmeno i miei futuri compagni di viaggio, alcuni studenti dell’Università di Pisa e di Firenze, altri dello University College di Londra. Il sito in cui sarei andata a scavare è il sito di Uşaklı Höyük, oggi identificato con la città sacra ittita di Zippalanda, in Anatolia, a circa 1200 m di quota, che si compone di diverse aree di periodo ittita che vengono aperte di anno in anno. Durante la prima parte della campagna lavorai sulla cosiddetta area A, in cui negli scavi precedenti era stata riportata alla luce una struttura semicircolare la cui funzione non è ancora stata interpretata ma che deve aver avuto, verosimilmente, un carattere di tipo sacrale.

I primi giorni furono i più difficili perché dovetti capire come svolgere il mio lavoro sul sito, come adattarmi a dormire in una camerata insieme ad altre cinque ragazze, in una casa che era freddissima, motivo per cui tutti

noi della squadra ci ingegnammo per tenerci al caldo il più possibile, riempiendoci di maglioni o di doppia calzamaglia. La sveglia era ogni mattina alle 4:30 tranne il venerdì (giorno di riposo) perché, dopo una colazione veloce, alle 5:30 dovevamo essere sul sito pronti insieme agli operai turchi a iniziare la giornata di scavo. Il lavoro sul campo si svolgeva tutta la mattina fino alle 12:30 con un'unica pausa, la cosiddetta *mola turca*, alle 10:30, momento in cui sia noi sia gli operai ci rifocillavamo con pane, marmellata, olive, formaggio, pomodori e il caratteristico *çay turco*, ovvero il tè tradizionale.

Una volta terminato il lavoro sul sito, dove il nostro obiettivo principale era scavare per riportare alla luce le strutture sottostanti insieme ai resti di ceramica e ossa principalmente di animali, che provvedevamo a selezionare e catalogare per portarli nel nostro laboratorio nella casa scavo, arrivava la tanto attesa pausa pranzo con i pasti preparati dalla cuoca turca che viveva con noi. Nel pomeriggio, dopo aver pranzato e fatto una doccia veloce per ripulirci dal fango, ci attendevano altre tre ore di lavoro laboratoriale che spaziava dalla catalogazione delle fotografie o dalla descrizione della ceramica raccolta alla flottazione, attività alla quale mi offrii come volontaria e che consisteva nell'impiego di un sistema di bacinelle riempite d'acqua che continuava a circolare grazie a una pompa e che permetteva di raccogliere i residui organici, quali carbone, gusci, conchiglie, dei campioni di terra che avevamo raccolto sul sito.

Tuttavia, la mia esperienza durante questa missione non si limitò soltanto al lavoro, ma mi permise di viaggiare e visitare insieme ai miei compagni i siti ittiti che avevo studiato sui manuali, come il santuario di Yazılıkaya o la capitale degli Ittiti Hattuşa, o bellissime città turche quali Göreme, in Cappadocia, famosa per il suo paesaggio sensazionale e le mongolfiere che ogni mattina all'alba si alzano in cielo creando un'atmosfera quasi fiabesca.

Solamente dopo questo viaggio capii veramente che cosa significhi il detto "viaggiare apre la mente" e ammetto che tornai in Italia cambiata e con un insegnamento nel cuore che in altri modi non avrei potuto apprendere: essere aperti e pronti ad accogliere, senza timori e pregiudizi, culture e usanze diverse dalle nostre che possono farci assaporare la vastissima ricchezza e diversità di popoli e costumi presenti nel mondo.

*Vittoria Malerba
(Antichità classiche, matr. 2019)*

TEORIA QUANTISTICA IN UN'IMMAGINE, DA DANZICA

Nel mese di agosto ho avuto la splendida opportunità di partecipare alla scuola estiva promossa dall'Università di Danzica incentrata sulla teoria quantistica e la sua "stranezza", da un punto di vista "grafico".

L'aspetto visivo è stato declinato nella semplificazione di problemi complessi, durante la prima settimana, e questo attraverso degli strumenti di calcolo che hanno un analogo grafico, sotto forma di "spiders" (ragni): si tratta di strumenti sviluppati recentemente che consentono di rappresentare schematicamente delle operazioni, e hanno una forma che ricorda – per via di linee che connettono dei sistemi – quella dei ragni. Oltre a spaventare chi è terrorizzato dagli insetti, questi curiosi schemi si prestano a numerose applicazioni, alcune davvero sorprendenti come la linguistica e la musica: ho trovato questo davvero entusiasmante, anche alla luce di un corso che ho seguito quest'anno allo IUSS proprio sulla linguistica, che alla fine è molto vicina alla matematica...

La seconda settimana, invece, ha visto, tra i professori, anche un ricercatore dell'Università di Pavia, e si è concentrato sul visualizzare e inquadrare la teoria quantistica partendo dai suoi fondamenti, con l'obiettivo di collocarla in un insieme più ampio di teorie che possono essere man mano classificate alla luce di alcune proprietà che soddisfano/non soddisfano (assiomi fondamentali). Tali questioni hanno impegnato me e i miei compagni in vivaci discussioni, dalle aule dell'università ai banconi dei pub polacchi (davvero numerosi!) e hanno sicuramente alimentato il mio interesse verso questo settore della scienza.

La summer school si colloca nell'ambito di un progetto più grande, legato al mondo "quantum", che vede impegnato un gruppo eterogeneo di ricercatori da varie parti del mondo, anche dall'Università di Pavia, e non solo fisici, ma anche matematici, data scientists, statistici o ingegneri, un po' come lo stesso target degli studenti partecipanti. Ho scoperto come un gruppo di ricerca possa essere variegato ma anche unito da tanta passione ed entusiasmo, e allo stesso modo si è creata da subito una grande intesa tra noi studenti, animata da una viva curiosità. Tutto questo si è inserito naturalmente nella cornice di una città meravigliosa come è Danzica, città dalle case colorate e ricche di dettagli, ampie vetrate e quella luce caratteristica un po' nordica che sfiora le acque del Mar Baltico, e che ha rivestito una grande importanza nella storia più recente. Mi è piaciuto perdersi tra le sue strade pittoresche, con i tramonti sui canali e programmi piuttosto divertenti organizzati dai ricercatori e professori: una sera ci siamo anche immersi nella storia più popolare di Danzica,

sfilando tra le vie immersi in una caccia al tesoro che, chiaramente, non poteva non concludersi in un classico pub. Un'altra volta, invece, ho avuto addirittura l'occasione di finire in una jam session e suonare con musicisti polacchi! Di tutto questo terrò con me il ricordo – o l'immagine? – con la speranza di restare vicino a questo ambiente così eterogeneo, vivace, e internazionale: è difficile “visualizzare” Danzica e le sue “stranezze”, così come lo è per la teoria quantistica... ma è poi così strana, se collocata in un quadro più ampio, o siamo solo noi ad essere “strani”?

*Maria Clara Corda
(Fisica, matr. 2019)*

A.A. 2022-23 - assegnati 21 contributi

Dal Collegio:

3 per il Ferienkurs Università di Heidelberg

1 per Tirocinio all'Istituto Pasteur, Parigi

1 per Summer Program a Ochanomizu University, Tokyo

4 per progetti individuali (tirocini, corsi di lingua e convegni internazionali) Etiopia, Francia, Italia, Polonia

4 con EUCA per Student Leadership Bootcamp, Università di Malmö

1 con EUCA per Europeans go Digital, Lovanio

E altri **7** offerti dall'Associazione Alumnae o singole Socie per tirocini a Yale University, Ambasciata d'Italia a Seul, Sorbona di Parigi, Ospedale di Le Mans, Institut de Recerca Sant Joan de Déu (IRSJD) Barcellona



“Il Nuovo ti apre al mondo”, grazie alle testimonianze portate in Collegio e alle esperienze qui vissute

MARIA CHIARA CARROZZA, PRESIDENTE DEL CNR

«Il nostro non è solo un mestiere bello, meraviglioso, è il mestiere del futuro, lo è sempre stato. Affacciarsi sulle frontiere della conoscenza, del progresso, dell’innovazione significa essere generosi, occuparsi dei nostri concittadini, [...], delle nuove generazioni. Chi è giovane non può non amare la sfida del futuro e volerla vincere prima di tutto in casa propria». (Redazione “Gente”, 13 maggio 2021)

Queste parole della Presidente del CNR Maria C. Carrozza esprimono, a mio parere, la proiezione verso il futuro e l’innovazione che lei stessa ci ha trasmesso durante la conferenza tenutasi in Collegio, uno slancio al nuovo che è, da sempre, il motore della ricerca e oggi anche obiettivo del CNR.

L’ecosistema della ricerca è molto vario, in termini di tempi, risorse e sogni, ma il fine è comune, quello dell’avanzamento della conoscenza e della trasformazione di questa in tecnologia. Esplicativo è il concetto di traslazionalità, che culmina con l’utilità pubblica e sociale, ma parte e mantiene basi solide nella ricerca di base. I progressi sono stati molti, tanto che si può parlare di una Quarta Rivoluzione Industriale in cui la transizione dalla ricerca al dominio pubblico è stata particolarmente evidente nell’ambito delle *energie rinnovabili*, frutto della crescente consapevolezza ambientale; delle *biotecnologie*, con lo studio e la possibilità di modifica in ambito genetico e la maggior diffusione nella pratica clinica della medicina personalizzata; della *tecnica dell’informazione*, con la diffusione di Internet e di conseguenza della digitalizzazione e connettività globale, nonché tra oggetti fisici e dispositivi (Internet of Things) consentendo un avanzamento anche nell’*automazione* e nella *robotica*.

Questi solo per citare alcuni degli ambiti in cui si rendono già evidenti altre necessità che a loro volta possono costituire ulteriori ambiti di ricerca come la gestione della mole di dati acquisiti e le questioni etico-normative. Per quanto riguarda il primo punto non si può non citare i Big Data e l’Analisi dei Dati fino ad arrivare all’Intelligenza Artificiale. Avanzamenti così importanti e impattanti sia la sfera pubblica che il singolo cittadino, come la privacy per fare un esempio, fanno sorgere nuove domande di tipo etico sui limiti che può raggiungere l’uomo con l’innovazione, fino all’esigenza di normative che circoscrivano il campo di applicazione delle nuove tecniche.

In Italia ci sono tutti i presupposti per continuare e implementare la ricerca e l’innovazione, grazie anche al piano di investimenti e riforme PNRR elaborato dal Governo. Questo definisce delle aree di interesse per attrarre culturalmente giovani ricercatori che, insieme a grandi infrastrutture messe a disposizione anche per altri enti di ricerca, all’ambiente libero, alla collaborazione con le Università e ad accordi internazionali, costituiranno i protagonisti di questa volontà di sostegno della ricerca in Italia.

Infine, non sono solo coinvolte le istituzioni e i ricercatori, ma anche l’intera società, infatti si può pensare a un consolidamento della ricerca nel nostro Paese solo con un approccio culturale fondato sulla Scienza; anche perché, per la sua stessa definizione, la traslazionalità implica il trasferimento della conoscenza dai laboratori ai cittadini. Credo che questi concetti siano anche evidenti, quasi metaforicamente, nella carriera della Presidente M.C. Carrozza, che da fisica delle particelle si specializza nell’ambito della bioingegneria della riabilitazione, quindi da ricerca di base ad applicazione per pazienti con esigenze mediche spesso prive, per quanto riguarda la ricerca, di ingenti investimenti. Spinta sempre, con volontà e dedizione, a impegnarsi per la Scienza, ricopre le cariche di Rettrice della Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa e di Ministra dell’Istruzione, Università e Ricerca, per tornare a occuparsi di ricerca, in particolare della sua gestione e futuro, come Presidente del CNR. L’incontro, moderato dal prof. Giovanni Maga (Direttore dell’Istituto di Genetica Molecolare - CNR) che si dice emozionato per avere l’occasione unica di «interrogare la propria Presidente», si chiude sottolineando come un ambiente culturalmente florido debba essere libero, invitando i presenti a pretendere la libertà scientifica quasi come inno alla Scienza e dovere sociale.

Alessia Sant
(Medicina, matr. 2018)

MARIANGELA ZAPPIA, AMBASCIATRICE D'ITALIA NEGLI USA

Quest'anno abbiamo avuto l'opportunità di concludere la serie di conferenze con varie personalità della cultura e delle professioni con un incontro con una figura davvero di spicco: si tratta di Mariangela Zappia, ambasciatrice italiana negli Stati Uniti, che è stata anche la prima donna a rivestire il ruolo di Consigliere Diplomatico del Presidente del Consiglio dei Ministri e dell'ufficio Sherpa G7/G20.

Aver potuto partecipare a questo evento, reso possibile dalla Nuovina Maria Francesca Nespoli, funzionaria dell'Ambasciata italiana a Washington, lo definirei davvero un onore, non solo per la persona, ma anche per il fatto che fosse riservato solo a noi del Nuovo, il che mostra tutta l'eccezionalità dell'incontro. È stato un'occasione per comprendere meglio cosa comporti ricoprire un tale ruolo e soprattutto un'occasione imperdibile per me, che per la prima volta ho potuto dialogare in linea diretta con qualcuno che svolge la professione a cui aspiro e porle delle domande.

Di per sé si è trattato di un incontro veloce, dato che avevamo soltanto un'ora di tempo disponibile, ma comunque ricco di informazioni, in cui le abbiamo posto le nostre domande, raccolte da me e da Arianna Albertini per conto della comunità, insieme a quelle poste dalla Rettrice. Le tematiche di cui abbiamo parlato erano varie: siamo passate da momenti in cui ci ha raccontato perché ha deciso di intraprendere la carriera diplomatica, ci parlava di una sua giornata tipo, e nei quali è stato possibile immergersi nella realtà degli incarichi di un agente diplomatico per davvero; a momenti in cui sono state toccate tematiche del femminismo e ci spiegava quale fosse il rapporto con i colleghi uomini. Prima dell'incontro la Rettrice ci aveva ricordato infatti che l'Ambasciatrice Zappia è una membra attiva dell'International Gender Champions Network, che si propone di promuovere la parità di genere e la partecipazione delle donne nei processi decisionali e che nel 2019 le è stata conferita la "Mela d'Oro", un riconoscimento assegnato dalla "Fondazione Marisa Bellisario" alle donne che si sono contraddistinte per il loro contributo professionale in diversi ambiti, dal management, alla scienza, dall'economia al sociale, oltre che nella cultura e nell'informazione, nello spettacolo e nello sport, sia a livello nazionale che internazionale.

Certamente avremmo voluto parlare di molte altre cose, e infatti non siamo riuscite a porle neanche tutte le domande che avevamo raccolto e che le avevamo inviato prima dell'evento. Tuttavia, sono convinta che sia stato comunque un colloquio fruttuoso e interessante, anche per chi nei suoi studi si occupa di altri campi. Lei si è mostrata infatti molto disponibile nei nostri confronti, gentile e anche molto chiara nelle sue risposte, rendendo il tutto scorrevole e facendo quasi sembrare la sua lista infinita di impegni giornalieri una montagna non così insormontabile.

Personalmente sono stata molto contenta da come si è svolto l'incontro e spero che in un futuro si possa ripetere, magari questa volta dal vivo, così che anche chi non ha potuto partecipare, abbia un'occasione per rifarsi.

*Alessia Sana
(Scienze Politiche, matr. 2020)*

SOSTENIBILITÀ: PLANETARY HEALTH ALLIANCE

Negli ultimi due secoli le misure di salute pubblica messe in atto a livello globale hanno fatto raggiungere obiettivi ambiziosi: la mortalità infantile prossima allo zero e l'aumento dell'aspettativa di vita sono solo due esempi. Tuttavia, il progressivo sfruttamento antropico delle risorse naturali sta portando al loro esaurimento, causando l'innescò di una serie di eventi conosciuti come cambiamento climatico. Questa ambivalenza può essere definita come paradosso ecologico: da un lato l'incremento di benessere e salute degli esseri umani, dall'altro la degradazione dell'ecosistema.

Non è solo il clima a modificarsi, ma l'ambiente terrestre nella sua totalità ha subito importanti cambiamenti. Citando qualche dato: i livelli di CO₂ sono aumentati del 25% a partire dagli anni Cinquanta, la biodiversità sta rapidamente scomparendo (si calcola una perdita giornaliera di circa 150 specie) e sono stati persi circa 3,7 milioni di ettari di foreste tropicali.

Questi cambiamenti ambientali hanno un severo effetto sulla salute delle persone, mettendo a repentaglio il relativo benessere ottenuto negli scorsi decenni. Un esempio su tutti: le alte temperature che stiamo vivendo sono associate per diretta causalità alle morti per malattie cardiovascolari e respiratorie, in particolare tra gli anziani; solo nell'estate del 2022 in Italia sono stati stimati 18.010 decessi direttamente correlati alle alte temperature.

È da sottolineare, però, come gli impatti del cambiamento climatico non siano equamente distribuiti. Chi ne subisce maggiormente gli effetti, infatti, sono le popolazioni più povere, che hanno meno influenza sul dibattito e sulle decisioni globali.

Si riconosce, inoltre, la necessità di un cambiamento strutturale del modo in cui viviamo, in quanto il raggiungimento della salute planetaria richiede di re-imparare a fare tutto in maniera differente, ad esempio: come produciamo e consumiamo il cibo, i prodotti e l'energia, come viviamo le nostre città, come gestiamo le nostre risorse naturali.

Per cercare di reagire e di far acquisire maggiore consapevolezza riguardo a queste problematiche, nel 2015 è nata la Planetary Health Alliance (PHA), come testimoniato dal report della Rockefeller-Lancet Commission. La PHA è un movimento sociale e un ambito di studio transdisciplinare mirato allo sviluppo di soluzioni, focalizzato sull'analisi e sull'affrontare la distruzione dei sistemi naturali a causa dell'uomo, che impatta sulla salute e su tutta la vita sulla terra. La PHA è un network di più di 18mila individui, provenienti da più di 60 Stati diversi, e più di 360 organizzazioni da tutto il mondo. Alcuni degli obiettivi, oltre a quelli già menzionati, sono la costruzione di una forte community, l'educazione su questi temi, rendendoli noti al pubblico, l'avanzamento della ricerca e il favorire le azioni pro-ambientali.

La PHA promuove varie iniziative, tra cui il programma di Campus Ambassador (PHCA), di cui noi facciamo parte, che coinvolge studenti e professionisti da tutto il mondo e ha come obiettivo quello di sensibilizzare la propria comunità accademica sul tema della Planetary Health. Abbiamo deciso di metterci in gioco, spinte dall'urgenza di trattare temi così rilevanti per il futuro del nostro pianeta e dei suoi abitanti.

La nostra esperienza come Campus Ambassador è iniziata con l'organizzazione di un ciclo di incontri sul tema dell'impatto sulla salute mentale del cambiamento climatico. Infatti, la salute mentale è una delle aree maggiormente impattate dal cambiamento climatico, in particolare tra i giovani, che sentono maggiormente il peso di un futuro incerto. Per dare la giusta importanza al tema ci siamo affidate alla guida di esperti, a partire dalla prima conferenza tenuta dal dott. Matteo Innocenti, psichiatra ed esperto di eco-ansia, che ha sottolineato la diffusione proprio di tale condizione e l'importanza dell'adozione di comportamenti pro-ambientali come antidoto. Come testimonianza della necessità di un approccio multidisciplinare per affrontare adeguatamente temi di tale complessità, la seconda conferenza ha visto l'intervento congiunto di Anna Odone e Paolo Fusar Poli, rispettivamente professori di Igiene e Medicina Preventiva e di Psichiatria presso l'Università di Pavia. I loro interventi hanno spostato il focus a livello globale, mettendo in luce prima i determinanti socio-economici della salute e poi il ruolo che i professionisti della salute possono avere per fronteggiare il cambiamento climatico.

Per il prossimo semestre, ci piacerebbe dedicare un ciclo di incontri al rapporto tra cambiamento climatico e salute della donna. È infatti noto che il cambiamento climatico acuisca le disparità di genere, non solo in ambito sociale, ma anche dal punto di vista della salute. Inoltre, in collaborazione con Luca Martinalli, nostro collega universitario e PHCA, stiamo progettando una ADE (Attività didattica d'elezione) aperta a tutti gli studenti di Medicina interessati ad approfondire i temi della Planetary Health, con l'auspicio di dimostrare l'importanza di integrare ai curricula formativi dei giovani medici un'educazione formale sul tema.

*Giulia Tresoldi e Marianna Zarro
(Medicina, matr. 2018)*

WINTER SCHOOL CON OCHANOMIZU UNIVERSITY: ICE-BREAKING ACTIVITIES CON IDEOGRAMMI E CHIACCH(I)ERE

I mesi di gennaio e febbraio sono sempre mesi tranquilli: al rientro dalle vacanze invernali ci si mette al lavoro per gli esami della sessione invernale. In questi momenti, quindi, per molte il Collegio assume una posizione fondamentale, restando sempre qui a studiare.

Tra un esame e l'altro, però, non mancano le occasioni per passare del tempo insieme, per conoscere nuove persone e fare amicizia: tra queste, gli incontri di accoglienza delle studentesse giapponesi di Ochanomizu.

Sabrina: Il 16 febbraio 2023 sono arrivate le studentesse giapponesi, accompagnate dal prof. Kobayashi. Io e altre tre-quattro studentesse abbiamo avuto il piacere di accogliere il gruppo e dare un benvenuto con un caloroso "ciao" seguito dai loro inchini, come di consueto nel saluto giapponese. La sera stessa abbiamo cenato tutte insieme e gustato le chiacchiere offerte dal Collegio. Nel frattempo abbiamo spiegato loro il significato del concetto di chiacchiere e parlato di alcuni dolci tipici della cucina tradizionale italiana. La giornata successiva si è svolta l'esperienza, a mio avviso, più memorabile e divertente di tutta la loro permanenza, ovvero l'attività di ice breaking. Interamente organizzata dalla controparte giapponese, l'attività è durata circa

2 ore e ha coinvolto anche un gruppo di una decina di studentesse del Collegio Nuovo. È iniziata con una loro presentazione: è stata molto piacevole, non solo per le modalità (un power point e un fascicolo stampato!) ma anche per gli oggetti fisici che ci avevano portato. Una ragazza, ad esempio, con la passione per la scrittura degli ideogrammi, ci ha mostrato il pennino e l'inchiostro con cui faceva le gare di scrittura; Hana, dalla passione per il tè matcha, ci ha preparato sul momento del tè con dei dolcetti. Il mio primo incontro con il tè matcha è stato a dir poco interessante: un sapore intenso e amaro, ma bilanciato con l'assaggio degli zuccherini dolci di accompagnamento. L'attività è proseguita con la suddivisione in due squadre miste e con la costruzione di castelli di fogli di carta. Una sola regola: usare fogli di carta e forbici per costruire un castello che fosse più alto di quello dell'altra squadra. Ahimè, la mia squadra è risultata perdente, ma questo non ci ha impedito di farci una foto tutte insieme di fronte alla nostra costruzione!

Elena: Io mi sono aggiunta al secondo giorno della loro permanenza, partecipando alla giornata di ice-breaking per dare il benvenuto alle nostre ospiti, e per fare una pausa dallo studio. In quel giorno, in realtà, ad accoglierci sono state loro: hanno organizzato e preparato un sacco di sorprese e di attività molto belle e divertenti, per mostrarci qualcosa in più della loro cultura e delle loro abitudini. Abbiamo chiacchierato molto, parlato di posti da visitare (ad esempio Izumi, studentessa di geografia, ci ha parlato del Tempio Kinkakuji), di cibo e di matcha, e anche di studio: infatti una delle studentesse studia matematica al secondo anno come me, e quindi è stato bello parlare (anche se per poco) di quello che studiamo, e vedere come anche in un posto così lontano come il Giappone, la matematica è sempre la stessa. Poi abbiamo anche fatto una specie di gara di costruzioni, come raccontava anche Sabrina: ma io ero nella squadra vincente! Ho un ricordo molto bello da quella giornata, che non credo che dimenticherò presto, anche per merito di un oggetto che ci è rimasto: alla fine dell'incontro una delle nostre ospiti ci ha regalato dei fermagli per i capelli molto belli, che ha creato insieme a sua madre: il mio lo uso ancora adesso come portafortuna. Nei giorni successivi, le studentesse giapponesi hanno viaggiato per le grandi città vicino a Pavia, e mi è capitato spesso di vederle a cena e di scambiare due chiacchiere con loro, insegnando loro espressioni come "buon appetito!". Un'altra sera, invece, io e altre studentesse abbiamo guardato insieme una guida turistica giapponese che parlava anche di Torino e del Piemonte.

Sabrina ed Elena: L'ultima sera, infine, abbiamo deciso di ricambiare il favore dell'ice breaking e di fare un'ultima sorpresa alle nostre ospiti e al loro professore. Tutte insieme ci siamo organizzate e abbiamo portato dei dolcetti, alcune ragazze hanno fatto il tiramisù, e Sara ha anche portato il limoncello fatto in casa! A cena quella sera, quindi, ci siamo tutte riunite in mensa. Ancora una volta, è stata una bella occasione per scambiare due chiacchiere e loro ne hanno approfittato per chiederci quali dolci portare in Giappone dalle loro famiglie. Abbiamo ringraziato le ragazze per le belle giornate passate insieme, sperando che la loro esperienza in Italia sia stata positiva. E dalla loro reazione, abbiamo fatto centro!

*Sabrina Bonandin e Elena Ionela Schipor
(Medicina e Chirurgia, matr. 2019 e 2021)*

WINTER SCHOOL CON OCHANOMIZU UNIVERSITY: "CIAO!", "GRAZIE!", "AMO IL COLLEGIO NUOVO!"

«Buon giorno! I am Izumi Odagawa, a student of Ochanomizu University in Japan. I stayed at Collegio Nuovo for about ten days in late February: I was able to absorb a lot of new things and had a very good time during my stay.

To be honest, it was my first experience to go out of Japan, so I was a little worried before the departure. However, I realized that I needed not to worry about it as soon as I arrived at the Collegio, because each person in Collegio was kind and friendly. For example, teachers responded my questions until I deeply understood. And during the exchange meeting or eating together in the cafeteria, the students asked me a lot of things and the conversation was very lively and fun. The day I had to go home was coming in no time, so I really wanted to stay longer. Thank you for giving me such a wonderful experience. I hope to see you again someday. Ciao!»

Izumi Odagawa

«At Collegio Nuovo, I experienced two kinds of things. Firstly, I experienced life at Collegio Nuovo. The students were really friendly and they always said "ciao" to us. Since we Japanese don't have that kind of culture, I was a little confused about it at first. However, it helped me to feel comfortable in the new environment and I came to love it day by day. In addition, the students were so kind that they taught us many things about Italy and even prepared Italian sweets for us. Now I miss their friendly "ciao" and the College's

atmosphere. Secondly, I experienced soft skills and leadership education in Europe. Before taking the class at Collegio Nuovo, I had not studied them so much. It helped me to understand myself and develop my ability for my future. All of my experiences at Collegio Nuovo were great for me. I would like to say “grazie” to everyone at Collegio Nuovo».

Hana Tokunaga

«It was a very short experience of about 10 days, but the experience at Collegio Nuovo was very enlightening and fulfilling for me.

On the first day, students, teachers and staff warmly welcomed us. Through the icebreaking session, I was able to interact with more students of Collegio Nuovo and shared our culture, customs, and so on. In several games, I found what kind of leadership they had and felt their sense of solidarity. They were all working toward a common goal and no one was left behind. When we shared a meal together, they served us limoncello and handmade tiramisu, and this moved me so much. All the students supported us so that we had a fulfilling time. In the lectures by prof. Farao, we mainly learned soft skills, and I gained new insights about leadership above all. After the lectures, we visited three female leaders in Italy. I found some similarities and differences in leadership among them, but all of them had clear vision, passion, and resilience, which are essential for leaders. I believe this experience will certainly become a life asset.

Last but not least, I am so grateful for the support from students and faculty members of Collegio Nuovo. The experiences at Collegio Nuovo are irreplaceable and precious to me. I will apply the experience to the future. Amo il Collegio Nuovo! Lo ringrazio di cuore.»

Mayu Honda

«I stayed in Collegio Nuovo for about a week and it was a great experience. My aim for joining this program was to learn about leadership, so I enjoyed meeting with women leaders in Italy. Moreover, there were a lot of opportunities to talk about us and Japanese or Italian culture with students, which I did not expect when I decided to take this Program. The students were so kind that they always helped us during our stay. Some of them will come to Japan this summer, so I am looking forward to seeing them in Japan. Also, I appreciate that students and those who work at Collegio Nuovo made our stay comfortable. I'm hoping that this program will continue for years».

Moeka Mizobe

«First of all, I would like to greatly appreciate the students, teachers, and staffs in Collegio Nuovo. We were so happy to receive such warm hospitality from everyone at Collegio. It was a culture rarely seen in Japan that people greet each other with “Ciao” whenever we saw each other. I was embarrassed at first, but eventually I got to greet people without hesitation, and I think I finally became a number of Collegio. We went to Italy to study leadership, but there was also a lot of leadership among the students' behavior we can learn. I will never forget the fulfilling 10 days in Collegio Nuovo. Thank you very much».

Sako Furuichi

«

Thank you for your warm welcome. Your university's students were all friendly and cared about us. I fell ill in Italy: then, a student who studies medicine looked at my throat and “listened” to my symptom by “understandable gesture” and lent me some medicines and a thermometer. I was so glad. Not only students but also staff were kind to me. While I stayed in my room and took a break, cleaning staff came and were surprised to see me. After that, they brought me a bottle of water.

Also, studentes are so powerful. Even during the exam, they enjoyed talking while eating in the cafeteria I would enjoy everything with students.»

Asuka Sakakibara

«When I visited Professor Alessandra Balduini, I was most impressed by the way she manages her laboratory, by the way talks to each person according to their individual characteristics. I had never seen a laboratory in the Department of Mathematics, so I had not really grasped the concept of leadership among researchers until now, but when I saw a large-scale laboratory for the first time, I finally understood that leadership is necessary to unite people with so many different specialties. I have never been involved in full-scale research: I think that in order to make new discoveries and developments, it is necessary to live in an atmosphere where all

members feel free to express what they have noticed or come up with. To achieve this, it is necessary to create an organization where everyone feels that anything they say can be accepted in this group».

Nanami Masuda



SOFT POWER: NOI E IL PAESE DEL SOL LEVANTE **Sandra Bruni Mattei Lecture**

La “Sandra Bruni Mattei Lecture” che ha inaugurato la stagione culturale 2022-2023 del Collegio Nuovo era tutta dedicata al Giappone, o meglio alle relazioni culturali tra Italia e Giappone.

Il tema è stato scelto appositamente dalla Rettrice anzitutto perché rispecchia le intenzioni di Sandra Bruni Mattei, fondatrice del Nuovo, la quale auspicava che il Collegio divenisse luogo di continui confronti, anche con culture molto lontane dalla nostra.

Inoltre il Collegio Nuovo ha un legame speciale con il Giappone, in quanto è ufficialmente gemellato dal 2013 con l’Ochanomizu University di Tokyo, dove sono stata felice ospite qualche anno fa, dopo la prima visita

della Rettrice e della Coordinatrice Saskia Avalor nell'inverno del 2012 in occasione di un meeting internazionale sulla formazione femminile.

La Lecture ha offerto a noi tre relatrici novine (Mariko Muramatsu, Olimpia Niglio e la sottoscritta) anzitutto il piacere di incontrarci di persona. Da anni aspettavo di rivedere Mariko, che ai tempi del mio dottorato mi aveva offerto utilissimi consigli e mi aveva segnalato la meravigliosa collezione primavera-estate 2013 di Prada tutta ispirata al kimono. Con Olimpia ci siamo conosciute in occasione della Lecture: è un vulcano di idee e mi ha inoltrato un suo interessante articolo su Vincenzo Ragusa, uno scultore siciliano che alla fine dell'Ottocento si trasferì in Giappone per insegnare scultura presso la Scuola Tecnica di Belle Arti di Tokyo. Grazie alla Lecture abbiamo avuto anche l'opportunità di confrontarci su un argomento comune, ovvero lo speciale legame culturale tra Italia e Giappone, che abbiamo affrontato nei nostri percorsi di studio da punti di vista diversi.

Mariko ha chiaramente dimostrato che la produzione letteraria di D'Annunzio è intessuta di influssi giapponesi, aggiungendo nuovi esempi a quelli già significativi contenuti nel suo volume *Il Buon suddito del Mikado. D'Annunzio Japonisant*.

Olimpia ha ricordato invece lo spiccato interesse manifestatosi in Giappone nei confronti dell'arte italiana durante il periodo Meiji (1868-1912), tanto che il governo giapponese invitò diversi artisti italiani a insegnare presso la Scuola Tecnica di Belle Arti di Tokyo, tra cui appunto Vincenzo Ragusa.

Dal canto mio, ho cercato di evidenziare quanto il kimono e la moda giapponese d'avanguardia abbiano contribuito al rinnovamento della moda italiana, soprattutto a partire dalla fine dell'Ottocento. Io stessa mi sono meravigliata nel constatare durante le mie ricerche che anche i più grandi stilisti italiani contemporanei come Armani, Prada e Ferré hanno attinto per le loro creazioni alle forme e ai motivi decorativi dell'abbigliamento giapponese.

Quindi in passato tra Italia e Giappone c'è stata un'attrazione culturale che continua tuttora. Basti pensare al successo dei manga e degli anime in Italia, come pure a quello della letteratura e del cibo giapponese. In direzione opposta ma non meno intensa, anche la moda italiana è molto apprezzata in Giappone, così come il design e la cucina italiana.

Potremmo dire che il *soft power* giapponese ha trovato in Italia un terreno particolarmente fertile e in modo simmetrico lo stesso è avvenuto per il *soft power* italiano in Giappone.

Un po' in tutto il mondo, del resto, nel corso degli ultimi due decenni si è affermata una nuova ondata di giapponismo, chiamata dai sociologi pop-giapponismo perché si basa sulla cultura pop giapponese contemporanea. Il pop-giapponismo si distingue dal giapponismo tardo ottocentesco per il coinvolgimento dei giovani, che si accostano alla cultura nipponica con una naturalezza ignota alle generazioni passate.

Anche in Giappone sono soprattutto i giovani ad apprezzare la cultura italiana. In una ricerca condotta nel 2008, l'Italia è risultata il paese straniero più amato tra la popolazione giovanile giapponese.

Ritengo che tra i motivi di questo reciproco interesse vi sia lo spiccato senso estetico che accomuna la cultura giapponese e quella italiana. Inoltre sin dal Cinquecento gli europei, e gli italiani in particolare, hanno dimostrato grande ammirazione per l'elevato livello di civiltà raggiunto dal Giappone, oltre che per il suo raffinato gusto estetico.

Lo straordinario successo del padiglione giapponese all'Expo di Milano del 2015 è stata la conferma di quanto sia ancora viva l'ammirazione per il Giappone. Tutto lascia credere che il successo sarà speculare per il padiglione italiano all'Expo di Osaka del 2025!

Laura Dimitrio
(Lettere, matr. 1992)

E, dal punto di vista del pubblico...

Il 25 ottobre 2022 si è svolta in Collegio la conferenza *Icone dal Giappone*.

Ospiti, nonché protagoniste della serata, sono state: Mariko Muramatsu, docente di Letteratura italiana all'Università di Tokio, Olimpia Niglio, architetta e docente di Restauro architettonico all'Università di Pavia e Laura Dimitrio, ex alunna del Collegio Nuovo come studentessa di Lettere moderne, laureata in Storia dell'arte, poi focalizzatasi sulla moda giapponese, dopo una tesi di dottorato sulla storia della moda e autrice, per Skira, di *Non solo kimono. Come il Giappone ha rivoluzionato la moda*.

Ognuna di loro è riuscita a portare un esempio di collegamento tra la cultura italiana e quella giapponese, grazie anche alla mediazione di Axel Berkofsky, Delegato del Rettore UniPV per l'internazionalizzazione nel Far East.

Innanzitutto la prof. Muramatsu ha aperto la conferenza affrontando un percorso di analisi di alcuni scritti di Gabriele D'Annunzio, che ha assorbito gli effetti del giapponismo, un fenomeno culturale che ha attraversato l'Europa alla fine del XIX secolo. Questa contaminazione è particolarmente evidente negli scritti intitolati *Le giapponeserie*, rappresentative dell'esotismo dannunziano. Pur trattandosi di una sezione ridotta delle sue opere, non devono essere trascurati.

Attingendo da *La maison d'un artiste* di E. de Goncourt, l'autore descrive in un articolo giovanile l'arrivo dell'ambasciatore giapponese a Roma e nella novella *Mandarina* presenta oggetti tipicamente giapponesi.

In un altro componimento, *Ota occidentale*, D'Annunzio ottiene un curioso risultato: una poesia composta in italiano seguendo la metrica giapponese e con il ricorso a prestiti di immagini orientali. Anche in quest'ultimo caso la fonte resta francese, *Poèmes de la libellule* di J. Gautier, un'antologia di traduzione di alcune poesie giapponesi, recensita da D'Annunzio, che ne comporrà così la propria versione.

Ne *Il piacere*, infine, l'autore fa espresso riferimento alla composizione *Ota occidentale* e il suo legame con la cultura nipponica, visibile anche al Vittoriale, dove sono esposti diversi oggetti giapponesi, fu tale che la sua fama raggiunse anche il Giappone.

Terminato l'intervento della prof. Muramatsu, ha preso la parola la prof. Niglio. Dopo una sintetica analisi sulla situazione politico-culturale del Giappone tra il 1603 e il 1868, caratterizzato da un sistema gerarchico a quattro livelli (imperatore e classe guerriera, contadini, artigiani e mercanti), ha individuato la fonte di uno tra i primi contatti con l'Occidente, nello specifico con gli americani: i cosiddetti trattati ineguali del 1853. Per il Giappone questo momento segna l'inizio della restaurazione Meiji, proclamata ufficialmente nel 1869, a seguito dell'occupazione di Kyoto. Si assiste quindi a una progressiva apertura del Paese, che per tutto il periodo cosiddetto *Edo*, era stato caratterizzato da un rigido isolazionismo. Il Giappone inizia a guardare alla Germania per l'ambito militare, alla Gran Bretagna e agli Stati Uniti per l'organizzazione della flotta e per l'educazione, nonché alla Francia per la struttura amministrativa della nazione.

Non solo, l'apertura nei confronti dell'Occidente si evidenzia anche nell'arte, dove viene recepita la stessa iconografia occidentale.

Per quanto riguarda il rapporto con l'Italia, invece, il Giappone non guarda al Paese nel suo complesso, ma conosce alcuni professionisti italiani, come il fotografo Farsari, che introduce la rappresentazione femminile fotografica, l'incisore Chiossone, invitato a disegnare le prime monete giapponesi, il pittore Fontanesi, lo scultore Ragusa, invitati a insegnare nella Scuola di Belle Arti di Tokyo. Infine l'architetto Cappelletti, chiamato a insegnare arte e progettare edifici i cui progetti saranno ripresi anche da architetti giapponesi successivi.

Ultimo intervento è stato quello di Laura Dimitrio la quale, dopo aver descritto il kimono, abito tipico giapponese, ne illustra l'influenza nel mondo occidentale. Prima traccia di quest'abito nella nostra cultura si ritrova nella rappresentazione di alcune opere, come *Madama Butterfly* di Giacomo Puccini per poi spopolare in Europa come veste da camera. Si inizia di qui in avanti a parlare di "kimono mania".

Negli anni Settanta si assiste a una nuova ondata di Giapponismo, il Neogiapponismo. È un periodo di massimo sviluppo per il Giappone, che arriva a posizionarsi come secondo tra le potenze economiche mondiali. Nel mondo occidentale si conoscono sempre più aspetti della cultura nipponica fino a quel momento ignorati (per esempio l'architettura, gli anime o i manga...). In particolar modo, la moda europea entra in contatto con quella giapponese e inizia a crearne delle imitazioni, che non sono mai state pedissequa, ma sempre originali: le creazioni sono sempre frutto della contaminazione tra la moda europea e l'estetica giapponese. Sempre in questo periodo diversi stilisti giapponesi come Kawakubo, Kenzo, Miyake e Yamamoto, portano in Europa uno stile del tutto innovativo per l'epoca.

Infine nel nuovo millennio vengono accolte nel contesto occidentale anche le subculture giapponesi, come quella delle Lolita, caratterizzate dall'estetica kawaii.

La conferenza è riuscita ad analizzare efficacemente gli aspetti più salienti di quella che è stata la contaminazione nipponico-europea, dimostrando come le due culture siano entrate in contatto nel corso di secoli, lasciando l'una qualcosa all'altra. Le tre ospiti, legate dal medesimo filo conduttore, sono riuscite a sviluppare il tema in maniera coinvolgente ed esaustiva, spaziando tra letteratura, geopolitica e moda.

Caterina Tonolo e Laura Zoli
(Giurisprudenza, matr. 2020)

COSTRUIRE SPERANZA, E SOLIDARIETÀ, CON DONATA GARRASI

Al secondo anno di Giurisprudenza, gli studenti e le studentesse sono chiamati ad approcciarsi e approfondire la branca del diritto internazionale.

È quel tipo di materia che non ha vie di mezzo.

O la ami o la odi.

Alcuni restano intrigati e affascinanti dall'intreccio di norme e consuetudini che costituiscono il suo sistema, altri invece, trovandolo estremamente difficile, ne risultano quasi spaventati, definendolo spesso come "impossibile da capire".

Per me è stato come amore a prima vista o, meglio, a prima lettura.

Il Collegio è sempre stato a conoscenza di questa mia "passione", sostenendomi e appoggiandomi in ogni attività e progetto che trattasse di diritto internazionale (o del suo ramo di diritto dell'Unione Europea), mandandomi in spedizione a Bruxelles, facendomi fare workshop e conferenze, o semplicemente chiedendomi di sostenere lezioni dinanzi alle mie compagne.

Avevo paura che tutti i benefici potessero finire una volta lasciato il nido che il Collegio ti offre, invece, ancora una volta, sono stata sorpresa, perché in fondo il Collegio non ti abbandona mai.

Era ottobre quando mi è stata data la possibilità di moderare la conferenza con Donata Garrasi, in passato Senior Adviser presso le Nazioni Unite.

Una figura molto importante di fronte alla quale difficilmente ci si sente all'altezza o sufficientemente preparata. Ma certamente non potevo dire di no.

"Costruire speranza" il titolo dell'evento.



Spesso sentiamo parlare di speranza come un luogo comune: "la speranza è l'ultima a morire", la stessa speranza che molte volte noi giovani facciamo fatica a vedere in un mondo ormai tanto duro e pieno di incertezze.

La speranza per Donata Garrasi, però, ha una connotazione diversa, avendola trasformata non solo nel suo lavoro, ma anche nella sua missione o ragione di vita.

Insieme abbiamo ricostruito le tappe più importanti della sua carriera, parlando delle mediazioni che è stata chiamata a realizzare in diversi luoghi di conflitto, svelandone i retroscena e le difficoltà di queste importanti missioni.

Abbiamo anche avuto modo di entrare all'interno delle Istituzioni Internazionali, pilastri di garanzia per la pace nel mondo, ma allo stesso tempo fragili, spesso soggiogate e paralizzate a causa dei giochi di potere delle Nazioni economicamente più forti.

È stata una dura verità scoprire la debolezza di coloro che dovrebbero essere i costruttori e portatori di pace (infatti le spedizioni sono chiamate di peacekeeping e peacebuilding) sono spesso frenati dalle alleanze strategiche che governano il mondo e per la mancanza di equità e neutralità che dovrebbe essere alla base di queste istituzioni.

Una realtà cruda, sicuramente, ma che personalmente mi ha fatto riflettere ancora di più, spingendomi a declinare la mia tesi sull'effettiva efficacia dei sistemi di tutela dei diritti umani, come la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea.

Non solo, la curiosità di Donata Garrasi mi ha spinto anche a visitare un territorio che è stato teatro di una violenza senza senso nella scena internazionale degli anni Novanta: i Balcani. Qui le istituzioni internazionali ed europee hanno avuto difficoltà a placare gli scontri, rivelando tutta la loro debolezza, tanto da non impedire che venissero realizzati alcuni massacri come quello di Srebrenica.

Non lasciamo, allora, che questi esempi passati si ripetano. Non rendiamo la testimonianza e le parole di Donata Garrasi vane. È vero, il diritto internazionale è complicato, ma non facciamo che questa sua complessità sia il motivo del nostro disinteressamento, passando ad altri la patata bollente che in tante occasioni, come in Ucraina, si è rivelata più una bomba ad orologeria.

Trasformiamoci in cittadini consapevoli delle norme e consuetudini che regolano il mondo e quindi la nostra vita e società, combattendo affinché le Istituzioni che si professano portatrici di pace, democrazia e libertà lo facciano veramente, manifestando e lottando qualora i giochi di poteri finiscano per inquinare la solidarietà che è la base di ogni Stato civile e di Diritto.

*Elisa Casiraghi
(Giurisprudenza, matr. 2017)*

LA RICERCA, NEL NOME DI LEVI-MONTALCINI

«Questa è un'altra delle mie tante case» ha esordito così l'Ingegnere Piera Levi-Montalcini riferendosi al Collegio Nuovo durante l'incontro svolto in Aula Magna con il prof. Paolo Mazzarello e la Rettrice. Una serata (pomeriggio, per me collegata da New York) durante la quale si è affrontato il tema della ricerca scientifica, come era ai tempi del Premio Nobel Rita Levi-Montalcini, come è oggi e di come la immaginiamo in futuro.

Il legame tra Rita Levi-Montalcini e il Collegio affonda le radici nel settembre 2009, quando il Premio Nobel incontrò noi alunne del Collegio Nuovo. In quello stesso momento iniziò anche il mio di legame con la scienza, e in particolare con la figura della donna che si fa strada nella comunità scientifica. Era la mia prima settimana da matricola in Scienze Biologiche, e mentirei se non dicessi quanto l'incontro del 29 settembre 2009 abbia segnato il mio cammino sia dal punto di vista personale, come donna, sia scientifico nella ricerca biomedica. Quattordici anni più tardi, attraverso le preziose memorie di Piera Levi-Montalcini, abbiamo rivissuto come il Premio Nobel si approcciava alla vita e alla Scienza, tenendo come stella polare per il successo ingredienti come la resilienza, l'ottimismo, l'indifferenza davanti alle avversità, l'impegno per migliorare la società, e la fiducia nel guardare al domani. Durante il mio percorso di formazione, prima presso l'Università di Pavia e poi all'Istituto AIRC di Oncologia Molecolare di Milano, questi valori sono stati fondamentali per il raggiungimento dei miei traguardi, e lo sono soprattutto oggi durante le mie ricerche oltreoceano presso la Weill Cornell Medicine di New York.

La mia curiosità e il desiderio di poter contribuire allo sviluppo di nuove cure per le malattie oncologiche mi hanno spinto a concentrare le mie ricerche su come mutazioni nel DNA possano rendere più o meno efficaci i trattamenti terapeutici attualmente in uso in clinica medica. Durante il mio dottorato nel gruppo del Dr. Longo mi sono focalizzata su come cellule cancerose mutate nel gene KRAS, una mutazione associata a maggior aggressività e resistenza alle terapie disponibili, possano essere distrutte combinando dosi farmacologiche di vitamina C e cicli di dieta "Mima-Digiuno". Appena finito il dottorato, mi sono spostata a New York nel laboratorio del dr. Cantley, uno dei massimi esperti nel campo del metabolismo tumorale e tra i primi a riproporre l'uso di alte dosi di vitamina C in combinazione con gli attuali approcci terapeutici. Qui, grazie al supporto di due fellowship da parte di AICF (American-Italian Cancer Foundation) e AIRC (Fondazione AIRC per la Ricerca sul Cancro) mi sono focalizzata su BRCA2, un gene frequentemente mutato nei tumori al seno, ovaie e pancreas, e come tumori con questa mutazione riescano a utilizzare i nutrienti per crescere in maniera del tutto peculiare. L'obiettivo finale è quello di sfruttare queste differenze al fine di poter dare nuove e più efficaci strategie terapeutiche.

In una società dove le donne nella scienza sono, purtroppo, ancora una minoranza, è fondamentale custodire i valori tramandatoci da Rita Levi-Montalcini affinché possano continuare a diffondersi tra le scienziate di oggi e di domani. Incoraggiare altre donne a perseguire la scienza è un elemento chiave del suo lascito. La sua vita e il suo lavoro continuano a ispirare noi donne scienziate, mettendo le radici per le scoperte di domani. Con il suo esempio, e la tenacia dell'Ingegnere Piera Levi-Montalcini nel tramandarlo, Rita Levi Montalcini ci ha

ricordato ancora una volta l'importanza di lottare per raggiungere una reale parità di genere nella comunità scientifica. Non farlo, va a scapito di tutti.

Maira Di Tano
(Scienze Biologiche, matr. 2009)

E, dal punto di vista del pubblico...

È il 1936 quando Rita Levi-Montalcini si laurea in Medicina nel fervido clima culturale, economico e scientifico torinese. Fin dal primo anno di Università, Rita lavora come internista nell'Istituto di Giuseppe Levi, titolare della cattedra di Anatomia umana presso l'Ateneo torinese, nonché personalità dominante nella scuola di medicina, dove conosce Salvatore Luria e Renato Dulbecco, che saranno suoi colleghi e amici.

Ma mentre si sta specializzando in Psichiatria e Neurologia, nel 1938, arrivano le leggi razziali. Rita, di origine ebrea, è costretta a emigrare in Belgio. A Liegi continua a lavorare con Giuseppe Levi, ma, quando inizia la guerra, la Germania invade il Belgio. Lei ripara prima a Bruxelles poi torna a Torino, dove continua a fare ricerca, allestendo un piccolo laboratorio casalingo. Ed è proprio qui che inizia a studiare il sistema nervoso degli embrioni di pollo, che la porterà all'identificazione, qualche anno più tardi, del Nerve Growth Factor, una proteina coinvolta nello sviluppo del sistema nervoso, e per la cui scoperta vincerà, nel 1986, il premio Nobel per la Medicina.

«Il doversi nascondere si era rivelata una circostanza favorevole per dedicarsi completamente ai suoi studi»: così Piera Levi-Montalcini – nell'incontro promosso dal Collegio Nuovo dal titolo *La ricerca: ieri, oggi, e domani?* – come erede spirituale di Rita e presidente dell'Associazione Levi-Montalcini, ha ricordato la capacità della Zia di saper trasformare la difficoltà in opportunità.

E infatti la filosofia della scienziata, riprendendo un antico motto marinairesco, affermava di «affrontare le tempeste senz'olio e contro vento», ossia di vincere le difficoltà affrontando la vita con coraggio. Questa tenacia e questa perspicacia hanno spinto Rita Levi-Montalcini nella vita – anche quando, come scrive lei stessa ne *L'elogio dell'imperfezione* (1987) «due cromosomi X rappresentavano una barriera insormontabile per [...] realizzare i propri talenti» – e nel lavoro; il suo amore per la scienza è un amore per l'allenamento, per la pratica, per la ricerca e alla base dello studio c'è il bisogno di mettere alla prova la mente e trovare sempre nuove sfide.

Come ci ha raccontato Piera, la creatività e lo spiccato intuito di Rita la portavano a parlare di sé stessa non come di una scienziata, bensì di un'«artista della scienza», in un rapporto complementare con la sorella gemella Paola, la «scienziata dell'arte», la quale era davvero un'artista, ma che progettava alcune opere «ingegneristiche» e che nel suo mestiere adottava un approccio scientifico.

Della vena artistica di Rita resta traccia anche in alcune lettere inviate ai familiari, fra cui una, ricca di immagini e allegorie, nella quale affronta il problema del male del secolo e che la induce a descrivere il cancro, la ribellione di una cellula (che moltiplicandosi ne genera milioni) alle leggi che regolano lo sviluppo e la vitalità di un organismo, come «la ribellione di Satana contro Dio, l'instaurarsi del caos dove prima era ordine, la vittoria dell'anarchia sulla legge».

E proprio riguardo a questo tema, durante l'incontro con Piera, è intervenuta Maira di Tano – che nel 2009, ebbe l'opportunità in Collegio di conoscere Rita Levi-Montalcini –, oggi Post Doctoral Researcher alla Weill Cornell e artefice di una importante scoperta per il trattamento dei tumori più aggressivi. Affascinata dalla totale dedizione della grande scienziata per la ricerca, Maira ha ricordato le parole di Rita rivolte ai giovani: «Non pensate a voi stessi, pensate agli altri. Pensate al futuro che vi aspetta, pensate a quello che potete fare, e non temete niente» e di come Levi-Montalcini sia stata la sua guida e fonte di ispirazione.

Della passione per la scienza di Rita, «ultima grande esponente delle neuroscienze in Italia», ha parlato anche il professore di Storia della medicina all'Università di Pavia Paolo Mazzaello, ricordando la vicendevole stima, l'emulazione e la sana competizione che portò i tre amici, nella scuola scientifica di Giuseppe Levi, luogo di collisioni creative, a diventare premi Nobel.

L'instancabile abnegazione e l'amore per la ricerca sono dunque i valori che ereditiamo da Rita Levi-Montalcini, descritta dalla penna dell'amico Primo Levi come «una piccola signora dalla volontà indomita e dal piglio di principessa, che sulla strada scelta tanti anni addietro» ha proseguito «con energia geniale, e con quella rara combinazione di pazienza e d'impazienza che è propria dei grandi innovatori».

Federica Rinaldi
(Medicina, matr. 2022)

MEMORIA E RESPONSABILITÀ: GÉRALDINE SCHWARZ

A febbraio abbiamo avuto l'opportunità di incontrare Géraldine Schwarz, autrice e regista di documentari di origine franco-tedesca, con la quale abbiamo potuto discorrere del suo libro *I senza memoria*.

I senza memoria è un libro che si pone l'obiettivo di mostrare la sempre presente connessione tra passato, presente e futuro e quindi, anche l'importanza della pratica della memoria. Secondo Schwarz, infatti, il problema centrale è che la memoria, sia quella collettiva che quella individuale, che serve per dare senso alle cose, agli eventi che viviamo, non è fissa, ma cambia nel tempo. Dunque, manipolando la cultura della memoria, diventa possibile giustificare qualsiasi azione attraverso la storia. Da questo punto di vista l'autrice fa riferimento all'ancora attuale guerra in Ucraina (è conoscenza diffusa le modalità attraverso le quali Putin giustifica l'invasione, ovvero basandosi sul passato) e al fatto che in Germania per molti anni non vennero riconosciuti i crimini di guerra da parte della generazione che l'aveva vissuta, poiché il nazismo aveva legalizzato questi crimini e quindi, mancava in essi un senso di responsabilità.

Il suo libro non è però un libro propriamente sulla Germania, ma una "storia di famiglia", come lei stessa ce lo definisce. Esso, infatti, si basa sulla storia del nonno paterno e del modo in cui il padre si è relazionato a essa. Schwarz anche a noi racconta l'esperienza del nonno e ci spiega che egli si era approfittato della politica antisemita per comprare una compagnia ebraica, seppur non militasse attivamente nel regime. Lo scopo di questo racconto è quello di mostrare che la storia (e la vita di tutti i giorni) non è fatta solo di perpetratori, vittime ed eroi, ma anche e soprattutto di semplici simpatizzanti. I *Mitläufer* sono coloro che per un misto di indifferenza, opportunismo, codardia e seduzione del regime non si sono opposti a esso e semplicemente se ne avvantaggiarono o non se ne curarono. Nonostante in qualche modo rimangano in ombra nella storia, riconoscere la loro esistenza è tuttavia fondamentale per accettare pienamente le proprie colpe e sviluppare così una memoria veritiera degli eventi. Mettendo al centro del suo discorso la figura dei *Mitläufer*, Géraldine Schwarz sottolinea la rilevanza nella storia delle scelte individuali e perciò ci ricorda che la memoria serve non soltanto per essere vigilianti in futuro delle azioni dei politici, ma anche di noi stessi.

Inoltre, Schwarz è convinta che le "ombre storiche" possono essere trasformate in una ricchezza per il futuro; diventa quindi necessario affrontarle per formare una democrazia. Per questo motivo, ci ricorda il ruolo fondamentale che la generazione dei figli di coloro che avevano vissuto la guerra ha giocato da questo punto di vista, confrontandosi con i genitori e attribuendo loro le giuste responsabilità, portando così a un taglio intergenerazionale che è servito per dare vita all'attuale cultura della memoria. Ad esempio, soltanto dopo gli anni '80 venne finalmente riconosciuta *in sé* l'importanza della sofferenza ebraica, distaccandola da quella collettiva e anche in Francia ci vollero 20 anni prima che un Presidente francese riconoscesse la responsabilità nazionale nella Shoah.

Sia nel suo libro, sia durante la conferenza in Nuovo, Géraldine Schwarz ci sottolinea dunque la rilevanza storica della figura dei *Mitläufer* e soprattutto dell'accettazione della loro esistenza e di quella di "ombre" all'interno della *nostra* storia (sia quella della Nazione cui apparteniamo, sia della nostra personale) e ci spinge così a un ripensamento della politica della memoria in questa direzione. Per questo motivo trovo che la conferenza con lei sia stata davvero interessante e spero che avremo presto l'occasione per incontrarla anche di persona e dialogare ancora.

Alessia Sana
(Scienze Politiche, matr. 2020)

IL "DISASTRO" DI BABELE.

MAURIZIO BETTINI TORNA AL NUOVO PER L'EMILIO GABBA LECTURE

Perché gli uomini, geneticamente simili tra loro e sottoposti a una realtà biologico-ambientale identica, si ritrovano a parlare una miriade di lingue differenti, anche quando è esigua la distanza che li separa?

Nonostante ogni civiltà si sia cimentata nel corso del tempo nell'ardua impresa di spiegare l'origine del caos linguistico, ricorrendo il più delle volte a ricostruzioni di carattere mitico, resta una domanda insolubile e profondamente problematica, da cui tuttavia possiamo trarre una considerazione: la molteplicità linguistica è indubbia ricchezza, perché, come ci ricorda George Steiner, «ogni lingua – e non esistono lingue "minori" o "inferiori" – forma una serie di mondi possibili e di geografie della memoria».

Ed è proprio rievocando George Steiner, il celebre autore di *Dopo Babele*, che il Professore Emerito Maurizio Bettini, tornato al Collegio Nuovo stavolta come relatore della Emilio Gabba Lecture, ha proposto al suo uditorio tale riflessione.

Prima di affrontare un tema che per la sua enigmaticità da sempre affascina l'uomo, vorrei soffermarmi un momento su questo ciclo di lezioni a cadenza annuale inaugurato lo scorso anno accademico con la prof. Cinzia Bearzot, che ci ha parlato di ecologia nel mondo antico.

Si tratta perciò di una tradizione giovane, che pure conserva un solido legame con il passato, nella volontà di rievocare e proseguire idealmente la tradizione delle lezioni di Storia antica tenute per oltre venti anni al Collegio Nuovo dal prof. Gabba.

Il ricordo del Professore è un fil rouge che in qualche modo accomuna anche gli ospiti presenti: dalla prof. Chiara Carsana, allieva del prof. Gabba e oggi ordinaria della cattedra di Storia romana all'Università di Pavia, un tempo del suo Maestro, al Professore Emerito di Filologia classica Maurizio Bettini, che del prof. Gabba fu allievo a Pisa e successivamente giovane collega.



Gli incontri, che cadono annualmente ai principi della primavera, non si rivolgono esclusivamente a un pubblico specialista, perché gli argomenti trattati sono un monito a stemperare le distanze temporali tra antico e moderno e a favorire un mutuo scambio fra le discipline.

D'altronde, come ci ha ricordato la prof. Carsana introducendo l'incontro, anche per il prof. Gabba un classicista esclusivamente rivolto al passato rischierebbe di diventare solo un mero antiquario. Torniamo ora però all'argomento della conferenza, quello della molteplicità linguistica, come si indicava lapidariamente all'inizio.

La differenziazione linguistica è argomento tanto pregnante per le innumerevoli riflessioni che suggerisce ed è sicuramente un aspetto della nostra vita con cui prima o poi siamo chiamati a misurarci.

Ogni cultura con curiosità ostinata ha variamente individuato la causa originaria della confusione linguistica e della conseguente incomunicabilità umana: cause tutte più o meno riconducibili a un errore o a una punizione. Dalla comparsa di un inaspettato e gigantesco pitone, alla vista del quale gli uomini perdono la facoltà di capirsi reciprocamente, alla torre di Babele e a Hermes separatore, il corpus di racconti eziologici mira a rilevare dunque l'estrema negatività della realtà presa in esame. Tuttavia, proprio la figura di Hermes, nella sua ambiguità, suggerisce una lettura alternativa di quella iconica "discordia di Babele", come la definisce Borges nella poesia *Una bussola*.

Hermes è infatti anche il dio dell'interpretazione e della traduzione e il suo stesso nome è spia di un legame etimologico con il sostantivo greco *hermenéus*, "interprete" appunto. È il dio dunque che separa le lingue degli uomini, ma anche colui che si occupa di tradurle. Ed è questa una strana ma affascinante ambivalenza, che fa comunque di Hermes, separatore delle lingue dell'uomo, una delle divinità benefattrici dell'umanità. La molteplicità linguistica nasce come una maledizione, ma diventa poi un dono, almeno nell'ottica dei Greci. Per quanto l'atto del tradurre celi in sé numerose insidie, come risulta evidente dalla storia stessa del termine "tradurre", paradossalmente nato da un errore di traduzione, è di fatto lo strumento che consente agli uomini di ritrovarsi dopo la mitica Babele.

E, per concludere con un'immagine ossimorica analoga a quella evocata dal Prof. Bettini nel binomio *maledizione – dono*, vorrei richiamare ancora George Steiner che riconosce nei fatti di Babele un disastro, ma al contempo, riferendosi all'etimologia della parola "disastro", una pioggia di stelle sull'umanità.

*Giovanna Ligorio
(Antichità Classiche, matr. 2018)*

IL COLORE DELLA TOVAGLIA. Con Luca Mastrantonio

«Ciascuno pensi al colore della tovaglia» è la prima frase che mi viene in mente se ripenso alla conferenza tenutasi questa primavera, quando Luca Mastrantonio, vice-caporedattore di "7-Corriere della Sera" e docente di Comunicazione multimediale allo IULM di Milano, ci ha proiettato in un viaggio nel mondo delle storie.

Dopo l'introduzione in cui Antonio Gurrado ha sottolineato la forza antica, quasi ancestrale, delle storie, da sempre caratterizzanti e distintive per l'uomo rispetto agli altri esseri viventi, in quanto espressione di un'"identità di specie" (cioè di quel coinvolgimento che proviamo nel leggere qualcosa di umano, che dunque parla anche di noi), Mastrantonio ha testimoniato questa forza con esempi concreti, derivanti non solo dalla letteratura ma anche da altre forme di comunicazione moderne, quali cinema, programmi e serie tv (una su tutte *Squid Game*, che ha dato il titolo alla conferenza, con sottotitolo *I tentacoli delle storie*). Ci ha portato a riflettere soprattutto sui suoi chiaroscuri, come l'influenza che ha su di noi lo storytelling, e l'effetto emulativo (che nasce dalla stima di verità data all'opera). Il rischio di quest'ultimo aspetto sta in particolare nella modalità di appropriazione di idee, atteggiamenti, modus agendi assunti a modelli comportamentali e in certi casi portati alle estreme conseguenze, come ad esempio l'azione di Chapman, assassino di John Lennon, sulla base de *Il giovane Holden*. In questo modo l'essere umano non si limita a riconoscere sé o una parte di sé nella storia, ma si sovrappone totalmente a essa, finendo per coincidere con i personaggi e trasformare la fantasia in realtà. Cosa c'entra la tovaglia in tutto questo? C'entra con un altro aspetto trattato durante la conferenza, ossia le potenzialità e gli strumenti dello storytelling, per comprendere i quali Mastrantonio ci ha fornito un esempio semplice ma icastico ed efficace. In un esperimento basato su una semplice, quasi banale richiesta (pensare al colore della tovaglia di un brano di Stephen King) è emerso, dall'esplicitazione dei frutti della nostra immaginazione, come nessuno di noi presenti in sala si fosse figurato la medesima tovaglia, ma chi gialla, chi a righe, chi con i pois, chi rosa, chi a fiori. In queste differenti immagini è la distanza che intercorre fra le parole scritte di un libro, che in mancanza (ma in realtà come stimolo per la nostra fantasia) di ulteriori descrizioni autoriali ci trasmettono un oggetto, un'idea, un personaggio suscettibile di arricchimenti, dettagli e sfaccettature, date da ciascuno a seconda della propria immaginazione, del proprio pensiero (costituito dall'insieme di altre storie, vissute e interiorizzate, e dall'esperienza concreta) e i fotogrammi di un film, che inevitabilmente raccontano un solo focus, un punto di vista unitario. Non si tratta di screditare i prodotti televisivi in favore di quelli testuali, quanto piuttosto di riflettere sulle diverse modalità con cui il pensiero viene stimolato e di conseguenza anche manipolato e influenzato.

In conclusione credo che, in quanto studentessa di Lettere, l'incontro mi sia piaciuto particolarmente perché ha toccato in me tasti sensibili, specialmente riguardo al concetto antropologico, a mio parere affascinante e suggestivo, per cui da sempre gli uomini abbiano voluto e amato raccontare e raccontarsi storie – termine che racchiude non solo prodotti letterari, ma anche il folklore, i miti, le leggende e le fiabe della buonanotte. Allo stesso tempo sono convinta che Luca Mastrantonio abbia saputo risvegliare in ciascuno quella parte di umanità che ci porta a leggere e conoscere storie per ritrovarci e formare e riformare sempre la nostra identità particolare.

*Ilaria Maccioni
(Lettere, matr. 2021)*

DALLA

Con Paolo Jachia

Il 28 marzo 2022 è stata organizzata dal Collegio Nuovo una conferenza molto interessante su Lucio Dalla, condotta dal professor Paolo Jachia (già autore di numerose monografie su autori della canzone d'arte italiana, da Battiato e Gaber e De André e De Gregori, ora anche di un commento ai testi dell'artista bolognese), insieme a Francesco Paracchini, coordinatore de "L'Isola che non c'era" (associazione che promuove eventi e premi per la musica italiana d'autore) e il giornalista Filiberto Maida.

Si è dimostrata un'occasione preziosa per le studentesse del Collegio quella di potersi confrontare con argomenti stimolanti come il cantautorato italiano e l'importanza della musica nelle vite di ciascuno di noi. Durante la serata è stata tracciata l'intera parabola della vita e dell'eccezionale carriera di Lucio Dalla e sono stati toccati punti salienti come il primissimo esordio a Sanremo e il fondamentale sodalizio artistico con il poeta Roberto Roversi, bruscamente interrotto.

Tra i diversi messaggi trasmessi, a colpirmi è stata sicuramente l'insistenza sulla centralità della parola all'interno delle canzoni di Dalla. Il prof. Jachia ha spiegato bene, infatti, che l'obiettivo primario del cantautore era quello di scrivere dei testi che fossero il più possibile aperti a essere recepiti dal suo pubblico: la sua voleva essere al contempo una canzone popolare, di facile accesso, ma anche densa di significato (il punto di rottura con Roversi, più "elitario", era infatti originato anche dalla diversa interpretazione del pubblico). Emblematico è il testo di *Anna e Marco*, in cui esplose la bravura di Dalla nel raccontare il mondo. Si tratta di una canzone che parla della forza dell'amore e di come tale sentimento riesca sempre a riscattare qualsiasi miseria: il testo si chiude infatti con: «Anna avrebbe voluto morire / Marco voleva andarsene lontano / Qualcuno li ha visti tornare / Tenendosi per mano»).

Si è rivelato un incontro piacevole e pieno di spunti interessanti per tutte le collegiali presenti e anche per gli ospiti esterni, sicuramente una conferenza diversa dal solito e ricca di osservazioni brillanti. Sono certa che tutte noi siamo uscite dalla sala colpite e con la consapevolezza che esistono determinati autori e cantanti geniali riguardo ai quali sarebbe veramente impossibile esaurire pensieri e riflessioni.

Alice Caffaz
(Lettere, matr. 2022)

UNA BIOGRAFIA COLLETTIVA

Con Gaia Manzini

«L'amicizia, quella vera, è letteratura»: tutto il senso del libro di Gaia Manzini *La via delle sorelle* sembra essere racchiuso in questa suggestiva frase.

La nostra vita è il racconto della nostra identità, che scriviamo e riscriviamo continuamente attraverso gesti, desideri, scelte, sbagli e cambiamenti e anche attraverso le persone che ci circondano, soprattutto quelle più care. L'inizio di questo racconto è la parte più semplice, perché lo scrivono per noi i nostri genitori e la nostra famiglia, ma poi, crescendo, tocca a noi, che siamo i protagonisti, sviluppare il resto della trama e scegliere il finale più adatto: proprio come quando si comincia a scrivere un libro, siamo sicuri da dove partiamo, ma non conosciamo con la stessa certezza dove arriveremo, perché non possiamo prevedere tutto ciò che ci aspetta lungo il nostro cammino né possiamo sapere quali persone incontreremo strada facendo, capaci sia di intervenire nella narrazione della nostra vita, aggiungendo capitoli non previsti o correggendo qualche pagina già scritta, sia di modificare la caratterizzazione del nostro personaggio più o meno intenzionalmente già consolidata, aiutandoci a scoprire lati di noi ancora nascosti e donandoci nuove sfumature.

Infatti, la nostra identità è anche frutto delle nostre relazioni, soprattutto di quelle che noi stessi scegliamo di costruire e di coltivare e che inevitabilmente ci influenzano, definendo i contorni della nostra vita e del nostro carattere, e non a caso la saggezza popolare ci insegna il proverbio "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei"; la nostra identità, quindi, non dipende solo dal racconto che noi facciamo di noi stessi, ma dipende anche dai racconti delle persone a noi vicine e dai racconti che queste persone ci attribuiscono.

In *La via delle sorelle* Gaia Manzini considera soprattutto il valore dell'amicizia fra donne e questo libro, come lei stessa lo definisce, risulta una sorta di «biografia collettiva», perché accanto ai racconti sui suoi legami personali – dalle bambine con cui, figlia unica, trascorreva le vacanze in montagna, alle compagne di scuola, alle colleghe di lavoro – presenta anche vicende di amiche passate alla storia, come scrittrici, artiste e donne coraggiose – Antonia Pozzi, Natalia Ginzburg, Pippa Bacca, Simone de Beauvoir, Virginia Woolf e tante altre.

Secondo Anna Modena, che ha insegnato Letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Pavia e che ha condotto l'incontro con l'autrice, questa «biografia collettiva» è molto valorizzata dallo stile del libro: la Professoressa lo definisce uno «stile ibrido», in cui prevalgono la prospettiva digressiva e soprattutto un meccanismo simile al flusso di coscienza, in cui si mischiano figure e storie diverse, ognuna delle quali offre un esempio in cui rispecchiarsi e a partire dal quale riflettere sulle proprie relazioni.

Attraverso queste storie Gaia Manzini ragiona sul ruolo dell'amicizia nelle diverse fasi della vita, per ciascuna delle quali ricorda degli episodi, e così ci fa cogliere come per ogni donna il rapporto con le amiche sia fondamentale in ogni momento, tanto che ne parla come di vere e proprie *sorelle*, ma, nello stesso tempo, riconosce anche che l'amicizia non è certamente priva di ostacoli e di prove da affrontare né nasconde che, a volte, anche i legami, che sembrano più solidi e più profondi, possono con il tempo svelare contraddizioni fino a spezzarsi. Tutte le persone che incontriamo, nel bene o nel male, entrano nel racconto della nostra vita, ma poi, come si dice in Polonia, non tutte queste persone trovano posto anche nella nostra *fiaba*, cioè nella parte più bella e più preziosa della nostra vita, quella a cui hanno accesso soltanto le persone alle quali siamo disposti sia a mostrarci per ciò che siamo, sia a donare tutto ciò che abbiamo, scoprendo in realtà di arricchire noi stessi. L'incontro con Gaia Manzini è stato molto significativo e stimolante, perché una *via delle sorelle* non può esserci in nessun altro posto più che in un collegio femminile e perché ci ha portato alla consapevolezza che le nostre relazioni siano imprescindibili per capire fino in fondo chi siamo, in quanto ci costringono a metterci in discussione continuamente e a rivalutare continuamente ciò che pensiamo, ciò che vogliamo, il modo e la motivazione per cui agiamo, facendoci crescere e migliorare e rendendoci i protagonisti della storia più bella di tutte. Allora, l'amicizia non è solo *letteratura*, ma è anche *arte*.

Luisa e Mariafranca Di Pilato
(*Antichità Classiche*, matr. 2020)

CONNECT: LO SPAZIO CHE UNISCE

CoNnect, «un'opportunità per mettersi in gioco, parlando del tema che più interessa e appassiona, condividendo un'idea con lo scopo di creare connessioni relazionali e disciplinari»; questa la presentazione sintetica ma efficace che racchiude lo spirito di CoNnect, un evento pensato e realizzato interamente dalle alunne del collegio. Anno 2022-2023: la prima edizione di CoNnect ha riscosso successo e interesse, perché non ripetere l'evento?! Detto, fatto... forse non con tanta semplicità. Dietro a CoNnect, infatti, vi sono sicuramente interessi condivisi, passioni, relazioni sviluppate grazie a un comune entusiasmo nel disquisire su un argomento, ma non solo, anche impegno, dedizione, team work, organizzazione e voglia di mettersi in gioco. Per la seconda edizione di CoNnect si è voluto scegliere come filo conduttore del dibattito il tema dello «spazio», declinato in ogni sua possibile articolazione e sfaccettatura; da quello fisico a quello fantastico, da quello politico a quello economico. Grande novità della presente edizione, sicuramente, è la possibilità di partecipare alla discussione come membri attivi del dibattito, e non solamente come spettatori, anche da parte di studenti collegiali esterni alla comunità del Nuovo. L'appena citata novità conferisce all'evento un carattere ancor più interessante in quanto, dando la possibilità anche a esterni di partecipare al dibattito, la discussione assume un carattere maggiormente aperto e ampio, capace di analizzare e approfondire a 360 gradi le tematiche portate all'attenzione del pubblico.

La seconda edizione ha visto cimentarsi, nella trattazione del tema dello spazio, come protagonisti: Maria Clara Corda, Giovanni D'Aloisio, Matilde Sofia Del Canto, Elena Fede e Marianna Zarro, i quali hanno sviluppato il tema dello spazio tramite l'incontro delle conoscenze acquisite nel percorso di studi e i loro interessi personali. A ogni esposizione sono stati dedicati 20 minuti, in cui ogni presentatore ha avuto l'opportunità di esporre il proprio lavoro, a partire da una presentazione power point, un documento, sino alla visione e all'ascolto di brevi, quanto incisivi, brani e filmati. A seguito dell'esposizione dei singoli presentatori vi è poi stata la possibilità anche del pubblico di dibattere rendendo noto il proprio pensiero, chiarendo un dubbio o richiedendo maggiori informazioni su una determinata nozione o curiosità.

Ad arricchire e rendere ancor più stimolante la serata di CoNnect è stata la partecipazione all'evento di Filippo Capobianco, già campione nazionale di Poetry Slam (2022) e da poco nominato campione del mondo (2023): si è esibito portando in scena alcuni pezzi del suo repertorio, su tematiche di vario tipo, a partire dalla vita nella città di Pavia sino a una riflessione più profonda sulla condizione delle donne nell'Occidente moderno, riuscendo a catturare l'attenzione del pubblico.

Va poi ricordato l'impegno del comitato, composto dalle alunne Manuela Bartolacci, Cristina Bochicchio, Shoruk Hegab, Alessia Sant e Desirée Vitalini, che si è occupato dell'organizzazione dell'evento, della presentazione della serata e degli aspetti tecnici. Personalmente ho trovato stimolante l'intervento tenuto congiuntamente da Elena Fede (Storia e valorizzazione dei beni culturali) e Marianna Zarro (Medicina e chirurgia), le quali hanno introdotto il tema dello "spazio della mente". Elena ha presentato due artisti, rispettivamente Van Gogh e Kusama, spiegando come le loro opere non siano altro che l'estrinsecarsi di idee, sentimenti e intuizioni che occupano le menti di questi due grandi pittori; i due artisti sono inoltre accomunati da una vita turbolenta e da una serie di disturbi psichici che hanno influito, non solamente nella vita privata dei due, ma anche nel loro percorso artistico. Marianna ha così esposto uno studio di avanguardia scientifica in cui è stato dimostrato come determinati polimorfismi genetici siano correlati a taluni disturbi psichici e tali geni siano anche indice di una spiccata tendenza del loro portatore a rivestire ruoli creativi e artistici all'interno della società. Credo che l'intervento appena citato sia esempio paradigmatico dello spirito di "CoNnect", da una chiacchierata nella mensa del collegio, dove Elena e Marianna ci hanno raccontato essersi sviluppato il loro dibattito, alla creazione di una presentazione in cui due mondi, apparentemente distanti, condividono idee e interessi che si intersecano vicendevolmente.

*Chiara Crottogini
(Giurisprudenza, matr. 2021)*



UNA PALESTRA PER ESPLORARE IL MONDO STEM

L'anno conclusivo della propria carriera universitaria è colmo di emozioni, spesso contrastanti. Ci si rende conto di essere quasi giunti al termine di un lungo viaggio, ricco di notti insonni, piccoli o grandi sacrifici, ma anche di nuove amicizie, soddisfazioni personali ed esperienze preziose per la propria crescita professionale e personale. L'ultimo anno è un anno pieno di malinconia, ma rappresenta soprattutto un momento di introspezione, durante il quale per noi studenti è importante delineare con chiarezza i nostri obiettivi, capire chi siamo, cosa ci piace davvero e cosa vorremo diventare al di fuori del contesto universitario. Questa fase di transizione, talvolta, può spaventare, generando un senso di smarrimento, in particolar modo quando le opportunità lavorative sembrano scarseggiare o, al contrario, essere infinite.

Giunta al mio ultimo anno di studi nella laurea magistrale in “Molecular Biology and Genetics”, mi sono spesso domandata quale fosse la giusta direzione da intraprendere una volta completato il mio percorso universitario. Per molto tempo, ho valutato esclusivamente la possibilità di proseguire con un dottorato di ricerca, sia in Italia che all'estero, trascurando ogni altra eventualità. Tuttavia, la consapevolezza di essere ormai vicina all'ingresso nel mondo del lavoro mi ha gradualmente convinta dell'importanza di esplorare e valutare tutte le opzioni disponibili. Grazie a questa consapevolezza ho quindi deciso di intraprendere, insieme ad altre mie compagne laureande in corsi di laurea in area scientifica, il percorso “Palestra professionale per talenti STEM” avviato da AIDP Lombardia, in collaborazione con STEAMiamoci, Assolombarda, Università degli Studi di Pavia e Collegio Nuovo, per supportare ragazze del percorso triennale/magistrale e neo-laureate in materie STEM. Abbiamo aderito a questa iniziativa con l'auspicio di poter beneficiare di uno strumento concreto di orientamento al lavoro, in grado di indirizzarci e aiutarci a canalizzare le nostre energie al meglio per avvicinarci alla figura professionale che più rispecchia e valorizza le nostre competenze e ambizioni. Il progetto è stato suddiviso in diverse fasi: due incontri formativi focalizzati sui temi “Networking/Personal Branding”; due momenti di accompagnamento attraverso un percorso di mentorship assicurato dal Club HR lombardo e una palestra di allenamento a cura del Gruppo Giovani Lombardo, oltre a un incontro conclusivo con una prova in “campo”.

Sono complessivamente molto soddisfatta di aver preso parte a questa iniziativa, in grado di fornire spunti per metterci in gioco e per focalizzare la ricerca del lavoro con modalità proattive e di relazione. In particolare, il percorso di mentorship mi ha consentito di essere supportata da una figura Senior e ha rappresentato per me un'importante opportunità di confronto e di profonda crescita. Mi auguro di poter sfruttare al meglio i consigli e gli insegnamenti di questo percorso, focalizzando la ricerca del mio futuro lavoro in maniera consapevole e serena.

Anna Basile

(Molecular Biology and Genetics, matr. 2021)

DUE TESTIMONIANZE, DUE FILM: VOCI DALLA RASSEGNA CINEMATOGRAFICA STEAMIAMOCI

Tre occasioni di incontro, dialogo e possibile ispirazione attraverso storie di successo al femminile accompagnate da testimonianze e giovani role model STEAM (Science, Technology, Engineering, Art, Mathematics) presso il Cinema Politeama, evento pensato da Assolombarda e sostenuto dal Comune di Pavia tramite l'Assessorato alle Pari Opportunità, con l'obiettivo di valorizzare le opportunità di studio e di lavoro offerte alle giovani donne e di ridurre il divario di genere in queste discipline.

Il primo incontro, sull'arte, ha visto protagoniste Elena Fede, studentessa di Storia e valorizzazione dei beni



culturali, e Adriana Sartori, storica dell'arte; il secondo, su scienze e tecnologie, M. Clara Corda, studentessa di Fisica, e Patrizia Guaitani, di IBM Technology.

Di cosa si è parlato durante il primo incontro della rassegna?

L'incontro si è svolto in forma di intervista alternata: la mediatrice, Anna Carmassi, scivolava con eleganza dagli spunti sollevati da una risposta alla domanda successiva, offrendo così al nostro pubblico un discorso composto sì da due voci, ma armonico e unitario.

Io ho iniziato raccontando del mio amore per la storia dell'arte, nato già ai tempi del liceo, e poi consolidatosi durante l'Università, e ho successivamente ricordato le due esperienze nell'ambito delle tecnologie applicate al patrimonio culturale a cui avevo partecipato nei mesi precedenti, e che mi avevano permesso di immergermi in ambienti stimolanti e compositi, in cui figure con carriere e competenze molto diverse erano unite dalla comune passione per la valorizzazione dei beni storico-artistici, e disposte a usare il dialogo come migliore strategia per generare idee e applicarle.

Adriana Sartori ha proposto gli interessanti percorsi di artiste e direttrici di musei, come Frida Kahlo e Palma Bucarelli, narrandoci episodi significativi della loro vita e della loro realizzazione professionale, e focalizzandosi sulla rivoluzione del loro operato, ha così stimolato in noi la curiosità di approfondire queste figure.

Dopo il dibattito, è stato proiettato il film "Mona Lisa Smile", prodotto nel 2003 e diretto da Mike Newell: che impatto ha avuto su di te?

Quando, prima dell'evento, avevo scritto una piccola nota al riguardo per il Collegio, mi ero soffermata su una frase del trailer italiano del film che mi aveva colpita «e le porterà in un viaggio che non avevano mai immaginato», in riferimento al nuovo approccio che la professoressa Katherine Watson avrebbe fornito alle sue studentesse, non solo nei confronti dell'arte, ma anche e soprattutto nei confronti della vita. E il lungometraggio ha trasportato anche me in un viaggio che non avrei mai immaginato!

Una delle mie scene preferite è stata quella in cui la Watson, dopo essere rimasta spiazzata e, apparentemente, scoraggiata dal suo primo giorno di insegnamento, dato che le allieve avevano già studiato a fondo il manuale del corso, sfodera una grande capacità di reinventarsi, e le sorprende presentando qualcosa di inaspettato, qualcosa che non si può semplicemente imparare a memoria, qualcosa che è in grado di suscitare delle reazioni, ora positive, ora negative, ma foriere di un dibattito critico, qualcosa che spinge a esplorare e ad attivare tutti i sensi.

Nonostante il carattere forte, libero e deciso della protagonista, il film è riuscito a mantenere un'impostazione "corale", grazie all'intrecciarsi delle vicende di alcune studentesse, la cui vita riceve uno scossone dall'incontro con Katherine Watson. Presenze, quelle delle ragazze, che vogliono ricordare l'esistenza di punti di vista e desideri diversi, e di tante vie possibili per raggiungere la felicità e la realizzazione personale.

Quali sono le tue speranze sull'eredità che questo primo appuntamento ha lasciato al pubblico?

Spero che questo incontro abbia trasmesso la consapevolezza che studiare arte significa andare ben oltre l'opera, e immergersi nel contesto storico, geografico e sociale che l'ha generata, significa imparare a osservare la realtà che ci circonda sin nei minimi dettagli, e analizzare, e scomporre, e mettere in connessione quei dettagli con altre cose.

Che lavorare nel mondo dell'arte, al giorno d'oggi, significa anche avere l'opportunità di mettersi in gioco all'interno di squadre di ricerca multidisciplinare.

Che il patrimonio culturale non è un qualcosa di immobile e astratto, ma un organismo vivo, la cui storia merita di essere raccontata, e l'esistenza resa ottimale e condivisa da tutti noi.

Durante il secondo incontro, invece, è stato proiettato il film "Il diritto di contare" (2016), diretto da Theodore Melfi: quali aspetti ti hanno colpita maggiormente?

"Il diritto di contare" tocca tante tematiche, e onora il merito e la determinazione, la dedizione, e la passione di un gruppo di donne afroamericane negli anni Sessanta per la scienza, portandole a lavorare alla NASA. Mi incanta come questo entusiasmo e amore per la matematica, la fisica e l'informatica sia, per queste donne, più di un lavoro: è una missione, da portare avanti con coraggio. Eh sì, perché nonostante le discriminazioni sul campo, è il vivo entusiasmo che le guida e le illumina attraverso i momenti più ostili. E poi le protagoniste, nonostante dedichino la maggior parte delle loro energie alla carriera, non dimenticano mai il rapporto con la

famiglia, le relazioni umane, rispettando il loro equilibrio: sono un grande esempio...

Come ti sei sentita dopo l'evento, anche alla luce del tuo percorso di studi e interessi?

Sono stata molto contenta di aver preso parte al progetto di STEAMiamoci rappresentando la realtà delle donne nella scienza; lo *STEAM*, ricordo, indica le scienze con l'aggiunta della 'A' che include anche l'arte. Credo, per la mia piccola esperienza, che tutte queste discipline siano profondamente legate: in effetti, l'Interdisciplinarietà è un tratto caratteristico anche del mio percorso, che oltre alla fisica si intreccia alla musica e all'arte, e al percorso della scuola IUSS, volto proprio allo sviluppo di un profilo aperto a tante influenze. Forse, azzarderei, 'dividere' il sapere nelle varie discipline è stato un errore che abbiamo commesso ed ecco che, nella loro unione, si trova lo *STEAM*, ovvero il 'vapore'... una travolgente fonte di energia!

Infine, quali insegnamenti e speranze tratti da questo confronto con le scienziate del film proiettato e Patrizia Guaitani?

Quando mi è stato chiesto di descrivermi, ho usato un'espressione: «non voglio definirmi, non voglio darmi nessun limite, vorrei essere aperta a tante e diverse possibilità». Dopo questa affermazione è scattato qualcosa tra me e Patrizia Guaitani: avevo di fronte una donna e scienziate che incarna esattamente questo. Patrizia Guaitani mi è sembrata una personalità notevole, schietta e sicuramente speciale: ha avuto un percorso che l'ha portata a diventare Director Distinguished Engineer, Technical Sales Leader della IBM Technology. Non a caso il prototipo dell'attuale computer che compare nel film alla NASA è proprio di IBM. Questo computer è visto dalle scienziate de "Il diritto di contare" come minaccia e insieme opportunità; trasformare eventi e cambiamenti nella vita in possibilità nuove e inaspettate mi è sembrato il filo conduttore tra Patrizia Guaitani e le donne del film: anche per questo vedo in loro una grande fonte di ispirazione per me. Oggi si sta andando verso una valorizzazione del contributo femminile nel campo delle STEM, in cui, numericamente, le donne rappresentano una minoranza; c'è ancora molto lavoro da fare e io sono estremamente contenta di poter dare il mio piccolo contributo e – spero – incoraggiare le future scienziate: anche nella scienza c'è bellezza!

Elena Fede e M. Clara Corda

(Storia e valorizzazione dei beni culturali, matr. 2021; Fisica, matr. 2019)

INCONTRO CON ASSOCIAZIONE DONNE MEDICO – PAVIA

Per gli studenti di Medicina e Chirurgia, la scelta della specializzazione alla fine del corso di studio è di fondamentale importanza, per questo il Collegio Nuovo offre vari eventi di orientamento e formazione al fine di agevolare tale scelta, quali incontri con rappresentanti di associazioni di medici e conferenze con ospiti rinomati, su una vasta gamma di argomenti.

In un mondo in costante evoluzione, le opportunità per le donne nel campo della medicina sono cresciute in modo significativo. Oggi, più che mai, le donne stanno emergendo come leader nel settore medico e stanno lasciando un'impronta indelebile nella cura della salute. Il confronto con alcune di queste professioniste è sicuramente stimolante.

Una conferenza presso il nostro Collegio ha riunito alcune delle donne medico dell'Associazione Donne medico di Pavia, per condividere le loro esperienze e le sfide affrontate nella loro carriera.

Vi hanno partecipato studentesse di Medicina dal primo all'ultimo anno, curiose di scoprire cosa avesse spinto quelle donne a intraprendere la carriera da medico, in particolare la specializzazione in Pediatria e quali sono stati gli ostacoli affrontati.

La conferenza, con protagoniste delle pediatre, ha preso il via con le storie personali delle dottoresse, alcune delle quali avevano perseguito il sogno di diventare medici fin dalla loro infanzia. Hanno raccontato del loro percorso universitario, dei primi stereotipi di genere e pregiudizi che si sono trovate a combattere, sottolineando quanto sia importante perseverare e credere in sé stesse.

Uno dei momenti più emozionanti dell'incontro è stato quando le dottoresse hanno condiviso le loro storie di successo e le gratificazioni provate nel corso della loro carriera. Hanno raccontato delle gioie di vedere i bambini guarire e crescere in salute e di come ci si sente appagati quando si riesce ad avere un impatto positivo sulle vite dei pazienti e delle loro famiglie.

Le donne medico pediatre hanno sottolineato l'importanza di perseguire la propria passione e di non permettere a nessuno di mettere limiti alle proprie ambizioni. Hanno enfatizzato l'importanza della formazione continua e della fiducia in sé stesse, trasmettendo speranza e carica positiva alle giovani studentesse.

In definitiva, l'evento è stato un momento di ispirazione e di empowerment, che ha dimostrato alle studentesse del collegio femminile che non ci sono limiti che non possano essere valicati con passione, determinazione e tanto impegno. Questi gli ingredienti per rendere ogni sogno realizzabile.

*Silvia Fornaro
(Medicina, matr. 2022)*

DALLA TEORIA ALLA PRATICA CON LE CLINICAL SKILLS

«La pratica senza teoria è cieca, come cieca è la teoria senza la pratica» è uno dei famosi aforismi di Protagora che esprime benissimo l'importanza che l'atto pratico e la simulazione di procedure hanno per noi studenti di Medicina, ed è proprio da questa necessità che è nato il corso di Clinical Skills, ormai arrivato alla seconda edizione. Questo corso rappresenta un'opportunità ineguagliabile di imparare da professionisti del settore a svolgere le procedure di base che caratterizzano la pratica clinica. Il corso, tenutosi nel periodo da marzo a maggio 2023, ha visto alternarsi il prof. Giovanni Ricevuti (responsabile del ciclo di incontri), che insieme al dr. Lorenzo Demitry ha aperto le danze affrontando il tema degli accessi vascolari e dell'E.O. (esame obiettivo) generale; la dr. Chiara Franzetti che ci ha parlato della semeiotica nelle vittime di violenza; il dr. Gabriele Savioli che ha tenuto una lezione teorico-pratica sull'ecocardiografia; la dr. Virginia Gallo (Alumna del Collegio!) che ci ha fatto cimentare con le suture utilizzando la frutta; a chiudere il corso il dr. Giacomo Galanzino che, con la sua lezione su E.O ortopedico e bendaggi, ci ha dato strumenti utili per gestire eventuali infortuni durante i nostri allenamenti in preparazione del torneo intercollegiale!

«Da una parte abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare le testimonianze di medici che ci hanno raccontato di come lavorano ogni giorno e degli strumenti che utilizzano, dall'altra (già dal primo anno!) abbiamo potuto sperimentare con le nostre mani come si eseguono un prelievo e una sutura, in che modo si utilizza un ecografo e molto altro! Così allo studio teorico abbiamo affiancato attività pratiche che hanno sicuramente arricchito il nostro bagaglio e che costituiscono un ottimo strumento di orientamento per le scelte che faremo in futuro». Questo è il pensiero di Federica Rinaldi, studentessa al primo anno di Medicina e Chirurgia, entusiasta per questa opportunità offerta dal Collegio.

Sara Dedja, sempre al primo anno di Medicina e Chirurgia ci racconta la sua esperienza al corso di prelievi: «Durante la prima parte della lezione ci è stato spiegato come funzionano gli accessi vascolari, fornendo esempi di varia natura. Dopo aver preso familiarità con il linguaggio tecnico, abbiamo messo "le mani (o meglio... l'ago) in vena!" Le più coraggiose si sono messe generosamente a disposizione per permettere alle altre di provare a eseguire il prelievo. Anche io mi sono cimentata e l'esperienza si è rivelata molto interessante. Avendo da poco iniziato i miei studi infatti, eseguire una procedura come questa mi ha dato la possibilità di entrare in contatto fin da ora con la pratica clinica».

«Mi è piaciuto perché ho avuto l'occasione di osservare alcuni aspetti di varie specialistiche. Soprattutto però ho apprezzato il fatto che fosse orientato verso la pratica», prosegue Lara Blasoni, anche lei al primo anno di Medicina e Chirurgia, ma in lingua inglese.

Da questi commenti capiamo anche come il corso costituisce un'importante risorsa per l'orientamento e un aiuto per trovare la nostra strada nel vasto mondo che ci aspetta post laurea.

*Manuela Bartolacci
(Medicina e Chirurgia, matr. 2018)*

SE LA FISICA ENTRA IN GIOCO CON L'ARCHITETTURA

Nel dicembre 2022 si sono svolte al Collegio Nuovo due conferenze in ambito architettonico tenute dal prof. Angelo Bugatti (Tongij University), formatosi al Politecnico di Milano e ordinario per molti anni presso l'Università di Pavia.

La prima conferenza poneva l'attenzione sul ruolo del restauro portando come esempio la basilica di Sant'Ambrogio a Milano e la cattedrale di Parma. La seconda indagava la figura professionale dell'architetto e dell'illuminista proponendo un'analisi del Caffè Pedrocchi di Padova, struttura in stile neoclassico che è stata luogo di ritrovo per artisti, intellettuali e politici di tutta Europa.

Ho particolarmente apprezzato l'abilità del Professore nell'espone argomenti complessi e dettagliati in maniera facilmente comprensibile anche a persone che non hanno mai approfondito lo studio della Storia dell'Arte e dell'Architettura. La sua presentazione era costantemente arricchita da riferimenti a opere

architettoniche di periodi storici differenti: ciò rendeva particolarmente accattivante l'esposizione, sottolineando la profonda interconnessione esistente tra diverse opere artistiche distanti nel tempo e nello spazio. Ad esempio: a prima vista, il Caffè Pedrocchi di Padova e la cattedrale di Parma appaiono come due edifici molto diversi. Il Caffè è un edificio neoclassico, mentre la cattedrale è un edificio romanico. Tuttavia, è possibile individuare alcune correlazioni stilistiche e architettoniche tra le due opere. Le due costruzioni fanno un uso sapiente della luce per creare effetti drammatici, creando giochi di luce e ombre che contribuiscono a formare un'atmosfera mistica e suggestiva. Entrambi sono progettati per creare un senso di spazio e ampiezza. Il Caffè Pedrocchi è un edificio a pianta rettangolare, con un grande salone centrale che è illuminato da un'alta cupola. La cattedrale di Parma è un edificio a pianta a croce latina, con un'ampia navata centrale che è illuminata da grandi finestre. Il tutto crea un senso di bellezza, di sacralità e di appartenenza.

Molto interessante e originale è stato poi l'intervento di Elena Fede, laureanda in Storia e valorizzazione dei Beni Culturali, che ha affiancato il Professore nella preparazione dei due incontri. Particolare è stata la scelta di organizzare giochi interattivi con il pubblico che richiedevano di far uso delle nozioni acquisite durante l'intervento del Professore. Come, ad esempio, associare a ciascuna sala del rinomato Caffè il periodo storico da cui trae ispirazione.

Uno dei motivi che mi ha spinto a entrare in un Collegio di Merito è stato la ricca attività culturale che questo poteva offrire in ogni ambito disciplinare. Desidero infatti mantenere un "contatto" con il mondo umanistico nonostante la mia scelta di studiare Fisica.

Mi sento di dire che le conferenze del prof. Bugatti siano state certamente uno degli esempi a conferma che le mie aspettative sono state più che soddisfatte!

*Mariachiara Rondone
(Fisica, matr. 2022)*

ANIMA E CORPO: COLTIVARE DOMANDE

Da sempre affascinata dalla grande intramontabile querelle tra il netto dualismo ontologico di stampo platonico tra anima e corpo e, invece, l'approccio, più moderno, olistico di unità psicofisica, quando ho letto tra i titoli dei corsi IUSS, "Corpo, mente e cervello: psicobiologia del comportamento umano", mi si è accesa una lampadina e non ho potuto evitare di scrivere il mio nome tra gli aspiranti uditori.

Il corso, tenuto dalla prof. Giulia Mattavelli, era stato, in realtà, una calamita capace di attrarre studenti di parecchie Facoltà diverse, tra biologi, matematici e linguisti che lo hanno arricchito con le loro conoscenze e curiosità assolutamente out-of-the-box; con l'inevitabile conseguenza che alla fine di ogni lezione non resistevo alla tentazione di restare ad ascoltare il consueto lungo capitolo di domande e risposte e, con la stessa consuetudine, mi rassegnavo a perdere l'ultimo pullman del ritorno.

Scherzi a parte, quel che emerge nei corsi IUSS è l'approccio alla ricerca, che s'insegna non essere semplice "porsi domande", ma comprende una serie non eludibile di step, attraverso i quali si giunge, eventualmente, a una risposta, una "scoperta".

È necessario avere ben chiari, nell'incipit, domanda, obiettivi, ipotesi, metodo e predizioni. L'abbiamo provato in una lezione dedicata, in cui, divisi per gruppi, abbiamo pianificato inediti progetti di ricerca, scoprendo così, dall'entusiasmo de "i piccoli chimici", quanto sia difficile anche solo definire un progetto di ricerca, senza contare svolgimento e risultati!

Il corso si è concluso con un'esperienza di laboratorio all'Istituto Maugeri con l'utilizzo da parte di noi studenti – e su noi studenti, cavie collaborative – della TMS e della tDCS, le tecniche di stimolazione cerebrale non invasive. Sono queste un'avanguardia della terapia volta alla modulazione di aree e circuiti, che permettono di studiare le basi biologiche del comportamento, cosicché la tanto citata correlazione possa diventare causa, cioè la stimolazione di una certa area causa una certa funzione, non vi è solo correlata.

Tornando, infatti, al quesito postoci all'inizio, se avesse ragione Platone col suo corpo ben distinto dall'anima, o Merleau-Ponty con l'intenzionalità del corpo parlante, si comprende che siamo lontani dalla causalità cui siamo abituati, dai precisi rapporti causa-effetto delle macchine. Il cervello umano – per fortuna – con le sue mille connessioni, non ci fa dono di questa chiarezza, così spesso si preferisce parlare di correlazione piuttosto che di causalità: correlazione tra area e funzione, tra cambiamento morfologico e cambiamento funzionale, tra cibo ed emozioni, tra parole ed emozioni, tanti aspetti che mi piacerebbe approfondire in futuro.

Ringrazio il Collegio, per avermi dato, ancora una volta, la possibilità di coltivare domande.

*Maria Francesca Natilla
(Medicina, matr. 2021)*

UN INSEGNAMENTO DI ALTA QUALITÀ

Arriva un momento in cui ogni studente di Giurisprudenza compie – nella considerazione della materia di cui si occupa – un salto di qualità. Non guarda più al diritto con quell'occhio che tradizionalmente lo considera soltanto come lo strumento per mettere dietro le sbarre il delinquente, come lo strumento che ti permette di decidere a chi lasciare i tuoi beni, quello che è necessario studiare per diventare un avvocato; quel momento in cui ogni studente invece inizia a percepire, ad assorbire tutto il fascino di un mondo che non solo è definito 'scienza sociale' ma che è l'essenza stessa della civiltà, del vivere insieme, del con-vivere. Il diritto permea ogni nostra azione, persino quelle azioni che non necessariamente ci mettono subito a contatto con i nostri simili; quel qualcosa che riempie, dà un valore tanto teorico quanto pratico alla nostra esistenza, ci qualifica, ci innalza, ci consente di "dormire sonni tranquilli" è stato anche detto. Arrivata a Pavia già qualche anno fa ho subito percepito una accoglienza tanto tenera quanto stimolante da parte di una città ricca di storia e di tradizione giuridica e di una Università che si eleva nel cuore della città in tutto il suo prestigio e la sua imponenza. D'altro canto, Pavia non è solo Università, gironzolare in bicicletta lungo il Ticino e bere una cioccolata calda nelle ore invernali più fredde...

Pavia è anche Collegio Nuovo ed è anche IUSS. La Scuola Universitaria Superiore di Pavia è un piccolo ma grande gioiello incastonato nella più recente tradizione universitaria della città, una opportunità che consente agli studenti di cogliere immediatamente quel salto di qualità di cui si parlava poc'anzi. Non si tratta solo di approfondimento della disciplina, ma di un allenamento costante nel cogliere gli aspetti più interessanti di una inter-disciplinarietà che mette in comunicazione ambiti della conoscenza anche molto differenti tra loro e apparentemente contrastanti; aspetto imprescindibile per diventare non solo dei professionisti migliori ma degli uomini e delle donne dotati di grande apertura mentale. Una qualità, quest'ultima, a mio parere ancor più fondamentale in mondo interconnesso e in un'epoca di grandi cambiamenti come quella che in cui viviamo, pensiamo e che cerchiamo di comprendere.

Il Collegio Nuovo mi ha fornito l'opportunità e l'occasione di conoscere tutto questo, di arricchire il mio percorso accademico – oltre che di vita – attraverso la partecipazione alle attività della Scuola Superiore durante i mesi di marzo, aprile e maggio come studentessa uditrice.

La mia attenzione si rivolge nello specifico ad un corso avviato dalla Scuola nel secondo semestre dell'anno accademico 2022-2023, dal titolo *La sentenza come specchio della cultura giuridica*, affidato alla vastissima ed esemplare preparazione della Prof. Lydia Velliscig. Le lezioni della Professoressa si sono concentrate su un aspetto apparentemente solo di diritto processuale, ovvero la sentenza, che è stato invece trasformato in uno strumento idoneo a far emergere qualcosa in più: la tradizione giuridica del determinato Stato in cui il giudice si è pronunciato. Come mai il semplice fatto di redigere una sentenza può essere una spia della mentalità giuridica in cui il giudice, le parti e la società coinvolta sono immerse? Lo stile giudiziale è considerato uno dei caratteri stabili di una esperienza giuridica, il sistema giuridico ha nello stile della sentenza un elemento che è caratteristico del sistema giuridico.

La ragione è perché è sancito da una norma? Per questo lo stile delle sentenze ha determinate caratteristiche fisse? Abbiamo scoperto che non è così. La nostra attenzione si è concentrata su un tipo di provvedimento che nell'ambito delle lezioni universitarie può sembrare fine a se stesso o limitato alla situazione specifica in cui si contestualizza, ma che in realtà è *l'esito formale di un sostrato proprio di una tradizione giuridico-culturale*.

Il giurista che non voglia lasciare nulla al caso non può esimersi dall'analisi anche di tematiche per così dire 'diverse'. Ho avuto il piacere di scoprirlo concretamente.

Diventare uditore della Scuola IUSS permette di accedere a insegnamenti dal contenuto fresco, nuovo, stimolante soprattutto per i punti di vista e le angolature che la frenesia e le già numerosissime cose da fare in Università non consentono di cogliere.

Contenuto, alta qualità dell'insegnamento, profonda attenzione dimostrata dai professori nei confronti tanto degli studenti iscritti quanto degli studenti uditori, grande apertura al dibattito e allo scambio di opinioni e di pensieri, semplicità nell'instaurare un contatto con i propri compagni e con gli stessi docenti sono rari elementi per cui rifarei la mia scelta altre cento volte!

Lucia Vittoria Scarcello
(Giurisprudenza, matr. 2021)

COLLORTO: BRACCIA DONATE ALL'AGRICOLTURA

Sin dai miei primi giorni al Collegio Nuovo, passeggiando nel nostro bellissimo giardino, ha cominciato a balenarmi in testa l'idea di realizzare un orto collegiale. E come tipico del mio carattere, per mesi ho martellato

con questo progetto le mie compagne di Collegio che, dopo innumerevoli accenni a colazione, pranzo, cena e anche in piccoli agguati fuoripasto nella camera di qualche malcapitata, hanno imparato a sospettare di ogni conversazione che iniziava con “Ma quanto sarebbe bello se...”.

Però, come sempre, ho tante idee, ma poca capacità di realizzarle, tanto che il primo anno in Collegio è trascorso senza che nessuno dei miei deliri interminabili su zucchine e pomodori si sia mai concretizzato in solide verdure, complice il fatto che l'anno da matricola è alquanto impegnativo.

Quest'anno, però, appena i primi raggi di sole sono riusciti a bucare la fitta nebbia di marzo, l'idea dell'orto è tornata a bussare alla mia mente. E di nuovo l'ho comunicata a intermittenza alle mie compagne d'anno. La svolta però è avvenuta in un pomeriggio soleggiato, mentre si svolgeva uno dei miei più accaniti attacchi in cui esponevo a macchinetta gli innumerevoli vantaggi delle nostre potenziali coltivazioni. Questa volta però la malcapitata, Benedetta Sarti, mi ha interrotto con uno dei suoi temibili toni minacciosi, con cui ha esclamato esasperata: «Adesso basta! Andiamo a parlare con la Rettrice!». E così, finalmente, grazie alla concretezza di Benedetta, avevamo un primo progetto. La Rettrice ha subito accolto con entusiasmo la nostra idea e così anche le nostre compagne.



Dopo una prima riunione di brainstorming in cui abbiamo radunato tutte le nostre esperienze personali, ma soprattutto i consigli di padri, madri, nonni e nonne, abbiamo deciso che saremmo state una piccola cooperativa, dal nome “Coll-orto”, l'orto del Collegio. Dopo qualche spedizione tra consorzi e negozi di giardinaggio, in cui abbiamo racimolato tutto il necessario, in uno dei fine settimana di maggio abbiamo tracciato il perimetro del nostro piccolo appezzamento di terra, concesso proprio dietro alle rastrelliere delle

biciclette. Con una decina di ragazze abbiamo piantato le prime piantine, segnalate e contrassegnate dai curati cartellini di Ilaria Maccioni, le abbiamo nutrite con abbondante acqua e abbiamo sperato che qualcosa crescesse. Per questi primi esperimenti abbiamo scelto la lattuga, che a detta di alcune “cresce anche sui sassi”, e qualche pianta aromatica, come salvia, rosmarino e menta.

Dopo qualche settimana, anche lo staff è stato conquistato dal nostro progetto: le signore delle pulizie ci hanno donato alcune piantine di pomodoro e il signor Mimmo le reti per proteggere le nostre neonate verdure dai becchi delle gazze affamate. E grazie all’aiuto di tutti, chi ha bagnato, chi ha piantato, chi ha strappato le erbacce il nostro orto ha prodotto all’inizio di giugno il primo raccolto: i primi cespi di insalata, dal sapore molto apprezzato da tutte noi, sia per la ricchezza dell’ortaggio nostrano (forse complice qualche chicco di terra sfuggita al nostro lavaggio accurato) sia perché frutto di settimane di duro lavoro. Galvanizzate da questi iniziali successi, ci siamo cimentate anche nella coltivazione di zucchine, pomodori, melanzane e pure qualche fragolina e attendiamo ora di veder spuntare qualche piccolo frutto!

Ormai l’anno accademico è quasi terminato e dovremo rimandare al prossimo i progetti di espansione che abbiamo discusso nelle ultime tavole rotonde, ma non vediamo l’ora, a settembre, di rientrare con tante idee nuove da applicare al nostro piccolo Coll-orto!

*Vittoria Belotti
(Medicina, matr. 2020)*

TRA SPORT E CACCIA: APPROFONDIAMO

Come tutti gli anni, noi alunne del Collegio Nuovo siamo state impegnate nei più disparati sport, per ottenere quanti più punti possibili per vincere l’ambito Coppone. Nonostante i tornei più grandi come calcio, pallavolo e basket occupino la maggior parte dei nostri allenamenti, abbiamo ottenuto ottimi risultati anche nell’atletica e nel beach volley, che valgono la pena di essere menzionati.

Nell’atletica ci siamo piazzate seconde in tutta la collegialità femminile, riportando diverse medaglie come nei 100, nel lungo e nella 4x100, mentre nel beach volley abbiamo conquistato il quinto posto!

Gli allenamenti di atletica si svolgevano circa un paio di volte a settimana, spostandoci rispettivamente al CUS e al campo: l’impegno era pari ad almeno un paio d’ore ogni volta.

Siamo partite dalle basi, concentrandoci sulla tecnica di salti e di corsa, provando partenze dai blocchi e passaggi del testimone, spesso e volentieri anche sotto l’acqua, per poi ridurci sempre a dover correre per non perdere l’autobus che ci avrebbe poi riportate in collegio! Anche se spesso passa come uno sport individuale, è sempre bello vedere come il lavoro e la fatica condivisa facciano sì che si crei un gruppo coeso e unito.

Per il volley, invece, ci allenavamo direttamente in collegio, grazie all’aiuto di due amici di altri Collegi che ci supportavano e ci preparavano al peggio come dei veri allenatori. Gli allenamenti si svolgevano due volte a settimana: siamo partite con esercizi molto semplici con tutte le matricole così che potessero integrarsi al meglio e alla fine abbiamo formato una squadra davvero numerosa e unita. Nella pallavolo un fattore importante è proprio la complicità con le compagne di squadra, complicità che abbiamo ottenuto grazie al tempo passato insieme a correre, palleggiare, ma anche cantare e perché no anche ballare, tutto accompagnato con buona musica che ci faceva sempre compagnia. All’inizio è stato difficile: molte di noi non avevano mai giocato prima di quel momento e le incertezze erano tante, ma dopo le tante ore passate in palestra a provare e riprovare, grazie alla grinta e alla determinazione, ognuna di noi è migliorata tantissimo permettendoci di vincere tutte le partite affrontate con gli altri Collegi fino ad arrivare alla semifinale. Eravamo estasiati dai risultati ottenuti e non potevamo credere che una squadra quasi completamente nuova potesse aver sconfitto 4 Collegi con un punteggio di 2-0.

Il primo momento di difficoltà è arrivato quando abbiamo gareggiato contro la squadra titolare del primo posto, da ormai molti anni, e nonostante la sconfitta ci siamo divertite moltissimo, imparando ulteriormente dagli errori commessi in partita. In finale eravamo agguerrite, volevamo il terzo posto ed eravamo pronte a metterci tutte noi stesse per guadagnarci la nostra Coppa, che con grande fatica abbiamo vinto! Vincere quella partita è stato sicuramente uno dei momenti di gioia più belli dei mesi passati insieme, ma sarebbe limitativo dire che è stato l’unico. Grazie a questo sport abbiamo condiviso gioia e dolore, insicurezze e felicità, abbiamo fatto amicizia, ci siamo confortate, abbiamo riso e abbiamo condiviso tanto. Siamo immensamente grate di questa opportunità, lo sport unisce e fortifica, e noi non vediamo l’ora che arrivi il prossimo anno per ricominciare a giocare!

*Denise Mandurino e Anna Vientardi
(Biologia sperimentale e applicata e Medicine and Surgery, matr. 2022 e 2021)*

Anche quest'anno si è svolta la grande attesa Caccia al Tesoro Intercollegiale, attività che tutti i collegiali aspettano con ansia. Sia i più anziani, pregustandosi già tutto quello che accadrà, sia le matricole, contagiate dall'euforia dei loro compagni più grandi, non vedono l'ora che arrivi il giorno della Caccia. Questa è nata grazie all'iniziativa del Collegio L. Spallanzani nell'a.a. 2007/2008 e quest'anno si è svolta la sua quattordicesima edizione (interrotta soltanto durante i due anni COVID). Durante questa giornata il centro di Pavia è stato invaso dai collegiali.

Ogni Collegio viene rappresentato da una squadra composta dalle matricole che correrà nella Caccia (quest'anno ne hanno fatto parte anche i collegiali del terzo anno, che nel loro primo anno a causa del COVID non hanno potuto partecipare). La squadra dovrà correre da una tappa all'altra, girando per tutto il centro di Pavia. Il numero di tappe è uguale al numero di Collegi partecipanti e ognuno di questi organizza la prova di una di queste tappe, che si trovano presso gli edifici dei Collegi in centro o nelle piazze di Pavia. La squadra dovrà superare più prove possibili e raccogliere più oggetti possibili durante gli spostamenti. Vince chi ottiene il punteggio più alto calcolato a partire dal numero di prove superate, di oggetti raccolti e dalla velocità con cui si ha terminato l'intera Caccia.

Le prove nelle tappe solitamente sono sia fisiche che intellettuali. In una bisognava affrontare un percorso dove dovevi mantenere una posizione di yoga, rispondere a una domanda di "cultura collegiale", fare un percorso, completare un proverbio e fare canestro. In un'altra dovevi disegnare con il gomito un simbolo o un oggetto collegato a un Collegio utilizzando della tempera dei colori di quel Collegio. In un altro collegio bisognava riuscire a costruire una torre con dei blocchetti rispondendo a quante più domande possibili: a chi sbagliava veniva versata dell'acqua in testa, chi rispondeva correttamente poteva aggiungere un blocchetto per innalzare la torre. Queste e tante altre sono state le prove che si sono dovute affrontare e cercare di superare durante la Caccia.

Come tutti gli anni ogni Collegio inizia la preparazione alcuni mesi prima coinvolgendo la squadra ma anche altri collegiali. Infatti ci devono essere, oltre ai collegiali che si occupano dell'ideazione della prova sottoposta alla tappa del proprio Collegio, una coppia per istituzione che faccia parte del Comitato Caccia, occupandosi del coordinamento preventivo e dell'organizzazione della Caccia vera e propria.

In quanto matricola, potrò parlare soltanto della preparazione dei corridori. A loro vengono richiesti preparazione fisica, per poter correre il più velocemente possibile da una tappa all'altra della Caccia, e studio, per poter superare le prove sottoposte in tappa che comprendono anche quesiti sulla storia della città, dell'Università e dei Collegi di Pavia e di cultura generale, che si protraggono fino al faticoso giorno della Caccia. Noi, per allenare la nostra resistenza nella corsa, ci siamo trovate per fare corse mattutine o serali lungo il Ticino. Per quanto riguarda lo studio ci si trovava in gruppetti e si ripetevano più e più volte tutte le informazioni che si dovevano sapere. Io spesso mi trovavo in sala tv o in sala giornali a ripetere con l'ausilio delle lavagne per fare schemi riassuntivi e cercare stratagemmi per aiutarci a ricordare tutte le date di fondazione dei Collegi e i nomi dei loro Rettori. In prossimità della Caccia ci siamo anche organizzate con buona parte della squadra per girare il centro di Pavia correndo da una tappa all'altra e ripetendo le informazioni che ci avrebbero potuto chiedere, simulando la vera e propria Caccia. Gli allenamenti hanno dato sicuramente i loro frutti, infatti il Nuovo anche quest'anno ha tenuto alto il proprio nome arrivando quinto, ma soprattutto primo tra i Collegi di merito e femminili.

Nel primo pomeriggio del giorno tanto atteso i Collegi con le proprie squadre si riuniscono nella piazza del Duomo, piazza da cui avrà inizio la Caccia, ciascuno sfilando con i propri colori, i propri cori, le proprie bandiere e una rappresentazione del proprio Collegio. I Collegi si riuniranno di nuovo tutti assieme nella piazza solo in tarda serata, finita la Caccia, per la proclamazione del vincitore. Questa andrà a concludere il giorno che, secondo me, forse più di tutti rappresenta il legame che Pavia ha con i suoi Collegi e che i collegiali pavese hanno con Pavia.

*Carlotta Lucca
(Biotecnologie, matr. 2022)*

VOLONTARIO A PAVIA

Oltre alle varie attività già avviate, quest'ultimo anno mi ha visto impegnata anche nel campo del volontariato, nella convinzione che, per quanto piccolo e talvolta apparentemente inutile, il contributo di ciascuno di noi nei confronti di chi è meno fortunato sia in realtà il primo, essenziale mattoncino di una più grande costruzione di solidarietà umana.

In particolare mi hanno colpito le parole del prof. Giuseppe Faita, Rettore del Collegio Cardano e responsabile del progetto “Dove c’è bisogno, che io porti un aiuto” per il volontariato dei Collegi pavesi, che illustrando le sue idee (e ascoltando le nostre) per i prossimi anni accademici ha voluto specificare il suo auspicio di poter affermare di avere gli studenti migliori, tali «non perché hanno voti più alti, ma perché hanno un cuore più grande».

Le iniziative proposte sono diverse, e vanno dalle più semplici, come le raccolte alimentari al Carrefour in via Vigentina (in collaborazione con la Caritas), a quelle più strutturate, come il progetto “Un ponte oltre l’indifferenza”, avviato nel 2021 dai Collegi Castiglioni e Santa Caterina per raccogliere fondi a favore dei profughi sulla via dei Balcani, che si vorrebbe riattivare per una seconda raccolta. Inoltre io e altre ragazze (specialmente Vittoria Belotti) cerchiamo, per quanto possibile, di trascorrere i nostri mercoledì universitari in modo alternativo, distribuendo pasti caldi ai senzatetto della stazione e dialogando con gli ospiti del dormitorio San Carlo (uomini senza fissa dimora in condizione di più o meno grave emarginazione).

Non mi resta che concludere con l’invito, per tutte le Nuovine che stanno leggendo, a provare a interessarsi e prendere parte a queste iniziative, nella convinzione che il volontariato possa davvero essere un’esperienza per tutti, ricevendo in termine di umanità più di quello che si dona materialmente.

Ilaria Maccioni
(Lettere, matr. 2021)



“Il Nuovo ti apre al mondo”, sin dal primo anno!



... DA PRIMA MATRICOLA DI ARTIFICIAL INTELLIGENCE

Sin dalla mia tenera età la curiosità è stata una mia caratteristica peculiare, quella curiosità, che con il passare del tempo, si è trasformata nella passione per l'innovazione e il cambiamento.

Dopo il Liceo, quando mi sono ritrovata a dover scegliere il corso di laurea, senza alcun dubbio ho trovato il corso di Artificial Intelligence come più affine ai miei obiettivi e ai miei sogni.

Il corso scelto, si svolge in tre diversi Atenei: quello di Pavia, di Milano Statale e Milano Bicocca, dunque da fuori sede ho scelto il Collegio Nuovo come seconda casa dove affrontare il mio percorso, scelta migliore non poteva essere presa. Qui ho trovato un ambiente che unisce numerose menti preparate in vari corsi di studi dando vita a una vera e propria rete di sapere che passa e interconnette vari ambiti della conoscenza.

Ancora frequente però è la domanda “ma cos'è l'intelligenza artificiale”?

Si tratta di un ambito di studio che, ora più che mai, sta prendendo piede nelle nostre vite e nella nostra quotidianità. Esso ricopre campi di applicazione che vanno dall'astronomia, alla fisica, all'economia, alla medicina, ponendosi come obiettivo quello di facilitare, velocizzare e aumentare l'accuratezza di molti studi e analisi.

Nonostante gli enormi vantaggi che possono essere tratti dallo sviluppo e della ricerca di tecnologie che utilizzano l'intelligenza artificiale, lo scetticismo nei confronti di quest'ultima è frequente tra diversi pensatori critici e filosofi. Effettivamente, pensando all'intelligenza artificiale così come la mostrano i mass media, come telegiornali o trasmissioni televisive, potrebbe risultare quasi come una minaccia per l'uomo, per diversi posti di lavoro. Infatti, l'AI è spesso posta al centro di un dibattito, è eticamente corretta, potremmo parlare di etica? Se un dispositivo è in grado di essere intelligente quanto un essere umano (come i 'super intelligent' agents), questo agisce anche in modo benevolo ed è eticamente corretto?

La risposta è certamente no, per questo motivo sono indispensabili sia leggi che regolino l'utilizzo, sia esperti che ne siano a conoscenza e che sappiano i limiti fin dove spingere la ricerca e l'eventuale applicazione dell'AI.

Prendendo in considerazione invece, l'altro lato della medaglia, l'intelligenza artificiale è un potentissimo strumento che può essere applicato alla medicina, alle biotecnologie, portando a risultati e a progressi non trascurabili. Sempre di più sono le applicazioni nella radiodiagnostica consentendo di avere diagnosi precoci e cure su misura. Progetti in corso invece mirano a introdurre *chatbot* e assistenti virtuali che forniscono informazioni personalizzate sulle malattie cardiovascolari, rispondono alle domande dei pazienti e li motivano a seguire stili di vita sani.

Tralasciando l'ambito medico, nel prossimo futuro troveremo l'utilizzo dell'AI come mezzo per facilitare la transizione ecologica, nel settore manifatturiero, nell'ambito della logistica fino ad arrivare all'esplorazione spaziale.

Dunque se utilizzata con criterio, da esperti con degli scopi ben precisi, l'intera società potrà solamente trarre il vantaggio da queste nuove tecnologie.

Federica Latorre
(*Artificial Intelligence, matr. 2022*)

... DA QUATTRO IN FISICA!

L'anno 2022-23 ha visto l'arrivo al Nuovo di ben quattro matricole fisiche, evento abbastanza inedito vista la scarsa affluenza di iscritti a questo corso di laurea, per così dire, non molto semplice. Tale circostanza ci ha permesso però di avere un importante supporto reciproco nello studio e non solo.

Ognuna di noi ha vissuto un'esperienza diversa durante questo primo anno, in cui gli ostacoli maggiori sono stati la lontananza da casa, la totale responsabilità delle proprie scelte, l'adattamento a un nuovo ambiente e, non per ultimo, il corso di laurea stesso, che fin dalle prime lezioni ha mostrato la complessità e la profondità di ragionamento richiesta dalle varie materie. Tuttavia, l'essere in quattro, con le stesse difficoltà, ci ha aiutato ad aprirci al confronto, aiutandoci e collaborando con scambi di appunti, esercizi, dubbi. Anche il tutorato di supporto offerto dal Collegio è stato fondamentale, non solo per il chiarimento di eventuali argomenti, ma anche per i numerosi consigli sul metodo di studio e la pianificazione degli esami.

Le nostre tutor, Anna Testa e Arianna Vercesi, sono sempre state assolutamente disponibili (a qualsiasi ora del giorno e della notte) verso noi matricole, ancora alle prime armi nell'ambito universitario.

Certo la parte scolastica non è stata facile, perché ha richiesto molto tempo, concentrazione e dedizione, infatti ognuna di noi aveva bisogno di un momento di stacco dallo studio per ricaricarsi. Due di noi, Beatrice e Valentina, si sono da subito cimentate con il basket, sport che entrambe non avevano mai praticato prima. Si sono unite alla squadra per mettersi alla prova e per imparare qualcosa di nuovo: il grande coinvolgimento delle altre ragazze ha reso tutto più divertente e stimolante.

Beatrice racconta che il basket è stato per lei, soprattutto in quel periodo di cambiamento, un modo per sentirsi parte di qualcosa di importante e l'ha aiutata a credere di più in sé stessa e ad accettare anche gli errori inevitabili da principiante, grazie al supporto della squadra e della tifoseria, che a ogni partita non poteva mai mancare! Valentina, presa dall'entusiasmo sportivo, ha poi proseguito anche con la pallavolo, l'atletica e il calcio, che hanno dato al Collegio onore e grandi soddisfazioni portando i colori giallo-verde sul podio del torneo intercollegiale in tutte e tre le discipline.

Oltre all'attività fisica, non ci siamo certo fatte scappare anche le attività "manifatturiere"! Abbiamo usato tutta la nostra creatività (per qualcuna scarsa) nella realizzazione di striscioni, cornici, cartelloni, addirittura di una pecora gigante di cartapesta. L'esperienza accumulata in queste piccole "opere" ci ha permesso di creare delle bellissime, anche se laboriose, decorazioni per la nostra festa collegiale, "CN takes Amalfi", per l'organizzazione della quale tutta la comunità nuovina si è data da fare. Il nostro Pool Party ha infatti ottenuto un grandissimo successo, molto più di quanto avessimo sperato: tutto era curato nel minimo dettaglio, dai giochi, ai festoni a forma di limone, ai cartelli in stile "maiolica", il tutto per creare la perfetta atmosfera della costiera amalfitana.

Oltre allo svago, ogni tanto qualcuna di noi ha dovuto pur pensare alla Fisica! Matilde ha infatti partecipato a CoNnect: un ciclo di mini-conferenze sui più svariati argomenti, dall'arte alla musica, tutte connesse da un unico tema. Quest'anno il tema scelto era lo spazio. Ciò ha attratto molti relatori fisici che non hanno però parlato solo di fisica. La presentazione di Matilde era intitolata *SPAZIO: la scienza in "Interstellar" e guerre stellari* e parlava di come fantascienza e scienza siano profondamente intrecciate e si ispirino costantemente l'una all'altra. Parte dell'intervento era un quiz interattivo con il pubblico a tema guerre stellari, alla fine del quale si è tristemente ammessa l'impossibilità di costruire una spada laser. Per Matilde, questa è stata un'esperienza molto istruttiva, in cui ha imparato a mettersi in gioco e a parlare, davanti a un pubblico non

specialistico, di una materia che ama. «Avere la possibilità di condividere le mie passioni e presentare la fisica sotto un'ottica diversa, meno accademica e più intrigante, è stato bellissimo.»

Non è poi mancata occasione per una serata film per vedere e commentare insieme *Interstellar* da brave e appassionate studentesse di Fisica.

Concludiamo con le esperienze all'estero. Dopo la gita collegiale a Barcellona, Chiara e Beatrice hanno, infatti, partecipato alla *Internationaler Ferienkurs für Deutsche Sprache und Kultur* organizzata dall'Università di Heidelberg, nel cuore della Germania. Il corso, durato l'intero mese di agosto, prevedeva lezioni di lingua tedesca la mattina e molti workshop, seminari e attività per consolidare le conoscenze del tedesco e per conoscere la vita universitaria di questa splendida città.

Tra concerti, tornei sportivi, corsi di danza e cucina si ha la possibilità di incontrare moltissimi ragazzi da tutto il mondo; quest'anno una grande componente asiatica di partecipanti ha permesso di raggiungere tutti i continenti per creare nuove amicizie. Per poter conoscere al meglio il Paese (e le diverse tipologie di birre tipiche) l'Università ha organizzato visite delle principali città; tra Schwetzingen, Francoforte, Strasburgo, Friburgo e la sua Foresta Nera l'avventura per Chiara e Beatrice non si è fermata a Heidelberg, anche se qui hanno trovato una città incantevole, accogliente, divertente e viva.

Al termine del mese di lezioni, un esame di lingua accerta il livello di lingua tedesca raggiunto ed entrambe l'hanno superato con successo e con la voglia di continuare a studiarlo e con l'idea di tornare presto per vivere Heidelberg un'altra volta.

Un'esperienza simile arricchisce sia culturalmente che socialmente e nonostante gli impegni universitari non bisogna farsi mancare avventure del genere per avere sempre nuovi stimoli. Nonostante la difficoltà oggettiva del corso di laurea, grazie al Collegio siamo riuscite a vivere il primo anno di Università in maniera attiva, più divertente e formativa; ora siamo pronte per ricominciare un altro anno pieno di emozioni!

*Valentina Cantoni, Matilde Sofia Delcanto, Beatrice Demartini, Mariachiara Rondone
(Fisica, matr. 2022)*

... DA "FIGLIA D'ARTE" NUOVINA!

Ciò che in questo primo anno ho potuto vivere grazie al Nuovo è stato qualcosa di inimmaginabile! In quanto figlia di Nuovina ci si sarebbe aspettati che io conoscessi già un po' l'ambiente e ciò a cui sarei andata incontro, tuttavia non è stato affatto così. L'esperienza di mia madre in Collegio è stata infatti ben diversa dalla mia. Dai suoi racconti ho potuto percepire che la sua stanzetta era il suo mondo, dove poteva concentrarsi sullo studio anche grazie alla possibilità di non doversi preoccupare dei pasti e delle pulizie. Certo, durante il suo soggiorno ha fatto le sue conoscenze e amicizie, ma principalmente legate al suo corso di studi. Questo è tutto ciò che mia madre mi ha raccontato, e non posso certo dire che per me il Nuovo sia stato solo questo!

Per spiegarlo con una metafora, l'anno passato qui è stato come uno scrigno: appena preso in mano, dall'esterno, sembrava cupo e misterioso, per certi versi spaventoso, così come ogni nuova esperienza che siamo chiamati ad affrontare. Man mano che passava il tempo, questo scrigno si cominciava a schiudere lentamente, e riuscivo a vedere come una luce che cominciava a fuoriuscire dalle fessure: dentro di me avevo infatti il presentimento che, una volta riuscita ad aprirlo, avrei trovato un vero tesoro. All'inizio sicuramente non è stato facile trovare la chiave giusta: le difficoltà ad ambientarsi e ad accettare il cambiamento si sono sicuramente fatte sentire. Subito ho però capito di non essere sola nella ricerca della chiave: ho trovato accanto a me tante compagne di avventura, con cui ho vissuto momenti sicuramente non facili, ma imparando a collaborare e a sostenerci siamo riuscite ad affrontarli, concludendo in modo speciale il nostro percorso. Abbiamo così scoperto il tesoro nello scrigno, fatto da tante persone dal cuore d'oro che ogni anno dedicano gratuitamente del tempo per tenere viva la collegialità e i suoi valori. Tutto questo attraverso attività per le matricole, "gemellaggi" intercollegiali, partecipazione agli sport e alla tifoseria, e molto altro.

Tuttavia la parte organizzativa "dietro le quinte" non è certo facile, e mi sono resa conto di quanto sia fondamentale in questo contesto la collaborazione tra collegiali. D'altronde, "l'unione fa la forza", ed è proprio l'unione il valore principale della nostra comunità collegiale, quel valore che rende così speciale questo luogo. Purtroppo mia madre non ha potuto vivere la mia stessa esperienza perché ancora non esisteva il concetto di collegialità vera e propria e, a causa di questo, secondo me, ha perso la parte più bella della vita al Collegio Nuovo! Spero, nei prossimi anni, di essere all'altezza di portare avanti la tradizione nuovina, affinché non si perda e venga preservato lo spirito collegiale che ci caratterizza.

*Valentina Cantoni
(Fisica, matr. 2022)*

BENEFICIARE DEL TUTORATO

Il primo anno di Medicina e Chirurgia è spesso considerato uno dei più stimolanti, ma anche impegnativi per gli studenti universitari. L'acquisizione di conoscenze scientifiche complesse, l'adattamento a un ambiente accademico nuovo e la gestione del carico di studio possono essere sfide significative.

Come supporto in questo primo anno, il Collegio Nuovo ha offerto il servizio di tutorato, che si è dimostrato un efficace strumento per alleviare il peso di questa sfida.

Da matricole, appena arrivate, ci si ritrova in un ambiente universitario completamente nuovo, in una città per molte sconosciuta e questo cambiamento può risultare stressante. Le tutor ci hanno aiutato a orientarci, fornendo informazioni pratiche su servizi universitari, strutture e risorse, oltre a sessioni di studio mirate e consigli sulle strategie di apprendimento. Questo supporto personalizzato porta a un miglioramento delle prestazioni accademiche, facilitando i primi approcci allo studio di materie complesse, come anatomia, che rappresenta il primo scoglio di tutti gli studenti.

Inoltre, il tutorato promuove una maggiore interazione tra studenti, in quanto sono studentesse del Collegio degli anni successivi al primo a dedicarci il loro tempo, per rispondere a dubbi, fornire consigli o materiali per affrontare al meglio la sessione e l'anno accademico. Sin dall'inizio dell'anno, le tutor ci hanno aiutato a pianificare il piano di studi, suggerendo i metodi per l'organizzazione efficiente della prima sessione, molto impegnativa. Inoltre, per ogni esame, ci fornivano consigli su quali materiali per lo studio utilizzare e su cosa soffermarci, in quanto considerato maggiormente importante dai professori. Ogni incontro, le parole e le risposte ai dubbi hanno contribuito a rendere la preparazione agli esami più veloce, mirata ed efficace per un'ottima preparazione.

Non va sottovalutato, quindi, il beneficio psicologico del tutorato che può aiutare gli studenti a gestire meglio lo stress e a prevenire il burnout.

In conclusione, il tutorato nel primo anno di Medicina e Chirurgia offre una serie di benefici che vanno ben oltre il semplice supporto accademico. Aiuta gli studenti a integrarsi nel nuovo ambiente universitario, migliora le prestazioni accademiche, favorisce l'interazione tra coetanei e contribuisce al benessere psicologico degli studenti. Pertanto, posso affermare che non avrei concluso l'anno accademico, soddisfatta appieno dei risultati senza l'aiuto e il valido supporto delle tutor.

Ringrazio il Collegio per l'opportunità offerta e le ragazze che si sono prodigate per svolgere questo ruolo, con dedizione e competenza.

Silvia Fornaro
(Medicina, matr. 2022)

“Il Nuovo ti apre al mondo”, anche quando esci dal Collegio!

LEADERSHIP E GENERE: UNA SFIDA SOSTENIBILE

Partecipare al corso *Leadership e genere: una sfida sostenibile* è stata un'iniezione di energia positiva, nonché la dimostrazione che un corso soft skills, se ben progettato e ben realizzato, può avere un impatto veramente positivo sul pubblico dei partecipanti.

In particolare, si tratta di un corso di formazione organizzato presso la SDA Bocconi di Milano, proposto ogni anno dall'associazione Soroptimist International d'Italia e che ha l'obiettivo di offrire a giovani laureate un'occasione di confronto e di riflessione su punti di forza e potenzialità di ciascuna, ma anche sui propri limiti.

Ho molto apprezzato l'organizzazione del corso, che prevedeva lezioni teoriche molto interattive e mai noiose, affiancate da analisi e discussioni di case studies e da lavori di gruppo. Parte del corso era dedicata anche a delle testimonianze di donne leader molto diverse per età, ambito di competenza e pregresse esperienze, ma tutte accomunate alla volontà di volersi raccontare senza filtri, analizzando con umiltà e trasparenza i propri successi, così come i propri fallimenti. È proprio per questo motivo che ognuna di noi, per quanto portatrici di esperienze molto lontane e anche con background di studio molto diversificati, è stata in grado di trovare un elemento in cui ha potuto rivedersi e apprendere del nuovo dai tratti non in comune.

D'altronde, altro punto di forza del corso è stato proprio quello di scegliere una platea di partecipanti molto variegata che, durante le discussioni, attentamente modulate dalle docenti, ha permesso uno scambio e un

confronto prolifico e fortemente interessante, che riprendeva poi durante i lavori di gruppo e durante le pause pranzo. È stato molto bello potersi confrontare e scoprire di avere, in alcuni casi, gli stessi timori e le stesse insicurezze sul futuro che ci aspetta, ma ancora più bello è stato vedere la voglia di ciascuna di noi di voler trovare il proprio posto nel mondo con tenacia e determinazione, consapevoli degli ostacoli, ma forti di sapere che ognuna di noi può realizzare i propri sogni.

«Tiny tweaks lead to big changes», dice Amy Cuddy in uno dei TedX più visti di sempre e più volte citato durante il corso: ebbene, questi tre giorni di formazione mi hanno aiutato a riflettere sulle mie priorità di vita personale e lavorativa e sento che hanno avuto un impatto positivo anche sulla idea di me stessa, apportando piccole modifiche alla mia visuale prospettica e rendendo i miei progetti più sostenibili ai miei occhi.

Sono grata al Soroptimist Club di Pavia per avermi offerto questa importante occasione di crescita personale, nonché al mio Collegio per avermi segnalato questa iniziativa, continuando ad essere al mio fianco, anche da alumna.

Elisabetta Ingusci
(Giurisprudenza, matr. 2018)

